LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

ANNO XLVIII - NUMERO 10 OTTOBRE 1942-XX-XXI

ITALIA · SOC. NAV. GENOVA
LINEE TRIESTINE PER L'ORIENTE · SOC. NAV. TRIESTE
ADRIATICA · SOC. NAV. VENEZIA
TIRRENIA · SOC. NAV. NAPOLI
SERVIZI ITALIANI PER TUTTO IL MONDO

ANNO XLVIII
1942 - XX-XXI

LE VIE D'ITALIA

Numero 10
OTTOBRE

SOMMARIO

ABBONAMENTO A "LE VIE D'ITALIA"
Italia, Impero, Albania, Possedimenti e Colonie: Abbon. annuo L. **26** (Estero L. **46**)
Abbonamento semestrale L. **13** (Estero L. **23**)
Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA – CORSO ITALIA, 10 – MILANO

L'AGIP

L'ALBO DELLA GLORIA

Soci della Consociazione Turistica Italiana caduti nella presente guerra, compresi nell'elenco dei Caduti pubblicato dal Quartier Generale delle Forze Armate il 10 agosto 1942-XX. Ai gloriosi Combattenti e alle loro famiglie va la commossa imperitura gratitudine della Patria.

R. ESERCITO:

Andalò Giorgio, S. Tenente di Fanteria.
Bellone Mario, Capitano degli Alpini.
Bianchetti Dr. Ing. Celeste, Tenente.
Borlenghi Spartaco,
Dalmazzo Sergio, S. Tenente dei Granatieri.
De Luca Giuseppe, Sergente Maggiore.
Giova Raffaele, S. Tenente.
Merlini Alberto, S. Tenente di Fanteria.
Morganti Federico, Capitano.
Mormino Luigi, Capitano.
Neri Danilo,
Noriller Arturo,
Pennazzi Ricci Paolo, Capitano.
Spedicato Antonio, Sergente Maggiore.
Spranzi Guido, Sergente Maggiore d'Artiglieria.
Strazzabosco Cristiano, S. Tenente.
Terrile Giuseppe, S. Tenente.
Trucchi Vittorio, Capitano.
Zappalà Cav. Salvatore, Ten. Colonnello.

R. AERONAUTICA:

Adamoli Comm. Carlo, Capitano Pilota.
Spina Michele, Tenente Pilota.
Vallauri Dr. Ing. Federico, Tenente Pilota.

CONCORSO A PREMI 1942-43

Il 30 settembre si è chiusa la «Campagna del mezzo milione», che fu indetta nel 1935 fra i Propagandisti e Amici della C.T.I., allo scopo di procurare al Sodalizio nuovi Soci.

La simpatica gara ha dato, come abbiamo scritto nello scorso numero, risultati più che soddisfacenti.

Sempre allo stesso fine viene indetto ora un altro Concorso a premi, *di cui facciamo seguire il*

REGOLAMENTO

Art. 1 – La C.T.I. indìce un «Concorso a premi» fra tutti i propri Soci presentatori di nuovi Soci.

Art. 2 – Il Concorso ha inizio il 1° ottobre 1942 e avrà termine il 30 giugno 1943.

La C.T.I. si riserva però la facoltà di prorogarne la durata per giustificate ragioni di circostanza e per lo stesso buon fine del Concorso.

Art. 3 – Al presentatore di un nuovo Socio verrà assegnato un punteggio in base alla seguente equivalenza:

per 1 Socio annuale	1 punto
» 1 » quinquennale . .	2 punti
» 1 » vitalizio a pagamento rateale .	5 »
» 1 » vitalizio a quota intera	10 »

Art. 4 – I punti conseguiti dai concorrenti saranno rappresentati da altrettanti tagliandini aventi ciascuno il valore di un punto.

Art. 5 – Al ricevimento della prima presentazione, la C.T.I. spedirà al Socio presentatore una speciale tesserina, numerata e nominativa, con già applicatovi il numero di tagliandini comprovanti il punteggio conseguito con la detta prima presentazione.

Art. 6 – Alle successive presentazioni – come pure in ogni altra circostanza – al Socio presentatore è fatto obbligo di riferirsi al numero della tesserina a lui intestata.

Da parte sua la C.T.I. gli invierà di volta in volta i tagliandini corrispondenti ai punti di merito conseguiti con le suddette successive presentazioni.

Art. 7 – Allorché la tesserina risulterà completata nello spazio riservato ai tagliandini, il concorrente dovrà ritornarla al Sodalizio, che provvederà a sostituirla con altra recante diverso numero e sulla quale saranno riportati i punti accumulati sulla precedente.

Art. 8 – La tenuta e l'aggiornamento della tesserina sono esclusivamente affidati al Socio presentatore.

Art. 9 – Unica documentazione ammessa della partecipazione al Concorso è la tessera regolarmente munita di tagliandini; essa non può essere sostituita neppure dalle lettere con cui furono fatte le presentazioni, anche se spedite raccomandate.

Per nessuna ragione potranno essere inviati tagliandini in duplicato. Non verranno neppure rilasciati duplicati di tesserine smarrite; al Socio che abbia smarrito la tesserina sarà inviata, in occasione di una nuova presentazione, altra tesserina con lo stesso numero della precedente, ma i punteggi su questa accumulati si dovranno ritenere nulli. Se la tesserina dispersa venisse in un secondo tempo rintracciata, dovrà essere spedita, unitamente al duplicato, alla C.T.I., la quale provvederà a rilasciarne una nuova portante il numero delle precedenti e riassumente i punteggi di entrambe.

Art. 10 – Il punteggio accumulato sulla tesserina a mezzo di tagliandini, potrà essere tramutato in uno o più dei premi previsti nell'elenco n. 1 riportato in calce, a richiesta dell'interessato, sia durante il concorso, come è detto all'art. 12, sia a concorso ultimato. Comunque, le tesserine non usufruite entro i sei mesi successivi alla scadenza del Concorso si intenderanno prescritte e nulla

più dei premi di cui all'elenco n. 1 competerà al Socio per le presentazioni effettuate.

Art. 11 – A chiusura del Concorso, il Sodalizio procederà all'estrazione, fra tutte le tesserine distribuite, degli speciali premi di cui all'elenco n. 2, pure riportato in calce. Ogni presentatore concorrerà pertanto a questi premi coi numeri di tutte le tesserine ricevute; non potrà però ricevere più di un premio.

Art. 12 – Il Socio presentatore che durante il Concorso desideri convertire in uno o più premi una parte o l'intero punteggio conseguito, dovrà restituire la tesserina per l'annullamento dei tagliandini corrispondenti ai premi richiesti. Provveduto a tale annullamento, la tesserina gli verrà rispedita.

Art. 13 – I premi verranno inviati ai richiedenti franchi di porto, in plico raccomandato.

Art. 14 – Condizione essenziale per la valida partecipazione al Concorso è che le domande d'iscrizione del nuovo Socio e le relative quote siano inviate dallo stesso Socio presentatore, e direttamente alla Sede della C.T.I. in Milano, corso Italia 10 – oppure presentate agli Sportelli della Sede stessa – e non agli Uffici Succursali.

Valersi di preferenza dei versamenti in C.C.P. sul conto corrente n. 3-98 Milano.

Art. 15 – Dal Concorso è escluso il personale della Sede Centrale e degli Uffici Succursali della Consociazione Turistica Italiana, o comunque da questa dipendente.

Premi da assegnare ai Propagandisti.

		punti
1.	1 Foglio della *Carta d'Italia* al 500.000 . .	1
2.	La nostra guerra 1940-41 . . . . »	2
3.	1 Tavola (doppia o tripla, oppure 2 semplici) dell'*Atlante Internazionale della C. T. I.* . . . . »	5
4.	1 Carta a scelta fra le 14 della serie allestita per seguire le fasi dell'attuale conflitto . . . . »	6
5.	1 volume a scelta della *Guida breve d'Italia* »	7
6.	Annuario Generale . . . . punti	7
7.	1 volume a scelta di *Attraverso l'Italia* . »	9
8.	Carta d'Italia al 650.000, in 2 fogli . . »	12
9.	Matita automatica « Columbus » . . . . »	12
10.	1 volume a scelta fra i seguenti: *Materie prime – Stati d'Europa e dell'Estremo Oriente – L'Automobilismo in Italia* . . »	13
11.	1 volume a scelta della *Guida d'Italia* . »	14
12.	Abbon. annuale a *Le Vie d'Italia* . . . »	15
13.	Collezione dei 13 fogli della *Carta d'Italia al 500.000* . . . . »	16
14.	1 volume della *Guida dei Monti d'Italia* »	16
15.	Atlante d'Italia al 500.000 . . . . »	20
16.	Collezione *Guida breve d'Italia* . . . . . »	20
17.	Collezione *Guide dei Paesi balcanici* (*Albania-Grecia-Croazia*). . . . . »	22
18.	Abbon. annuale a *Le Vie del Mondo* . . »	30
19.	Collez. *Guida dei Campi di Battaglia* . . »	35
20.	I due volumi de *Il volto agricolo dell'Italia* »	40
21.	Penna stilografica da tasca o da scrittoio (Columbus) . . . . »	50
22.	Penna stilografica « Columbus » e matita automatica « Columbus extra » . . . . »	60
23.	Atlante fisico-economico d'Italia . . . . »	200
24.	Orologio da polso Universal - Ginevra (limitati a 8, da assegnarsi ai primi richiedenti che abbiano raggiunto il punteggio voluto) . . . . »	300

Premi da sorteggiare a sensi dall'Art. 11.

N. 2 Macchine fotografiche di primaria marca.
» 2 Cronografi da polso a doppio pulsante « Universal-Ginevra » in acciaio inossidabile.
» 2 Binoccoli « Hendsoldot » 6x30.

N.B. - Tanto gli orologi quanto i cronografi saranno accompagnati da «Bollettino di garanzia» della Orologeria Gobbi (Corso Vitt. Emanuele, 13 - Milano).

Lynx
LYNX
L'IMPERMEABILE FUORI CLASSE

La C.T.I. confida che il Concorso, permettendo ai propagandisti di procurarsi interessanti pubblicazioni e oggetti di notevole valore, invoglierà tutti i suoi Amici, vecchi e nuovi, a raccogliere ulteriori adesioni.

Ogni Socio dovrebbe almeno presentarne un altro, e ciò non gli riuscirà difficile, se si considerano i vantaggi che il Sodalizio offre ai suoi iscritti.

In questo scorcio del 1942, la propaganda dovrebbe mirare a arruolare nuovi Soci ancora per l'anno in corso. Allo scopo, si abbiano ben presenti le pubblicazioni che vengono inviate in dono all'atto stesso del versamento della quota: « ROMA, Parte 2ª » *e le tre Carte della* RUSSIA EUROPEA, *della* RUSSIA ASIATICA *e degli* OCEANI. *Chi poi invia la quota annuale del 1942 (L. 22,70), la tassa d'ammissione (L. 2) e un supplemento di L. 16 (in tutto L. 40,70) riceve immediatamente quattro pubblicazioni:* « ROMA, Parte 1ª », « ROMA, Parte 2ª », *le* 3 CARTE *e il volumetto* « LA NOSTRA GUERRA 1940-41 ».

Si consideri che un'occasione così favorevole per procurarsi i due stupendi volumi che illustrano la Città Eterna non si presenterà certo mai più.

Quanto alle pubblicazioni del 1943, ne diciamo ampiamente in questo stesso numero: ognuno avrà notato come esse siano interessanti e di valore.

A tutti coloro che vorranno accogliere l'invito della C.T.I., offrendole così il modo di estendere la sua sfera d'azione e di moltiplicare la sua attività a servizio della Patria, la Direzione Generale esprime sin d'ora l'augurio di pronti e numerosi successi e la sua riconoscenza più viva.

I risultati del Concorso, coi nomi dei Propagandisti meglio classificati, saranno pubblicati nel fascicolo di settembre 1943-XXI della nostra Rivista.

La "Carta del Mediterraneo" in una nuova edizione.

Fra le numerose carte di attualità che la C.T.I. ha distribuito o messo a disposizione dei Soci in questi anni di guerra, la *Carta del Mediterraneo e degli Stati limitrofi* al 3 milioni, pubblicata nel 1939, è certo quella che ha incontrato maggior favore nel pubblico desideroso di seguire giorno per giorno lo svolgersi degli avvenimenti che interessano più da vicino il nostro Paese. In questa Carta l'Italia campeggia infatti al centro del mare che sta ridivenendo suo grazie all'eroismo dei suoi marinai e dei suoi aviatori.

La nuova edizione, accuratamente aggiornata, desterà non minore interesse che la prima. Quali differenze tra le due? Chi faccia il confronto fra l'una e l'altra, resterà colpito a prima vista dalle evidenti modificazioni della rappresentazione di alcune zone, che gli daranno, meglio di qualunque discorso, la viva impressione della grandiosità dei mutamenti territoriali intervenuti.

Ecco scomparsa quell'unità fittizia che era la Jugoslavia, e apparire al suo posto due nuovi Stati indipendenti: Croazia e Montenegro, mentre le regioni etnicamente affini sono state ricongiunte agli Stati limitrofi, Albania, Bulgaria e Ungheria; ecco l'Italia trovare finalmente, sulla sponda orientale dell'Adriatico, il primato che le spetta, con l'annessione delle nuove provincie slovena e dalmate e coi legami che le avvincono l'Albania, il Montenegro e la Croazia. Altri mutamenti riguardanti la Serbia e la Grecia non possono ancora essere fissati cartograficamente, non essendo stati determinati sinora in modo preciso.

Nel settore dell'Europa orientale, ecco i primi risultati definitivi della campagna di Russia: l'unione alla Germania del territorio di Bialystok e della Galizia orientale; l'incorporamento della Bessarabia nella Romania e la sua estensione alla Transnistria.

Sappiamo che altri notevoli spostamenti attendono soltanto che dalla tregua delle armi scaturisca il loro assetto definitivo; altri vanno ogni giorno maturando e matureranno nel prossimo avvenire, a mano a mano che le truppe, le navi, le ali dell'Asse porteranno sempre più lontano i segni della Vittoria.

La nuova edizione della Carta è compresa fra le pubblicazioni riservate, al prezzo eccezionale di L. 10, ai Soci della C.T.I. (L. 11,50 per la spedizione raccomandata, L. 13 per l'invio all'estero).

L'VIII volume della " Guida dei Monti d'Italia ": " Sassolungo, Catinaccio, Latemar ".

Tre nomi che rievocano visioni d'impareggiabile bellezza e maestà, nomi cari al valligiano che le crode ha circonfuso di leggende; al villeggiante che dai molli riposi delle valli vede le torri, le guglie, i bastioni immani trascolorare nell'aurora e nel tramonto; al turista che contempla le pareti e le cime dai rifugi e dai sentieri, ma soprattutto al rocciatore che ne vince le superbe architetture.

Di questo territorio – che è certo tra i più frequentati, se non addirittura il più frequentato delle Alpi nostre – non esistevano, parrà strano, né guide, né monografie italiane e quelle estere erano invecchiate oltre che assai succinte. Il volume è quindi vivamente atteso e troverà un'accoglienza quanto mai calorosa. È da notare anche che con esso si completa, nella collezione della *Guida dei Monti d'Italia*, la descrizione delle Dolomiti Occidentali, iniziata con i volumi « Pale di S. Martino » e « Odle, Sella, Marmolada » di E. Castiglioni.

La nuova Guida comprende 504 dense pagine con 9 cartine schematiche, 49 schizzi a penna e 32 fotoincisioni; nella distribuzione della materia e nei metodi redazionali corrisponde in tutto ai precedenti volumi della serie, che si è ormai affermata anche all'estero come la più progredita tra le Guide alpinistiche esistenti.

Il « Cenno generale » al principio dell'opera offre al lettore un preciso orientamento sull'orografia, la morfologia e la costituzione geologica della zona, sulla flora e sulla fauna, sulla storia delle vallate e sulla storia alpinistica dei tre gruppi considerati. Segue la descrizione delle vallate di accesso e dei rifugi e punti d'appoggio.

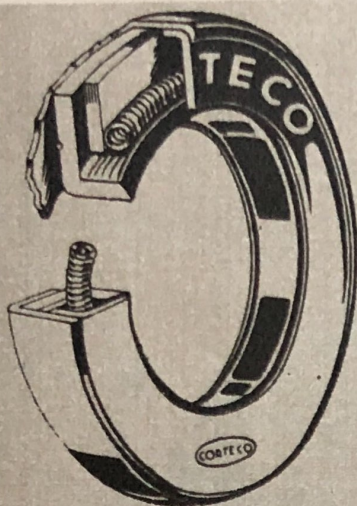
La « Parte alpinistica » è suddivisa in gruppi e sottogruppi e prende in esame cima per cima, valico per valico, descrivendo con minuziosa cura le varie vie di salita con l'indicazione della bibliografia. Al termine del volume, la « Parte sciistica » descrive i principali itinerari sciistici di questa zona frequentatissima, e ben a ragione, dagli sciatori.

L'opera è dovuta a un valente alpinista, l'Ing. Arturo Tanesini, che alla preparazione dedicò anni di appassionato studio e di sopraluoghi e si valse anche della collaborazione di numerosi altri alpinisti e studiosi. L'apposito ufficio costituito dalla C. T. I. ha dato a questo volume le consuete attente cure, che ne fanno uno strumento anche formalmente perfetto.

L'opera è in vendita a L. 35 per i Soci della C. T.I. e del C.A.I. e a L. 50 per i non Soci, più L. 2 per spese di spedizione raccomandata in Italia, Albania, Possedimenti e Colonie.

lenti
Salmoiraghi

Anelli di tenuta

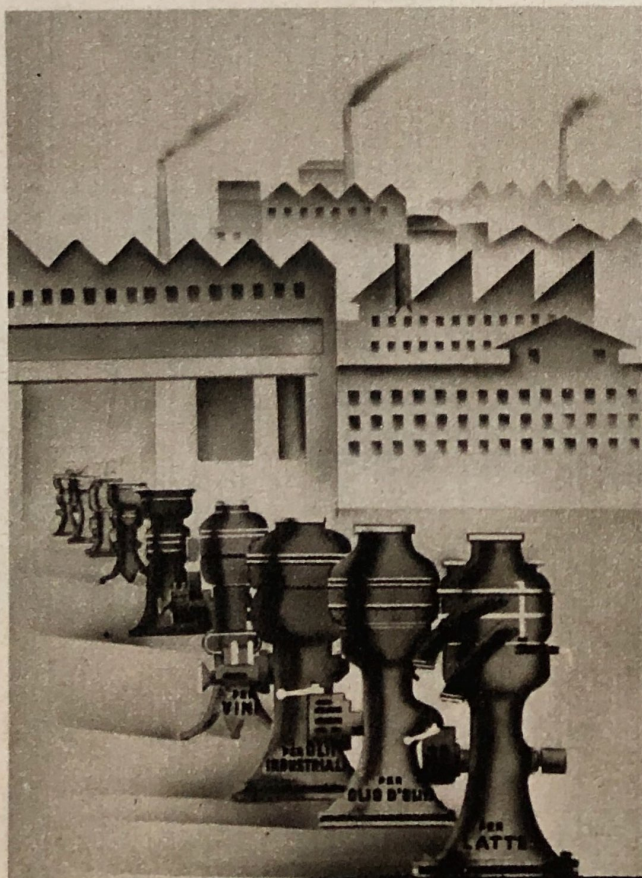
per alberi ruotanti

un elemento di tenuta garantito per alberi ruotanti o parti di macchine in movimento

evita in modo assoluto la fuoruscita o l'entrata di olio, grasso, acqua, polvere, ecc.

FABBRICATI IN ITALIA DALLA DITTA

CORTE & COSSO - TORINO (106)

VIA ORTO BOTANICO, 21 - TELEFONO 62-548

OPUSCOLO "T" GRATIS A RICHIESTA

COMPAGNIA ITALIANA

WESTINGHOUSE

FRENI E SEGNALI

TORINO

Freni ad aria compressa per autocarri autobus, rimorchi

·

Servofreni, servocomandi, telecomandi pneumatici

·

Trombe pneumatiche

·

Freno-motore per autoveicoli con motore a combustione interna

Il C.A.I. e la C.T.I., che, nonostante le difficoltà contingenti, hanno voluto offrire questo nuovo volume agli Italiani, si augurano che esso trovi la pronta e ampia diffusione che l'importanza turistica e alpinistica della zona descritta e la bontà del lavoro fanno presagire.

L'Atlante Fisico-Economico d'Italia.

Conoscere l'Italia è per gl'Italiani un dovere di figli e una necessità ideale e pratica. Fra gli strumenti apprestati dalla C.T.I. per l'approfondimento di tale conoscenza ha un posto a sé il recente Atlante Fisico-Economico, che può essere definito la sintesi grafico-statistica della vita del Paese nelle sue variatissime forme e manifestazioni.

È un'opera di grande mole, dello stesso formato dell'*Atlante Internazionale* (cm. 32 × 50), e comprende 82 tavole con 508 carte complessivamente, tutte a colori (qualcuna fino a 14 colori). Essa è stata preparata sotto la direzione scientifica dell'Accademico d'Italia prof. Giotto Dainelli. Gli argomenti trattati sono numerosissimi, in modo da offrire un quadro completo, seppure riassuntivo, delle condizioni naturali e umane dell'Italia. Dalle carte dell'altimetria, delle condizioni geologiche, idrografiche, climatiche, floristiche e faunistiche si passa alle tavole illustranti i fenomeni demografici, nonché le varie forme di attività economica (agricoltura 15 tavole, allevamento del bestiame 7, industria 8, mezzi di comunicazione 6, ecc.) e alcune salienti manifestazioni della vita sociale e culturale. L'evidenza e l'efficacia proprie delle rappresentazioni cartografiche fanno sì che con uno sguardo si possa chiaramente afferrare tanto la varia intensità, quanto la distribuzione spaziale di un dato fenomeno e i rapporti di esso con l'ambiente o con altri elementi.

L'opera, che fa degno riscontro all'*Atlante Internazionale* ed è stata giudicata superiore ai migliori atlanti consimili pubblicati dalle Nazioni più progredite, è particolarmente adatta e raccomandabile ai cultori di problemi economici e agli studenti; ma, poiché abbraccia tutta la vita della Nazione, non vi è persona colta a cui essa non interessi.

L'Atlante, elegantemente rilegato in tutta tela con impressioni in argento e corredato da un volume che contiene le note dettate dal Prof. Sestini a illustrazione e commento delle tavole, costa L. 325 per i Soci, più L. 12 per le spese di spedizione e di imballaggio, all'interno.

La "Campagna del mezzo milione".

Tra i possessori dei « Buoni-Premio » compresi fra i numeri 8951 e 9050 la sorte ha favorito: il Cap. Giacomo Falco, Console Aeronautico della C.T.I. per Fermo, (numero estratto: 8980) e il Cap. cav. Armando Rosa, Posta Militare 11 (num. estratto: 9019).

"Le Vie del Mondo".

Ecco l'interessante sommario del fascicolo di ottobre: G. Pullè: *Origini e trasformazioni delle città russe.* – A. Saitta: *La Panamericana, arteria dell'imperialismo yankee.* – G. Gentilli: *Perth, capitale dell'Occidente d'Oro.* – C. Poggiali: *Un Museo unico al mondo: la pelle conciata.* – G. Podio: *Gli Indios della Colombia.* – G. Capra: *La Transcontinentale australiana.* – Attualità Internazionale: *L'India di fronte al problema della sua libertà.* – *Di Paese in Paese.* – *Cronache della guerra.*

L'abbonamento a « Le Vie del Mondo » è di L. 51,50 (Estero L. 76,50); essendo però esauriti i numeri di gennaio e febbraio 1942, si accettano soltanto abbonamenti per il periodo marzo-dicembre, al prezzo di L. 43,50. Un numero separato L. 5.

TURISMO

Una nuova città: Montevarchi.

Con R. Decreto 18 maggio 1942-XX, il centro industriale di Montevarchi è stato elevato al rango di città.

Il piccolo borgo ricco di storia, sorto poco dopo il 1000 nel cuore della Toscana, nell'opulento ed operoso Valdarno Superiore – a 144 m. sul livello del mare, – sulla grande Strada Nazionale e su la ferrovia Firenze-Arezzo, distante 54 km. dalla prima, 34 km. dalla seconda città, e 43 km. da Siena, ai punti di diramazione pel Tirreno (strada per il Chianti Senese fino a Follonica) e per l'Adriatico (strada pel Casentino-Passo Mandrioli-Romagna) – specialmente nell'ultimo ventennio ha subìto un notevolissimo incremento edilizio e demografico, dopo l'approvazione, da parte del Consiglio Superiore dei LL. PP. e l'attuazione, da parte del Comune, del magnifico piano regolatore tuttora in corso di sviluppo ne' suoi pianeggianti rettifili.

PIAZZA VARCHI.

Di pari passo sono state potenziate le già fiorenti industrie, massimamente quella del cappello, e creati nuovi stabilimenti con evidentissimi vantaggi economici; sviluppato lo sfruttamento di sorgenti d'acque minerali e di gas acido carbonico; attivata in modo promettente una miniera di lignite, nonché scoperti giacimenti ferriferi (limonite e pirite) che è augurabile siano, per ovvie ragioni, opportunamente valorizzati.

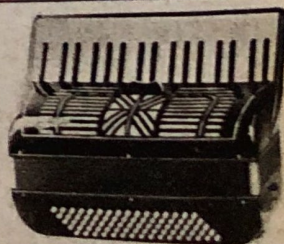
Con criteri modernissimi il Comune ha dotato Montevarchi di case popolari, del nuovo civico mattatoio, di ben tre acquedotti, di nuovi superbi edifici scolastici, del mercato coperto, di una bellissima Casa della G.I.L., di un vastissimo Stadio, di strade, piazze, giardini, fognature, pavimentazioni in porfido ed asfalto di vie centrali, pubblici lavatoi, ecc. Inoltre ha impiantato uno stabilimento zimotermico per la utilizzazione dei rifiuti domestici, e nel contempo perfezionato tutti i servizi pubblici.

Al preesistente Regio Teatro Varchi si sono testé aggiunti il «Politeama Valdarnese» e il «Teatro Impero» ove si dànno spettacoli di prim'ordine.

A spese della collettività, poi, vennero eretti varii monumenti; si costruirono la grandiosa Casa di Riposo per gl'Invalidi, le Case dei Mutilati, la nuovissima Casa e Torre Littoria, la Casa del Bersagliere (la prima d'Italia); si restaurarono tutti i templi cittadini e s'incrementarono tutte le istituzioni di beneficenza (Civico Ospedale, Asili Infantili, Pubbliche Assistenze, Colonia Fluviale: quest'ultima sorta nel 1924, primissima in provincia), e s'istituirono consultori pediatrici, refettori materni, ecc.

Montevarchi ha il vanto di un importantissimo Museo paleontologico e di una cospicua Biblioteca; collocati nella sede della Reale Accademia Valdarnese del Poggio, le origini della quale risalgono al secolo XIV.

Per entità numerica di popolazione assommante a diciassettemila abitanti (di cui più di due terzi nell'agglomerato urbano e il resto nelle frazioni), Montevarchi è il terzo Comune della provincia, dopo

CHIESA MONUMENTALE DI SANTA MARIA DEL GIGLIO.

...e poi non si tarma!

......Questa novità che elimina ogni possibile danno da parte delle tarme è stata realizzata dalla **"BORSALINO,,** antesignana di ogni progresso tecnico, mediante il trattamento immunizzante "Eulan,, della I. G. Farbenindustrie di Francoforte S/M.

Molteplici esperienze e prove pratiche svolte in collaborazione con questa grande Industria Chimica garantiscono la perfetta intarmabilità dei feltri Borsalino.

Borsalino

S. A. BORSALINO GIUSEPPE & FRATELLO - ALESSANDRIA

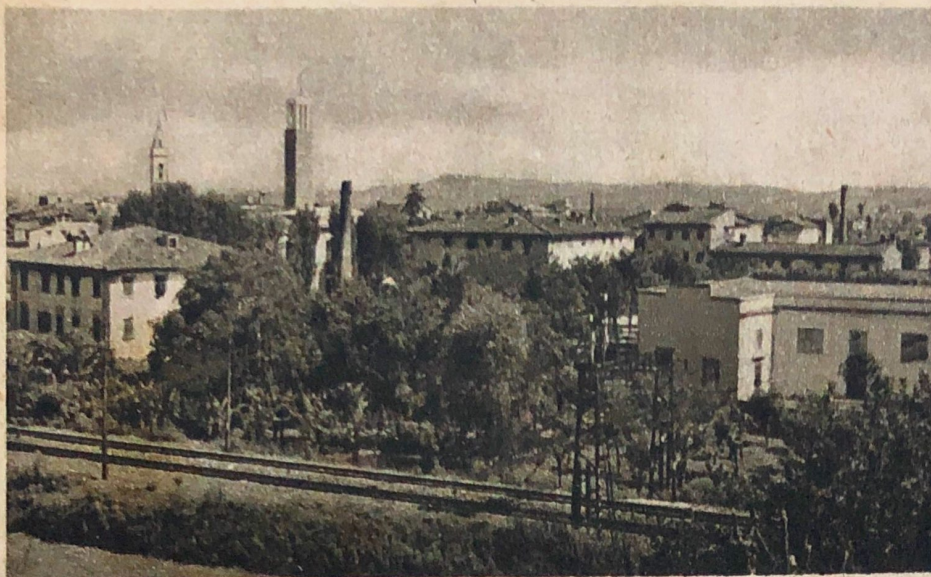
L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI E LA PARTECIPAZIONE DEI SUOI ASSICURATI AGLI UTILI ANNUALI

*

Fin dal 1930 l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha concesso ai suoi assicurati la partecipazione agli utili dell'Azienda sulla base delle tariffe comuni approvate dal Ministero delle Corporazioni e cioè senza alcuna maggiorazione delle tariffe stesse. L'importante concessione risulta in tal guisa completamente *gratuita* per gli assicurati del grande Ente di Stato.

Un provvedimento di così alto valore morale ed economico è stato possibile a causa anzitutto della potenza finanziaria dell'Istituto ed inoltre per il fatto che l'Ente non ha finalità di lucro e non ha azionisti da retribuire.

Per misurare il valore positivo di questa eccezionale concessione dell'Istituto basterà sapere che nelle risultanze dell'ultimo esercizio sono stati assegnati agli assicurati dell'Istituto oltre 33 *milioni e mezzo di utili*.

Dal 1930 (primo anno di assegnazione degli utili) sono stati attribuiti a tal titolo agli assicurati oltre 290 *milioni di lire* e circa 222 milioni sono stati versati allo Stato. Si rileva al riguardo che tale versamento, effettuato annualmente e direttamente al Tesoro dello Stato, in cifra pari a quella attribuita agli assicurati, ha avuto inizio dall'esercizio 1934.

MONTEVARCHI, VISTA DA S. CROCE ALLA GINESTRA. *(fot. G. Vestri)*

Arezzo e Cortona, ed è il centro naturale, geografico e politico del Valdarno aretino.

Tale, in sintesi, il meraviglioso progresso di Montevarchi, prodigiosamente realizzato in pochi lustri, anche ad opera del Regime, il quale non dimentica che quivi, in terreno fertile, perché giammai contagiato da infezioni sovvertitrici, nacque nel 1920, per spontaneo impulso di patriottica reazione, il Fascio di Combattimento – il «primogenito» della Provincia di Arezzo – che fu animosa ed animatrice vedetta della Rivoluzione. Progresso e merito che sono stati premiati dall'Augusta Maestà del Re Imperatore con la Sua memorabile visita del febbraio 1935, e dal Governo Fascista con l'ambitissimo onore civico espresso dal Decreto suddetto.

Ugo Rapaccini

Ritrovamenti e restauri.

In una delle più belle chiese di Viterbo, la romanica S. Sisto, presso Porta Romana, durante alcuni lavori di restauro è tornato in luce un bell'affresco del Cristo, nella sua parte superiore ben conservato. Pare che si tratti di un affresco simile a quelli della Chiesa priorale di Santa Maria Nuova, e sembra possa assegnarsi al Trecento.

* * *

Il R. Commissario per le antichità e i monumenti della Dalmazia ha predisposto il prossimo inizio dei lavori di carattere archeologico a Salona e a Spàlato. A Salona saranno recuperati alcuni mosaici a figure, e soprattutto si provvederà al restauro più urgente di molti altri fra i monumenti scavati, che si presentano in condizioni molto precarie di conservazione.

A Spàlato è stata studiata la possibilità di avviare, seppure per ora in limitata misura, i lavori di liberazione della struttura del palazzo di Diocleziano, conforme al piano tracciato dalla Commissione della R. Accademia d'Italia. Il primo tratto preso in considerazione è sulla fronte a mare, la più importante dal punto di vista architettonico e monumentale.

A Parma si inizieranno tra breve i lavori di demolizione delle casupole che deturpano i fianchi della Chiesa della SS. Annunziata ed impediscono di poterne ammirare la maestosa mole in tutta la sua interezza. Costruita su disegno di Gian Battista Fornovo, nella seconda metà del 1500, la Chiesa, di forma ellittica, è sormontata da una grandiosa, arditissima volta, opera di Girolamo Rainaldi.

Nel tempio si conservano preziosissimi codici miniati del '400 e del '500 di Giovanni da Perugia, Bernardino da Parma e Girolamo da Cortemaggiore.

* * *

Dopo le mirabili scoperte di affreschi del Lotto nella chiesa di S. Michele, a Bergamo, si stanno riprendendo i lavori per mettere a punto anche lo «scurolo» con la sottostante chiesa. Già i primi sondaggi hanno rilevato la presenza, sotto l'intonaco, di affreschi antichissimi, di pretto stile bizantino.

* * *

A Novo Mesto, ridente paese in provincia di Lubiana, recenti scavi hanno portato alla luce importanti resti di una necropoli di vaste proporzioni. Tombe, urne, vasi, tripodi di argilla e di bronzo, anelli, braccialetti, ecc., sono stati rinvenuti in notevole quantità, fra i quali non pochi sono di rilevante valore storico ed archeologico.

Si suppone che la necropoli appartenga ad un'epoca di transizione illirico-celtica. Il suo materiale costituisce una nuova preziosa raccolta per il Museo di Lubiana.

Vasto programma di opere pubbliche in corso nella Dalmazia.

Un importante programma di opere pubbliche disposto dal Governo fascista è attualmente in corso di attuazione in Dalmazia. A Sebenico, ultimati i lavori di sistemazione della Piazza Vittorio Emanuele III e dell'arteria principale cittadina, si sono iniziati i lavori di riparazione del Molo Vruglie, che importano una spesa di due milioni di lire. Saranno, quindi, intraprese la pavimentazione del Viale Venezia e di Piazza Italia, la costruzione del nuovo grande edificio scolastico con una vasta palestra, aula magna e servizi. Inoltre, la Riva San Marco verrà sistemata secondo un nuovo piano regolatore, mentre continuano i grandi lavori marittimi della banchina della Dobrica per oltre 100 milioni di lire. A Zara, fra le molteplici realizzazioni del Fascismo, figura in prima linea il nuovo acquedotto del Botina, che contribuirà all'approvvigionamento idrico della città e delle frazioni. Altre importanti opere sono all'esame dell'Ispettorato alle Opere Pubbliche e saranno presto attuate, nonostante lo stato di guerra.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO A "LE VIE D'ITALIA" PRIMA DEL 15 NOVEMBRE!

COMUNICAZIONI

Per la disciplina nell'uso degli abbonamenti settimanali e festivi.

D'intesa con il Ministero dell'Interno, sono state diramate disposizioni dalle Ferrovie dello Stato per una maggiore disciplina nel rilascio e nell'uso di tali abbonamenti, volendosi evitare abusi da parte di persone che con troppa leggerezza simulano una categoria sociale o professionale diversa da quella cui realmente appartengono, oppure simulano una diversa o fittizia residenza della famiglia.

D'ora innanzi si esigerà che gli interessati presentino, oltre la tessera d'abbonamento prescritta, un certificato di residenza del Podestà, chiaramente motivato, in modo da non lasciar dubbio sul reale carattere della professione e della residenza. Il certificato sarà richiesto:

in accompagnamento alla prima domanda di abbonamento;

per revisione, una volta tanto, alla rinnovazione dell'abbonamento in base alla tessera già in corso;

per controllo, dopo trascorsi sei mesi.

Il traffico ferroviario in Italia.

Secondo una notizia pubblicata ne «La Tecnica Professionale» dell'agosto, il traffico ferroviario, sia per quantitativo di viaggiatori trasportati, sia per tonnellaggio di merci, in questi ultimi tempi deve calcolarsi superiore a quello dell'anno finanziario 1939-40, ricordato come massimo dell'esercizio statale delle nostre ferrovie. Ciò va attribuito alla gran mole di traffico assorbito al mezzo camionistico e a quello marittimo, che è venuta a riversarsi sulle ferrovie, nonché ai forti trasporti di carbone, di derrate e di petrolio e ai trasporti per l'alimentazione.

Telegrammi e vaglia telegrafici diretti a militari.

Per disposizione del Ministero della Guerra, i telegrammi diretti: *a*) a tutti i militari del R. Esercito e delle unità Camicie Nere, mobilitati e non mobilitati, dislocati oltre Italia; *b*) ai militari degli Aeroporti, ovunque essi si trovino, in Italia e oltre Italia; *c*) ai militari del R. Esercito mobilitati dislocati in Italia, e ai militari di altre Forze Armate alle dirette dipendenze dei Comandi mobilitati del R. Esercito dislocati ovunque; debbono portare la destinazione di «Posta Militare», seguita dal numero distintivo dell'Ufficio telegrafico, e non la vera destinazione telegrafica. La destinazione in chiaro è consentita però nei telegrammi diretti ai militari che prestano servizio presso quegli Enti del R. Esercito non altrimenti individuabili che con le località dove risiedono (es. Distretti militari, Comandi, Presidi, Comandi CC. RR., Ospedali militari ecc.). A questi ultimi militari possono essere diretti anche vaglia telegrafici. I vaglia telegrafici, invece, diretti ai militari di cui alle lettere *a* e *b* non sono ammessi.

ROMA - ARCO DI COSTANTINO - PARTICOLARE

AUTOMOBILISMO

L'automezzo che si guida da sé in un progetto stradale-automobilistico.

Prendendo lo spunto dalla nostra nota sul fascicolo di agosto relativamente agli esperimenti di autotreni con più di un rimorchio, un nostro socio, l'ing. Carlo Albera di Milano, ci manda in visione un suo complesso studio che investe molti aspetti della questione autotrenistica e stradale, ispirato al duplice intento di favorire la circolazione automobilistica e gli autotrasporti, e di valorizzare i territori montani poveri per mancanza o eccessivo costo delle comunicazioni.

L'interessante studio, ricco di idee e di osservazioni originali, è troppo esteso per poterlo riassumere in questa rubrica; molte sue parti del resto esulerebbero dall'indole di questo, in quanto attinenti alla tecnica stradale generica.

Possiamo tuttavia, senza addentrarci in queste parti dello studio, ricordarne il capitolo che più direttamente si riferisce agli automezzi.

Il presupposto è sempre di carattere stradale, riallacciandosi al principio della «strada guidata». Sostanzialmente, il ragionamento fila: l'autotrasporto per essere economico deve potersi sviluppare velocemente e con numerosi rimorchi; per consentire ciò la strada dovrebbe essere larghissima, ma proprio nelle zone montuose, le più interessate al problema economico, la strada larga è dispendiosissima. Si può conciliare il transito veloce d'un lungo autotreno multiplo con un'economica strada stretta, adottando il criterio della strada guidata. Non nella forma altra volta proposta e sperimentata di una grossa rotaia di cemento nel mezzo, che costituisce un vincolo materiale assoluto per il veicolo che marcia a cavallo di essa, menomando ogni libertà di altri movimenti del veicolo interessato e dei terzi utenti; ma nella forma della guida laterale. La strada-tipo dell'ing. Albera su un lato sarebbe munita di una banchina sopraelevata di una quarantina di centimetri, preziosa anche per rimediare alla strettezza della carreggiabile con una zona pedonale esclusiva. La costola di questa banchina sarebbe a superficie liscia (bevole, piedritti murari, cordoli di cemento, pietre da taglio ben levigate) e uniforme.

L'automezzo proposto dall'autore presenta un servo-sterzo, comandato da una leggera ruotella gommata disposta orizzontalmente, a 25-30 cm. da terra, davanti alle ruote anteriori, e sporgente di una trentina di centimetri o poco più dalla sagoma laterale del veicolo. Lo sterzo, messo ad esempio in posizione di servo-comando a destra (mediante un semplice dispositivo a molla, con svincolo unidirezionale dalla scatola di guida, azionabile con una levetta dal conducente in marcia) tende costantemente a portarsi a destra, automaticamente, obbedendo però alle correzioni impresse dalla ruota orizzontale di battistrada, rotolante contro la parete verticale della banchina. Non si tratta, quindi, di costringere il veicolo, come un carro ferroviario, a inserirsi, volente o nolente, istante per istante, nella traiettoria rigidamente determinata dal binario; si tratta di... persuaderlo con grazia a fissare da se

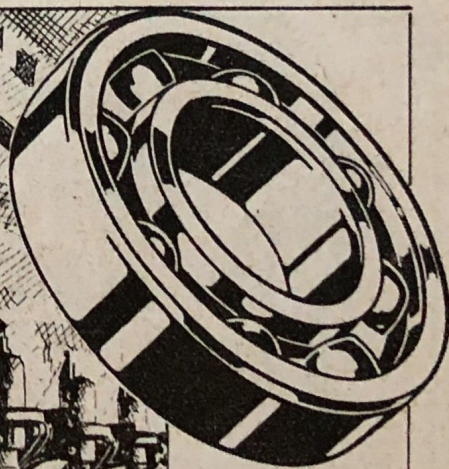
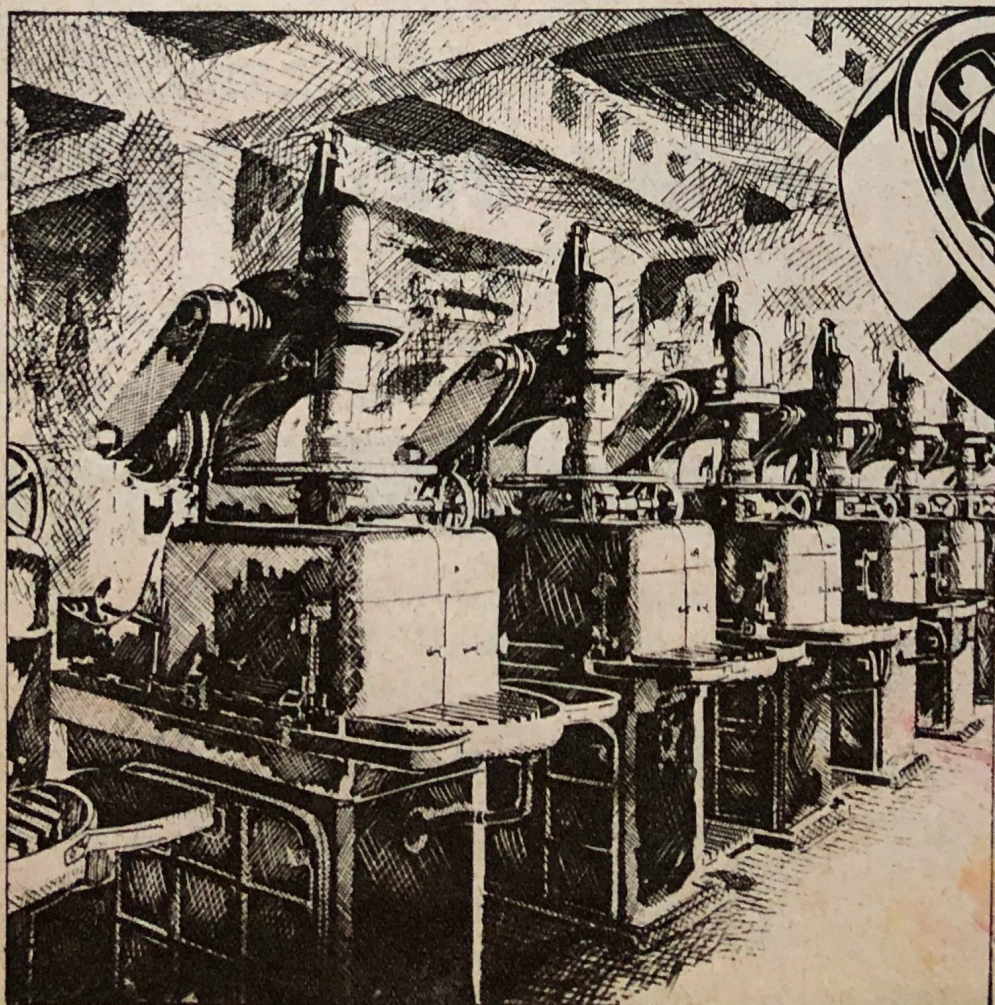
stesso, attraverso la conservata articolazione di sterza, la traiettoria che rasenta costantemente il piedritto della banchina. Il risultato è lo stesso: ma questa parvenza di « libertà » concessa al veicolo si traduce in una sistemazione incomparabilmente più economica della più semplice attrezzatura ferroviaria. Analoga ruota orizzontale di servo-sterzo il veicolo porta sulla sinistra; la leva a disposizione del conducente consente infatti le tre posizioni: guidovia destra, guidovia sinistra e neutra. In quest'ultima il servo-sterzo è staccato, e rimane unicamente la guida normale a volante.

Nel progetto dell'ing. Albera l'automezzo trattore ha direttrici anche le ruote posteriori, collegate, col ben noto sistema dei tiranti incrociati, col fusello delle anteriori, in modo da assicurare la massima prontezza e fedeltà di sterzata anche in una « strada guidata » molto stretta ed a curve e controcurve molto vivaci, cioè costruita molto economicamente. A loro volta, i rimorchi (il progettista non ne limita il numero) sono tutti del tipo a volta corretta. Insomma, una sola ruotella orizzontale davanti al primo treno di ruote sterzanti imporrebbe un'assoluta identità di traiettoria a un qualsivoglia numero di assi rimorchiati, quanti il motore si sente di trainare, con un unico autista che, a conti fatti, potrà anche esser scelto tra i... tranvieri a riposo, con salario adeguato!

Oltre al vantaggio di poter percorrere velocemente, giorno e notte, le più strette e paurose stradette di montagna, l'autotreno servo-guidato potrà anche – osserva l'autore – percorrere gallerie; o addirittura, aggiungiamo noi, le gallerie ferroviarie, abbandonate o in esercizio, previa sistemazione a sede anfibia...

Né il problema degli incroci e dei sorpassi, con altri veicoli servo-guidati o con terzi utenti, è trascurato dall'autore; si tratta tuttavia di particolari, di fronte alle fondamentali obbiezioni che tutti questi sistemi incontrano nel generale e non sempre ingiustificato scetticismo. A prescindere, infatti, dall'osservazione che altro è organizzare sulla carta tutta una complessa attrezzatura di viabilità in una zona vergine, dove ogni elemento possa essere stabilito a piacere, in relazione ad un unico programma; e altro affrontare il problema in una nazione già ricca di strade e di costruzioni, con tutti i loro millenari difetti e accidentalità ed esigenze – stanno alcune considerazioni di carattere più tecnico e contingente. O la banchina di guida è tassativamente ininterrotta: in tal caso, come si farà per l'accesso ai fondi frontisti, per i piccoli e grandi viottoli e bivi? Occorrerebbero altrettante autostrade riservate, evidentemente incompatibili con la modesta economia montana che ha suggerito il sistema. Oppure la banchina può essere interrotta per rispondere alle innumerevoli esigenze viabili, nonché per guasti, frane, vandalismi (elementi, questi ultimi, che possono anche creare una sovrapposizione deviante, o un vero ostacolo frontale, come un qualsiasi corpo caduto o rimasto presso il piedritto), ma allora l'autista deve mantenere la stessa costante vigilanza odierna, essere di prima qualità (ed anzi di qualità extra per reagire al sonno dell'automatismo), disporre di un volante sempre collegato positivamente con le ruote sterzanti per l'intervento istantaneo: e non è chi non veda come, in tal caso, l'interesse dell'innovazione si riduca di molto.

BINOCOLI PRISMATICI
A CAMPO NORMALE E DI
LUMINOSITÁ NORMALE E DI
GRANDE LUMINOSITÁ

BINOCOLI PRISMATICI
GRANDANGOLARI DI
LUMINOSITÀ NORMALE E DI
GRANDE LUMINOSITÀ

RIV

S. A. OFFICINE
VILLAR PEROSA
TORINO

Tanto più che, dato il piccolo braccio di leva tra ruotella di guida e fulcro delle ruote direttrici (né si potrebbe sporgere la prima di un metro e mezzo davanti al radiatore, per ovvie ragioni e perché falserebbe, anticipandola, tutta la traiettoria) e data l'illusorietà di un'assoluta levigatezza nella parete della banchina di guida, lo sterzo sarà inevitabilmente animato da piccole continue oscillazioni, traducentisi in un notevole serpeggiamento dei rimorchi: quindi, la strada molto stretta rischia di costituire un'altra illusione. E con una strada di larghezza normale, un altro caratteristico incentivo dell'innovazione viene a cadere.

Malgrado questi rilievi critici, tuttavia, il problema è di troppo vasta portata per poterlo considerare sepolto. E di fronte ad altre soluzioni proposte, questa dell'ing. Albera ha indubbiamente il pregio della semplicità, dell'economia, e di una relativa praticità. Meritava, quindi, almeno a debito di cronaca, di venir segnalata.

Cristoforo

Una svoltata e due sentenze.

« Soltanto pei veicoli che volgono a sinistra negli incroci di strade, l'art. 29 Cod. Strad. fa obbligo di girare al largo, lasciando sulla propria sinistra la maggiore distanza possibile dallo spigolo dell'incrocio, non già per i veicoli che svoltano a destra ».

Con questa massima una recentissima sentenza della Corte Suprema cassa una sentenza del Tribunale di Roma, relativa all'investimento tra un camioncino che da una via larga svoltava a destra in una via stretta, e un ciclista che da questa proveniva.

Il principio affermato dalla Cassazione ci è parso così ovvio e lapalissiano, da infonderci la curiosità di ricercare l'opinione del Tribunale nella sentenza cassata, che avrebbe affermato il principio contrario, costruendo su tale errore la condanna del camionista.

Abbiamo così constatato che il pensiero incriminato della sentenza di merito era il seguente: « per espletare in regola la svoltata, l'autista avrebbe dovuto, essendo ancora nella via A, allargare verso sinistra, lasciare nella mediana sinistra di via B il maggior spazio possibile, ed immettersi così in quest'ultima via ».

Ci pare che, così giudicando, il Tribunale non solo non facesse un'applicazione invertita e arbitraria dell'art. 29 Cod. Strad. 1ª parte, ma richiamasse una norma perfettamente sensata (a parte l'impropriétà di linguaggio della « mediana sinistra ») e del tutto razionale, di cui evidentemente i giudici revisori non hanno misurata la portata.

I due criteri, infatti, sono assolutamente diversi, e non è necessario che, per affermare il secondo, il Tribunale abbia dovuto confonderlo col primo. Coll'art. 29, 1° comma Cod. Strad. il legislatore vuole impedire il diffuso malvezzo di tagliare a sinistra « per la corda », occludendo la via a chi spunti dalla strada laterale tenendo la propria destra; il che non ha nulla a che vedere con l'impossibilità, in cui si trova il veicolo svoltante a destra in un incrocio ad angolo retto, di mantenersi per tutta la manovra nella zona di spettanza teorica, se inizia la voltata rasentando l'estremo filo destro della prima via. È evidente, infatti, che partendo da siffatta traiettoria, esso non potrà abbandonare la primitiva direzione se non *dopo* superato lo spigolo: e per elementare conseguenza geometrica dovrà invadere una porzione della strada trasversale larga esattamente come il proprio raggio di curva.

È naturale, pertanto, e istintivo in tutti i buoni guidatori, che, se la strada che si abbandona è ampia e quella di destra è stretta, si allarghi preventivamente verso sinistra, in modo da poter iniziare la svoltata a destra *prima* di raggiungere lo spigolo dell'incrocio, e da potersi quindi immettere nella nuova strada con la macchina già sensibilmente orientata nella nuova direzione, rispettando così

— e così soltanto — quella « mediana sinistra » che nel primo caso si è materialmente costretti ad invadere. Manovra, soggiungiamo, tanto più razionale, in quanto la primitiva strada non solo è, per ipotesi, più larga, ma distesa allo sguardo di chi sta per curvare e quindi sicuramente ispezionabile, così da rendere una modesta preventiva ansa a sinistra altrettanto innocua, quanto è pericoloso invece l'allargamento nella seconda via, compiuto necessariamente alla cieca.

Questo, se non erriamo, l'insegnamento del Tribunale, che, così ricostruito e analizzato, non ci pare davvero meritevole di censura.

Altre speranze nella gomma nazionale.

Ricerche ed esperienze per ricavare il caucciù, o un latice naturale che abbia le stesse caratteristiche tecnologiche e pratiche, da vegetali nazionali o acclimatabili in Italia, proseguono pazienti e incessanti, anche se i buoni frutti non potranno essere immediati. Quando si riuscisse, al cessare delle ostilità o dopo qualche mese, a poter contare, tra gomma sintetica (buna) e gomma nazionale naturale, su una non trascurabile aliquota, anche se di minoranza, del fabbisogno complessivo, si potrebbe considerare conseguito un successo estremamente lusinghiero.

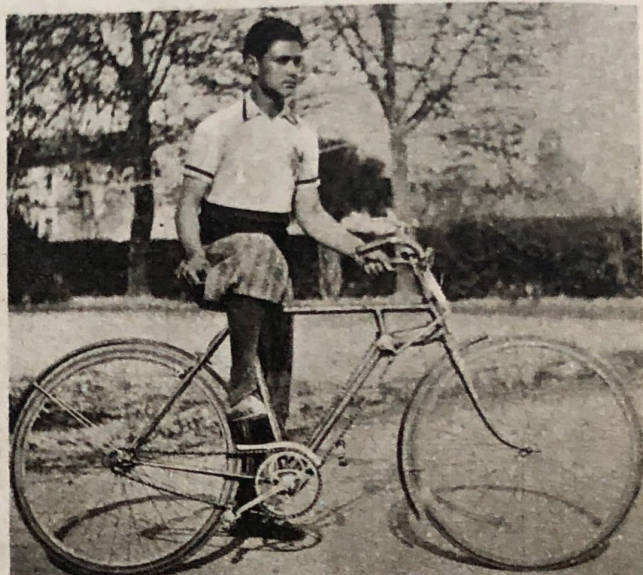
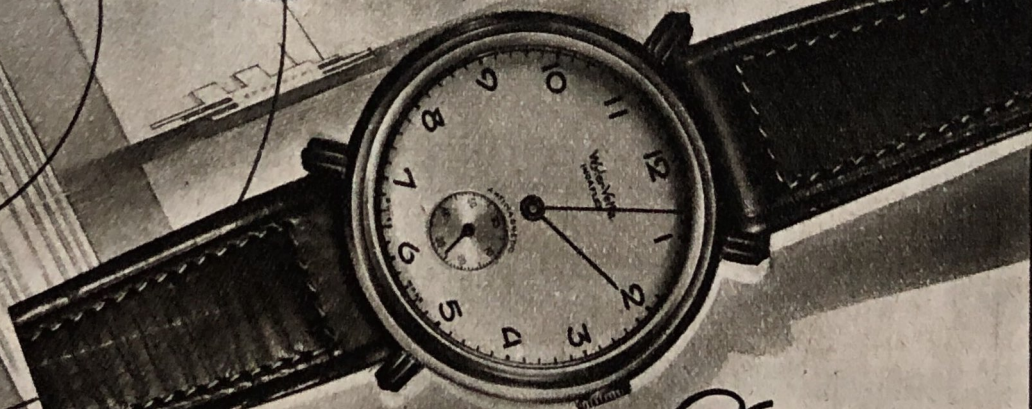
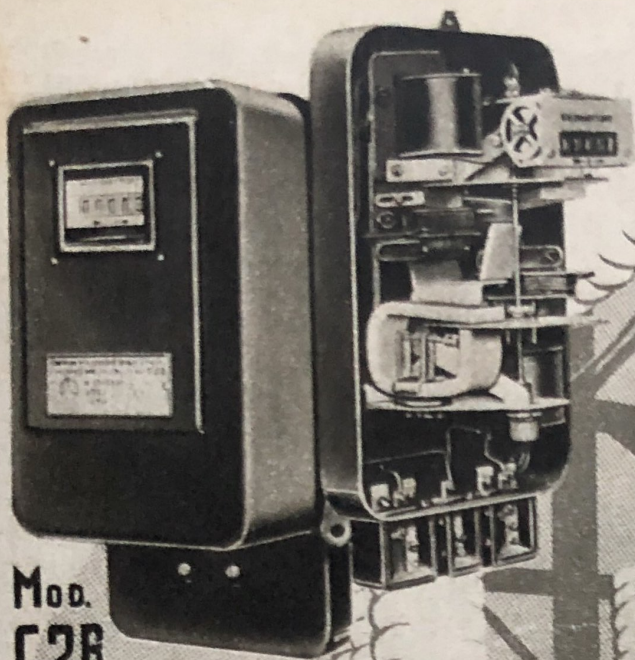
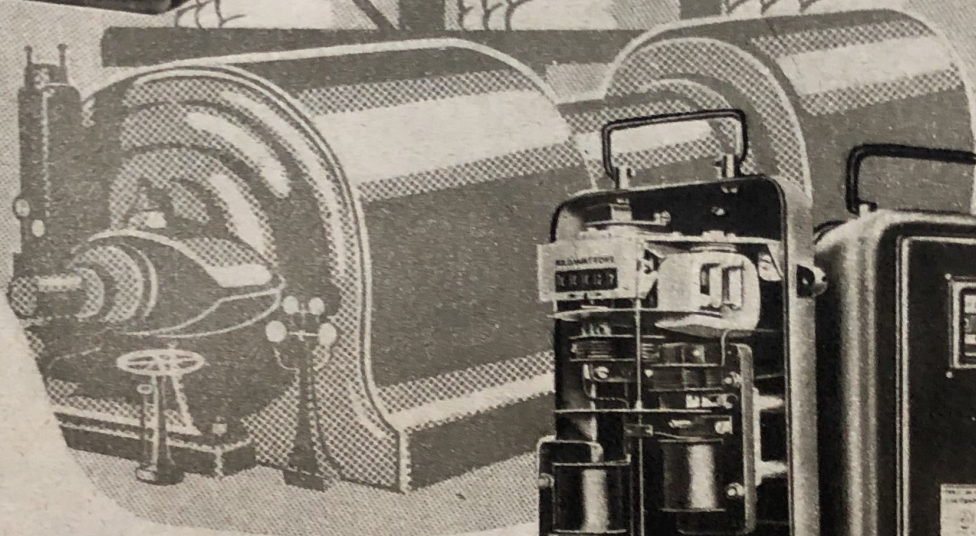
Recentemente l'attenzione degli specialisti si è rivolta al « Taraxacum minimun » che cresce spontaneo nei pascoli radi e nelle zone rocciose di parecchie località della Sicilia. Il succo contenuto nella radice, opportunamente trattato, può fornire, sino al 6% del proprio peso, una sostanza, in tutto simile al caucciù della classica « Hevea », che l'analisi dei tecnici della Pirelli e le prime prove pratiche eseguite permettono di affermare capace di paragonabili prestazioni anche nelle applicazioni pneumatiche automobilistiche.

Razionali colture di « taraxaco » sono state iniziate nei dintorni di Palermo.

CICLO-TURISMO

Novità, discussioni, proposte.

Una concezione nuova.

Una decina d'anni fa apparve a Bologna una bicicletta che aveva il manubrio in due pezzi, ognuno dei quali era collegato ai pedali a mezzo di una leva; per cui, ad ogni colpo di pedale corrispondeva anche il movimento di mezzo manubrio. Lo scopo era quello di aiutare con le

Mod. C2B
C S G
ITALIA
Mod. C3B
CONTATORI TRIFASI
PER CIRCUITI A 3 E 4
FILI CON CARICHI NON
EQUILIBRATI MOD. C2B - C3B
ESECUZIONI:
SPORGENTI - INCASSATI - A DOPPIA TARIFFA

braccia lo sforzo delle gambe. Non se ne fece nulla, forse per l'errata o non perfetta realizzazione del principio che, senza dubbio, era comunque degno di attenzione. Oggi la concezione meccanico-fisica si ripresenta per merito di uno studioso, attualmente capitano del Genio, Pietro Montanari di Trieste, che ha ideato e costruito una bicicletta a mezzo della quale il ciclista può aiutarsi con le braccia nello sforzo per l'avanzamento.

In questo singolare veicolo le manopole sono trasformate in leve oscillanti con una rotazione di 25°. Le leve trasmettono il moto a mezzo di due tirantini, che fanno azionare un ingranaggio ausiliario collegato al movimento centrale. Il movimento delle braccia e delle gambe viene ad essere sincronico; quando la gamba destra scende e preme sul pedale, scende anche il braccio destro. Il movimento delle leve del manubrio è però lievemente anticipato, per poter vincere, in parte, il punto morto del giro di pedaliere. Naturalmente, l'anticipo si può regolare a piacere, poiché non si tratta, in tal caso, che di avanzare di uno o più denti il montaggio della catena ausiliare, senza che l'equilibrio e la direzione della bicicletta ne soffrano.

L'ideatore ha constatato che con questo veicolo si possono aumentare notevolmente i rapporti ed ottenere senza maggiore sforzo una maggiore velocità. Dal punto di vista che chiameremo sportivo-fisico questo apparecchio presenta il vantaggio notevole di mettere in azione anche le braccia, che nelle biciclette normali rimangono inerti. La novità è interessante. Si tratterà ora di vedere quali sono i risultati pratici e quali altre applicazioni e modificazioni utili l'idea potrà suggerire agli studiosi.

Banchine ciclistiche.

Un Socio di Cremona ci scrive per pregarci di rendere pubblico un suo desiderio, che è quello di molti cicloturisti. Poiché – afferma – molte disgrazie della strada sono imputabili ai ciclisti che non viaggiano ai lati della strada stessa, non sarebbe opportuno (visto che attualmente non è possibile costruire ciclopiste) far livellare, od almeno sistemare, i troppo accidentati margini delle massicciate in modo che i ciclisti possano percorrerli senza grave disagio?

È una proposta assennata, poiché molte strade potrebbero essere messe nelle condizioni richieste con minima spesa e senza l'impiego di molto personale.

I freni e la pratica.

Il quesito è posto dal Socio avv. Giovanni Romiti, di Chieri. A parer suo i costruttori di biciclette sbagliano applicando la manopola per il freno posteriore sulla parte sinistra del manubrio. Afferma che la frenatura più consistente (quindi, quella sulla ruota posteriore) dovrebbe sempre essere azionata dalla mano destra, che generalmente si usa assai più della sinistra.

L'osservazione può anche essere giusta. Facciamo però rilevare che i costruttori di biciclette, nell'intento di rendere più facile e più rapida la frenatura, montano per sistema il freno anteriore (filo o leva più corti, quindi più rapidi e più violenti) collegato alla manopola destra, che è quasi sempre la più usata da tutti. Nulla però è definitivo in fatto di montaggio, perché ognuno può variare i comandi dei freni secondo i suoi gusti e le sue convinzioni.

g. giar.

SE NON VOLETE CORRERE IL RISCHIO DI RIMANERE SENZA I PRIMI NUMERI DELL'ANNATA 1943 DE

LE VIE D'ITALIA

RINNOVATE L'ABBONAMENTO ENTRO **IL 15 NOVEMBRE**

FRA I LIBRI

A. Fall-L. Pollini – *Il crollo della Jugoslavia*. Pag. 237. Ed. Corticelli, Milano 1942-XX. L. 18.

G. Sangiorgi – *L'Università Adriatica in « Camicia Nera »*. Pag. 134. Ed. Macrì, Bari 1942-XX.

L. F. De Magistris – *Sulla mediterraneità dei Paesi perimediterranei*. Pag. 21. Ed. Giuffrè, Milano 1942-XX.

E. Bedin – *Le Grotte « Pedretti » in Santarcangelo di Romagna*. Pag. 14. Arti Grafiche Della Balda, Repubblica di San Marino 1942.

Ersilio Michel – *Napoleone all'Elba* (Documenti dell'Archivio Drouot). Pag. 112. Deputazione di Storia Patria per la Toscana. Sez. di Livorno 1942-XX. L. 15.

G. Grasselli – *Da libri vecchi e nuovi*. Pag. 30. Tip. Caiti, Reggio Emilia 1942-XX.

Giorgio Cappovin – *Tripoli e Venezia nel secolo XVIII*. Pag. 632 con illustraz. f. t. Ed. Airoldi, Verbania 1942-XX. L. 52.

Francesco Francolini – *I salici del Clitunno*. Pag. 15 con illustraz. f. t. Ediz. dell'Accademia Spoletina, Spoleto 1942-XX. L. 8.

Michele Troisi – *La rendita turistica. Teoria e fatti*. Pag. 132. Casa Ed. L. Macrì, Bari 1942-XX. L. 35.

Giuseppe Cormani – *Il « vecchio Naviglio Grande » milanese nel quadro dei nuovi studi per il collegamento Adriatico-Lago Maggiore*. Pag. 60 con illustraz. Tip. Negri, Milano 1942-XX.

Ernesto Tron – *Come ottenere la patente d'automobile*. 14ª ed. riveduta. Pag. 276. Ed. Hoepli, Milano 1942-XX. L. 32.

Giorgio Bolza – *Granitt de péver*. Favole in milanese suggerite dagli apologhi di Giovanni Capasso. Pag. 82. Ed. « Ariel », Milano 1942-XX L. 10.

L. Giovenco-F. Bartolotta – *Stato giuridico dei Segretari comunali e provinciali*. Commento alla Legge 27 giugno 1942-XX, n. 851. Pag. 293. Tip. Nani, Como 1942-XX. L. 35.

Cesare Alimenti-Gino Ridolfi – *Contributi al problema del metano biologico*. Pag. 57. Tip. Parma, Bologna 1942-XX. L. 5. In vendita presso la Libreria Internazionale Seeber (via Tornabuoni 20), Firenze.

Stato Maggiore R. Esercito - Ufficio Storico – *Le Medaglie d'Oro di Casa Savoia*. Pag. 74 con illustraz. f. t. Tipografia Regionale, Roma 1942-XX. L. 10.

Alberto Frattini – *Poesie di Leopardi*. Pag. 79. Tip. « Silveria », Tivoli 1942-XX L. 8.

Istituto Idrografico R. Marina – *Basi misurate lungo le coste del Regno per la determinazione della velocità delle navi*. Pag. 263. Tip. Istituto Idrografico R. Marina, Genova 1942-XX. L. 40.

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

CORSO ITALIA, 10 – MILANO

QUOTA D'ASSOCIAZIONE PER IL 1943-XXI

Soci vitalizi . . . . L. **510,—** (Estero L. **663,—**)

Soci annuali . . . . L. **30,70** (più L. 2 tassa di ammiss.) (Estero L. **40,80**)

Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO

Statistica dei Soci al 31 Agosto 1942-XX

Soci annuali che avevano pagato la quota al 31 agosto 1942 . .		N. 151.291
Nuovi Soci annuali al 31 agosto 1942.		» 25.309
Soci vitalizi inscritti al 31 dicembre 1941	N. 269.104	
Nuovi Soci vitalizi dal 1-1-1942 al 31-8-1942. . .	» 2.711	
Soci vitalizi in corso di pagamento rateale	» 6.233	
		278.048
		N. 454.648

Abbonamento a **Le Vie d'Italia:**
Italia, Impero, Albania, Possed. e Col.: Annuale L. **26,–** Estero L. **46,–**
Semestr. L. **13,–** Estero L. **23,–**

Abbonamento a **Le Vie del Mondo:**
Italia, Impero, Albania, Possed. e Col.: Annuale L. **51,50** Estero L. **76,50**
Semestr. L. **28,–** Estero L. **40,—**

Abbon. annuo cumulativo a **Le Vie d'Italia** *e* **Le Vie del Mondo:**
Italia, Impero, Albania, Possed. e Col.: Annuale L. **75,–** Estero L. **114,–**

Il Liquore di tutte le Stagioni e di tutte le Ore

GINCANA
BISLERI

GINCANA
Bisleri

CHIESA

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. ....

eseguito da ....

residente in ....

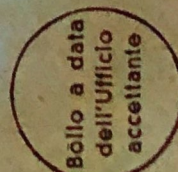
via ....

sul conto corrente N. **3-98** intestato alla

Consociazione Turistica Italiana - Milano

Addì (1) .... 19 .... A. .... E.F.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'Ufficio accettante

N. ....

del bollettario ch. 9

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. ....

Lire .... (in lettere)

eseguito da ....

residente in ....

via ....

sul conto corrente N. **3-98** intestato alla

Consociazione Turistica Italiana - Milano

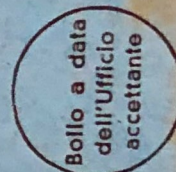
nell'ufficio dei conti correnti di MILANO

Firma del versante .... Addì (1) .... 19 .... A. .... E.F.

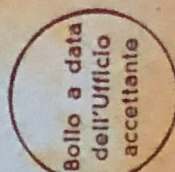
Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ....

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'ufficiale di Posta

Mod. ch. 8 bis

Amministr. delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI C/C POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. ....

Lire .... (in lettere)

eseguito da ....

sul c/c N. **3-98** intestato alla

Consociazione Turistica Italiana - Milano

Addì (1) .... 19 .... A. .... E.F.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ....

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'ufficiale di Posta

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) LA DATA DEV' ESSERE QUELLA DEL GIORNO IN CUI SI EFFETTUA IL VERSAMENTO.

Mod. 12011 - Colombi - 900 - 942

Il sistema più comodo ed economico per l'invio delle rimesse alla C. T. I. è quello del CONTO CORRENTE POSTALE: *per valersene, basta staccare l'unito bollettino, compilarlo e consegnarlo ad un qualunque Ufficio Postale assieme al denaro.*

Staccare il bollettino seguendo la linea punteggiata

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 3°

Trasmetto l'importo di L. .... per:

Quota di Socio Annuale e abbonamento a "LE VIE D'ITALIA" per il 1943-XXI . . .	L. **53.70**
Quota di Socio Annuale e abbonamento cumulativo per il 1943-XXI a "LE VIE D'ITALIA" e "LE VIE DEL MONDO"	" **102.70**
Sola quota di Socio Annuale per il 1943-XXI .	" **30.70**
Supplemento per la spedizione raccomandata delle pubblicazioni del 1943	" **3.—**
(Per i Soci Vitalizi)	
Abbonamento a "LE VIE D'ITALIA"	" **23.—**
Abbonamento cumulativo a "LE VIE D'ITALIA" e "LE VIE DEL MONDO"	" **72.—**

PARTE RISERVATA ALL'UFFICIO DEI CONTI CORRENTI

N. .... dell'operazione
Dopo la presente operazione il credito del conto è di
L. ....

Il Verificatore

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni Ufficio Postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino e presentarlo all'Ufficio Postale insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I **Bollettini di versamento** sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma **possono anche essere forniti dagli Uffici Postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.**

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio dei Conti Correnti rispettivo.

L'Ufficio Postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettivo versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

TASSA PER I VERSAMENTI

I versamenti eseguiti da chiunque negli Uffici Postali di capoluoghi di provincia **sono esenti da tassa.** Per i versamenti eseguiti in ogni altro Ufficio si applicano le seguenti tasse:

Fino a L.	**50,—**	**tassa L.**	**0,15**
» » »	100,—	» »	0,20
» » »	500,—	» »	0,40
» » »	1000,—	» »	0,60
» » »	5000,—	» »	1,—
» » »	10000,—	» »	2,—

Firmare chiaramente e non omettere mai l'esatto indirizzo e il numero di tessera. Allegare possibilmente nelle corrispondenze o rimesse dirette alla Consociazione Turistica Italiana la fascetta indirizzo con cui si ricevono le pubblicazioni.

LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

ANNO XLVIII - NUMERO 10 OTTOBRE 1942 - XX-XXI E. F.

IL NOSTRO PROGRAMMA PER IL 1943-XXI

È ormai tradizione che ogni anno, nel mese di ottobre, *Le Vie d'Italia* enuncino ai Soci il programma che la Consociazione Turistica Italiana ha stabilito per l'anno successivo e, sebbene i tempi siano eccezionali, non vogliamo venir meno alla consuetudine. Stiamo per entrare nel 49° anno di vita sociale, vita prospera perché fruttifera, e fruttifera perché ha sempre cercato di svolgersi non in funzione di scopi limitati e ristretti, ma mirando al raggiungimento dell'interesse generale.

In questi ultimi due anni la nostra attività ha avuto a motivo dominante l'immane vicenda della guerra, e ciò non solo perché essa è di tale grandiosità da assorbire ogni nostro pensiero, ma anche perché ad una Istituzione come la nostra incombe un dovere preciso: quello di offrire al pubblico una costante aggiornata documentazione degli avvenimenti e dei luoghi che della guerra sono teatro e di concorrere a dimostrare le ineluttabili ragioni, ideali e pratiche, che ci hanno portato al conflitto e che ci impongono il glorioso imperativo: VINCERE!

Sotto questo aspetto, confidiamo che le pubblicazioni che Vi saranno distribuite per l'anno sociale 1943, delle quali al termine della presente nota diamo un'ampia e particolareggiata illustrazione, siano tali da soddisfare la Vostra più esigente attesa. In special modo, *L'Europa e il Mondo attraverso due guerre* sarà certo da Voi considerata con grande interesse. Si tratta della documentazione di fatti che noi tutti, tranne i giovanissimi, abbiamo vissuto; che ciascuno isolatamente e frammentariamente ricorda, ma che ben difficilmente si presentano al nostro pensiero nella loro sintetica e integrale significazione: e sono, invece, questa sintesi e questa significazione che costituiscono la premessa indispensabile per pienamente comprendere l'attuale conflitto nelle sue cause e nei suoi effetti, per apprezzarne le fasi di svolgimento, per far emergere in limpida evidenza le tappe che dovranno condurre al futuro riassetto dei continenti. L'opera permetterà di valutare quali fermenti lievitassero in questo mondo inquieto, disorganizzato dalle ineluttabili conseguenze di una falsa pace, e quali profonde antitesi l'infausta politica di egoismo e di incomprensione franco-anglo-wilsoniana vi avesse determinato. Le vicende territoriali che questa nostra pubblicazione illustra consentono poi di seguire l'ascesa che, nonostante gli ostacoli, la nostra Patria ha compiuto negli anni successivi sulla via della espansione politica ed economica; presentano infine un elevato interesse anche per il futuro, determinando le nuove zone che si schiudono all'attività dell'Italia e la cui conoscenza dovrà essere ulteriormente approfondita.

Questa attività di propaganda nazionale sarà da noi perseguita fino alla Vittoria; essa, pertanto, impegna fin da oggi l'azione sociale anche per l'anno prossimo. Il compito è assai grave, lo sappiamo, per un Istituto che vive solo dei propri mezzi, ma la Consociazione Turistica Italiana lo affronta serenamente e coraggiosamente, forte della propria compagine. Regolate, con le opportune modificazioni allo Statuto testé approvate dall'Assemblea Generale, le necessità materiali del nostro funzionamento (e il risultato numerico di quella votazione ci ha dimostrato come il problema sia stato sentito e rettamente valutato dalla massa dei Soci), proseguiamo per la via maestra, fidenti nel Vostro spirito di adesione, o Camerati: quello spirito consapevole e fiducioso che si è manifestato or ora, che si paleserà nuovamente con l'apertura delle reinscrizioni per l'anno sociale 1943.

Molte volte abbiamo sentito fare l'elogio della C.T.I.: non solamente nel passato, ma altresì nel presente. Anche oggi, pur considerate le speciali circostanze, è generalmente riconosciuta la convenienza materiale di appartenervi: e così è infatti. Ma non è questo l'elogio che più si addice al nostro Istituto, né il più vero. Vero è soprattutto che questo Sodalizio, fin dalle sue origini, ha rivestito le più evidenti e sostanziali caratteristiche della consociazione, della unione, cioè, che spontaneamente si manifesta nelle collettività di fronte ai problemi di maggiore interesse, alla cui soluzione ognuno è desideroso di contribuire, ma davanti all'entità dei quali appare subito la impossibilità di risolverli individualmente, sotto il solo aspetto dell'immediato singolo tornaconto. Si formano allora queste coalizioni morali, e persistono anche di fronte ai successivi svolgimenti. Quanti, dei circa diciassettemila Soci, cifra per quei tempi fenomenale, che si iscrissero al vecchio Touring durante il primo quinquennio di sua vita, erano in grado di approfittare personalmente dei vantaggi ch'esso offriva? Quanti potevano prevedere allora i molteplici rami di attività che esso avrebbe perseguito, come la creazione di una vastissima letteratura turistica prettamente italiana e le iniziative di ogni sorta che si ebbero poi? Pur tuttavia, il Sodalizio continuò a crescere e a prosperare, fino ad assurgere alle decine e centinaia di migliaia di Soci, fino all'altissimo livello che ormai da tredici anni mantiene, nonostante le inevitabili fluttuazioni, tanto più giustificabili quanto più l'Istituto si accresce anche numericamente.

La ragione di tutto ciò sta in questo: è bensì vero che i Soci ricevono ogni anno pregiate pubblicazioni gratuite; che ogni anno la C.T.I. organizza convegni, escursioni, crociere e campeggi – sospesi ora per ovvie contingenze, ma da riprendersi appena saremo tornati alla normalità – nei quali i Soci, oltre alle notevoli facilitazioni materiali, sanno di poter trovare un'amichevole fraterna compagnia; che il Sodalizio, con i suoi servizi di consulenza e informazione turistica, è completamente e gratuitamente a disposizione dei Soci per ogni evenienza; che alla densa schiera di Soci i quali, in tempo di pace, percorrono le strade della Patria e dell'estero in auto, in moto, in bicicletta la C.T.I. fa trovare preziose indicazioni pratiche, procura agevolazioni di ogni genere, fra cui quelle doganali, che si concretano in un vero e proprio risparmio di tempo e di cospicue somme; che, infine, a chi non può viaggiare, ma desidera tuttavia di conoscere il proprio Paese, l'Istituto offre un continuo alimento spirituale con le Guide, gli Atlanti, le Carte, le Riviste; tutto ciò, ripetiamo, è bensì vero; ma dalla stessa succinta elencazione appare che abbiamo soltanto sfiorati i vari aspetti di un tutto inscindibile, un tutto che, come tale, è al di fuori e al di sopra di ciascuno di noi (diciamo di ciascuno di noi, perché anche noi che siamo preposti al Sodalizio, lo siamo in quanto Soci e soltanto per questo): ed alla consapevolezza di questo tutto inscindibile, alla nostra persuasione della sua realtà viva, si deve appunto la nostra compattezza. Ciascuno di noi, infatti, sa che, se uno degli scopi dell'Ente è quello di produrre frutti concreti – ed è giusto che i primi ad approfittarne siano i Soci stessi – non consiste in ciò l'origine della reciproca fedeltà, ma nella convinzione che il Socio, mentre è certamente oggetto finale dell'attività dell'Associazione, ne è altresì il valido e fidato strumento, esso pure compartecipe del quotidiano sforzo per il raggiungimento dei superiori fini comuni.

E poiché questi fini – sempre in evoluzione, sempre rinnovantisi col mutare dei tempi, ma sempre informati ad un motivo ideale unico ed immutabile: la conoscenza del nostro Paese come ragione di amarlo, difenderlo, tutelarlo nei suoi vitali interessi – tanto più facilmente saranno conseguiti quanto più folte saranno le nostre file, siamo certi che Voi tutti, Consoci, darete opera per accrescerle: e, se a ciò saranno di valido aiuto le pubblicazioni gratuite che nel 1943 verranno distribuite a sensi delle vigenti disposizioni statutarie, altrettanto efficace, e più, riuscirà – ne abbiamo assoluta certezza – la persuasiva propaganda che Voi farete, per divulgare i fini generali della C.T.I., per esaltare il compito nobilissimo al quale il nuovo Socio, nell'atto di iscriversi al Sodalizio, aspira a partecipare.

SENATORE CARLO BONARDI
Presidente della C.T.I.

Il termine statutario: 15 novembre.

Il Socio annuale non ignora che, secondo lo Statuto, ha l'obbligo di inviare prima del 15 novembre di ogni anno l'ammontare della quota per l'anno successivo. È però indispensabile che egli non attenda l'ultimo giorno. Tutti assieme formiamo una grande famiglia che si avvicina al mezzo milione di aderenti. Ciascuno ci aiuti con la sua premurosa diligenza a rendere agevole il funzionamento della nostra Amministrazione.

La somma da spedire è di Lire 30,70 (Estero Lire 40,80).

Pubblicazioni spettanti a tutti i Soci:

1° - La "Carta del Levante".

Questa Carta, alla scala di 1:3.000.000, nel formato di cm. 100×70, deriva in gran parte dalle tavole del nostro *Atlante Internazionale* completate e aggiornate, cioè dalla più pregiata cartografia esistente, e comprende tutto il bacino del Mediterraneo orientale e del Mar Nero, dallo Jonio al Golfo Persico e dal Mar d'Azov al Canale di Suez.

La Balcania, l'Asia Minore, la Caucasia, la Siria e la Palestina, la Mesopotamia, il basso Egitto e parti dell'Arabia e della Persia si presenteranno, quindi, in unica e organica visione: quella del settore geo-politico che è, per gli Inglesi, il così detto «Medio Oriente», e che per secoli è stato il «Levante», campo delle gloriose gesta civilizzatrici delle nostre Repubbliche marinare; che oggi è il teatro di importanti operazioni di guerra e sarà domani la via aperta alla espansione culturale ed economica della nostra Italia.

Per una più esatta valutazione dell'importanza geo-politica di detto territorio e della sua situazione fisica, che lo fa sembrare il ponte naturale fra l'Europa e la grande Asia, è stata stampata nella facciata interna della copertina una Carta schematica che abbraccia quasi tutto il teatro dell'attuale guerra. Essa comprende, infatti, l'Europa, l'Asia, parte dell'Africa e delle Indie Orientali e serve d'orientamento per la correlazione con gli Stati del Levante.

Per quanto amministrativamente di competenza del 1943, in relazione al grande interesse che la Carta presenta nell'attuale momento, la sua spedizione verrà iniziata nell'ultima decade di settembre. Ai Soci annuali verrà spedita a mano a mano che ci perverrà il rinnovo delle loro quote.

La "Carta del Levante", alla scala di 1:3.000.000 e nel formato di cm. 100×70, comprende tutto il bacino del Mediterraneo orientale e del Mar Nero.

2° - "L'Europa e il Mondo attraverso due guerre".

Trent'anni di vertiginose trasformazioni dell'assetto politico degli Stati d'Europa e del Mondo sono efficacemente rappresentate da una serie di circa 70 cartine geografiche a colori, opportunamente scelte e corredate da un testo esplicativo. Esse abbracciano e illustrano gli avvenimenti dal 1914 al 1942; riassumono, cioè, le vicende della prima guerra mondiale, l'infelice sistemazione perpetrata a Versaglia, i precedenti dell'attuale conflitto e i mutamenti territoriali intervenuti dal 1939 in poi. Le cartine sono raggruppate in nove capitoli: 1° L'Europa del 1914 e la sistemazione versagliese; 2° L'Europa Centrale; 3° L'Europa Occidentale; 4° L'Europa Orientale; 5° La Balcania; 6° Il Levante; 7° L'Africa; 8° L'Asia Orientale; 9° Gli Oceani.

Lo sviluppo di questo immane conflitto, che ormai ha coinvolto il mondo intero, va mettendo sempre più in evidenza le sue vere origini, le cause remote e quelle più recenti, i fini reconditi e incon-

fessati dell'una parte e quelli palesi e solennemente proclamati dall'altra; tante ignorate situazioni e evoluzioni si sono andate manifestando.

Ci avviciniamo ora alla fase finale. Ma per facilitare al pubblico la comprensione delle soluzioni auspicate e l'esatta valutazione dei problemi politici e territoriali che le armi dell' Asse e del Tripartito stanno per risolvere, occorre che gli vengano posti sott'occhio, nella forma più pratica e accessibile, i documenti necessari alla conoscenza dei precedenti. Come fu infranto il complicato equilibrio europeo del 1914? Come furono composti gli artificiosi Stati versagliesi della Cecoslovacchia, della Polonia e della Iugoslavia? Come fu concepita la sistemazione coloniale? Fin dove si estendeva il dominio di Ciangkai-scek prima delle ultime operazioni belliche?

A queste, come ad infinite altre domande, risponde il volumetto offerto ai Soci e che i Soci apprezzeranno quale altro utile contributo del loro Sodalizio alla conoscenza degli obiettivi a cui si dirigono i popoli dell'Asse nella loro epica lotta.

La spedizione di questa seconda pubblicazione avrà inizio nei primi mesi del prossimo anno.

Pubblicazione-premio:

Il volume "LAZIO" di "Attraverso l'Italia".

A tutti i Soci annuali che verseranno la quota 1943, ai Soci vitalizi a quota 350 e a quelli che si iscriveranno a quota 500 verrà, inoltre, spedita la pubblicazione-premio ad essi destinata: si tratta dell'XI volume della collezione « Attraverso l'Italia »: LAZIO.

Sappiamo di non esagerare affermando che questo nuovo volume illustrato (240 pagine, 435 incisioni, 4 tavole a colori fuori testo, una carta geografica) costituirà una autentica gradita rivelazione di questa classica terra, ancora oggi troppo poco nota, mentre nel suo complesso è forse la più pittoresca e la più varia regione d'Italia, indubbiamente la più ricca di leggenda e di storia.

La spedizione del volume LAZIO avrà inizio dal 15 gennaio 1943 in ragione di 5000 esemplari al giorno; per gli annuali l'ordine di precedenza verrà determinato dalla data di arrivo del rinnovo della quota di L. 30,70 (Estero L. 40,80).

I Soci Vitalizi che hanno versato una quota inferiore a L. 350 possono ottenerne una copia al prezzo eccezionale di L. 10 (L. 12.50 desiderando la spedizione raccomandata, L. 17.50 se per l'estero).

Chi desidera ricevere le pubblicazioni in pieghi raccomandati aggiunga all'importo della quota sociale un supplemento di L. 3 (estero Lire 6).

Il volume "**Lazio**" comprende 240 pagine di grande formato, con 435 stupende illustrazioni, 4 tavole a colori e una carta geografica fuori testo.

Non dimenticate l'abbonamento alle Riviste della C.T.I.

Confidiamo che il Socio vorrà aggiungere alla somma suddetta l'esiguo ammontare del rinnovo dell'abbonamento a *Le Vie d'Italia*, che rimane invariato in Lire 23 (estero L. 41). In tal caso il versamento complessivo, da effettuare entro il prossimo 15 novembre, ammonta a L. 53,70 (estero L. 81,70) e se non avverrà entro il 15 novembre il ritardo si risolverà in suo danno, perché dopo tale data il prezzo di abbonamento alla Rivista ammonterà a L. 26 (estero L. 46).

Ricordiamo e raccomandiamo, infine, a tutti i nostri Amici anche la Rivista mensile *Le Vie del Mondo*, che in ricchi fascicoli, copiosamente illustrati, divulga gli aspetti e i costumi, la storia e la civiltà dei vari Paesi, le esigenze e le aspirazioni dei Popoli, le glorie romane e italiane nel Mondo.

In quest'ora di fati essa illustra a preferenza le terre e le genti che più interessano il presente conflitto e i problemi più urgenti della nostra espansione.

L'abbonamento a *Le Vie del Mondo* costa L. 51,50 (estero L. 76,50). L'abbonamento cumulativo a *Le Vie d'Italia* e a *Le Vie del Mondo* costa L. 72 (estero L. 110), se inviato entro il 15 novembre; L. 75 (estero L. 114) se versato dopo tale data.

PUBBLICAZIONI OFFERTE AI SOCI A PREZZI ECCEZIONALI

Come negli anni precedenti, anche nel 1943 i Soci avranno facoltà di acquistare talune pubblicazioni mediante versamento di L. 10 ciascuna (L. 11,50 per spedizione in piego raccomandato e L. 13 per invio all'estero).

CARTE:

1. Mediterraneo al 3.000.000 (formato cm. 140 × 100).
2. Europa Settentrionale al 3.000.000 (formato cm. 140 × 100).
3. Europa Centrale e Orientale al 3.000.000 (formato cm. 100 × 140).
4. Dal Mare del Nord al Mediterraneo al 1.500.000 (formato cm. 100 × 140).
5. Tunisia al 500.000 (formato cm. 100 × 140).
6. Grecia al 500.000 (formato 100 × 140).
7. Egeo e Anatolia Occidentale al 500.000 (formato cm. 100 × 140).
8. Croazia al 500.000 (formato cm. 98 × 122).
9. Albania al 500.000 (formato cm. 64 × 104).
10. Planisfero politico al 25.000.000 (formato cm. 135 × 80).
11. Carta degli Oceani al 25.000.000 (formato cm. 135 × 80).
12. Africa all'8.000.000 (formato cm. 100 × 110).
13. Asia Orientale all'8.000.000 (formato cm. 70 × 98).

Le varie Carte dei fronti di guerra sono soggette a frequenti aggiornamenti in relazione al succedersi degli avvenimenti militari e politici.

GUIDA BREVE D'ITALIA:

14. Vol. I - Italia Settentrionale.
15. Vol. II - Roma e l'Italia Centrale.
16. Vol. III - Italia Meridionale e Insulare - Libia.

ANNUARIO GENERALE:

17. Annuario Generale 1938 (ristampa aggiornata 1940-XVIII).

COLLEZIONE "ATTRAVERSO L'ITALIA":

18. Vol. XI - Lazio (240 pagine, 435 incisioni, 4 tavole a colori e una carta geografica fuori testo). Il prezzo normale di questo volume è di L. 20 per i Soci e di L. 40 per i non Soci, oltre alle spese di spedizione. Però, tutti i Soci vitalizi a quota inferiore a L. 350 possono ottenerne un esemplare al prezzo eccezionale di L. 10 (L. 12,50 desiderando la spedizione raccomandata e L. 17,50 se per l'Estero). Gli altri Soci, quelli annuali che verseranno la quota 1943, i Vitalizi a quota 350 e quelli che si iscriveranno a quota 500, lo riceveranno – come già detto – gratuitamente, a titolo di premio.

Il versamento dell'importo per l'acquisto di una o più pubblicazioni al prezzo di L. 10 ciascuna (oppure L. 11,50 per spedizione in piego raccomandato e L. 13 per invio all'estero), secondo l'elenco pubblicato sopra, può essere fatto per mezzo di versamento sul nostro Conto Corrente Postale, numero 3-98, Milano.

QUOTE DI ASSOCIAZIONE ALLA C. T. I. PER L'ANNO 1943-XXI

	Italia, Albania, Possed. e Colonie		Estero
Annuale	L. 30,70	Più L. 2 per tassa d'iscrizione	L. 40,80
Quinquennale	» 153,—	Più L. 2 per tassa d'iscrizione	» 204,—
Vitalizio rateale: 1ª rata (1)	» 50,—		» 60,—
Vitalizio	» 510,—		» 663,—
Fondatore della Sede	» 612,—		» 765,—

(1) Più 11 rate successive di L. 42 (estero L. 55) da versarsi entro un anno.

QUOTE DI ABBONAMENTO ALLE RIVISTE DELLA C.T.I. PER IL 1943-XXI

	Italia, Albania, Possed. e Colonie	Estero
LE VIE D'ITALIA	L. 26,— (1)	L. 46,—
LE VIE DEL MONDO	» 51,50	» 76,50
LE VIE DEL MONDO (abb. semestrale)	» 28,—	» 40,—
LE VIE D'ITALIA e LE VIE DEL MONDO (abbonamento cumulativo)	» 75,— (2)	» 114,—
L'ALBERGO IN ITALIA	» 16,—	» 26,—
LE STRADE	» 16,— (3)	» 26,—

(1) Ridotto a L. 23 se trasmesso entro il 15 novembre 1942.
(2) Ridotto a L. 72 se trasmesso entro il 15 novembre 1942.
(3) Ridotto a L. 13 per i Funzionari degli Uffici Tecnici Stradali.

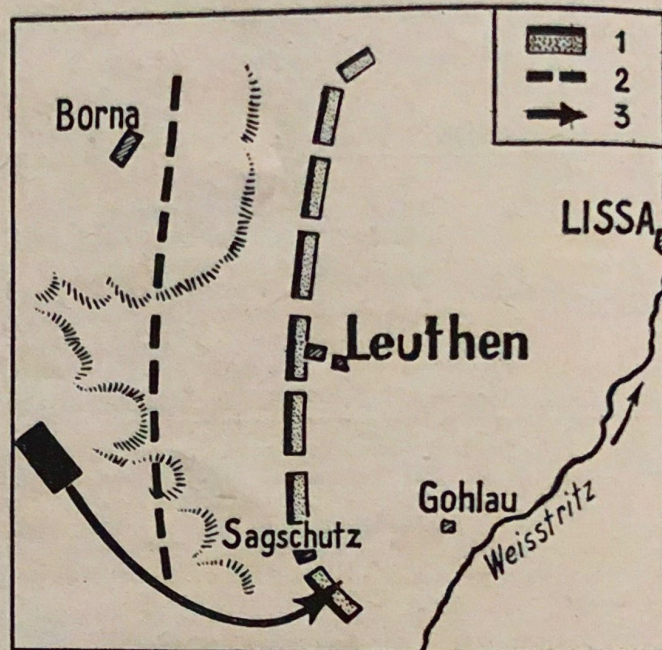
N. B. – Le quote d'associazione e d'abbonamento alle Riviste sono comprensive dell'Imposta Generale sull'Entrata.
I Soci che desiderano ricevere in piego raccomandato le pubblicazioni loro spettanti in dono, devono inviare annualmente un supplemento di L. 3 (estero L. 6).

LA TATTICA TEDESCA

Durante l'attuale conflitto quasi tutta la stampa periodica e quotidiana del mondo ha preso in particolare esame la tattica tedesca, riconoscendone l'efficienza, celebrandone le vittorie ed illustrandone i diversi procedimenti, che i profani hanno a volte annunziato e descritto come sorprendenti innovazioni.

Non riuscirà quindi del tutto priva d'interesse, per i nostri lettori, qualche notizia sull'argomento, visto che la tattica tedesca contribuisce così efficacemente ad affermare la superiorità delle forze combattenti germaniche rispetto a quelle nemiche e ad assicurare la vittoria dell'Asse.

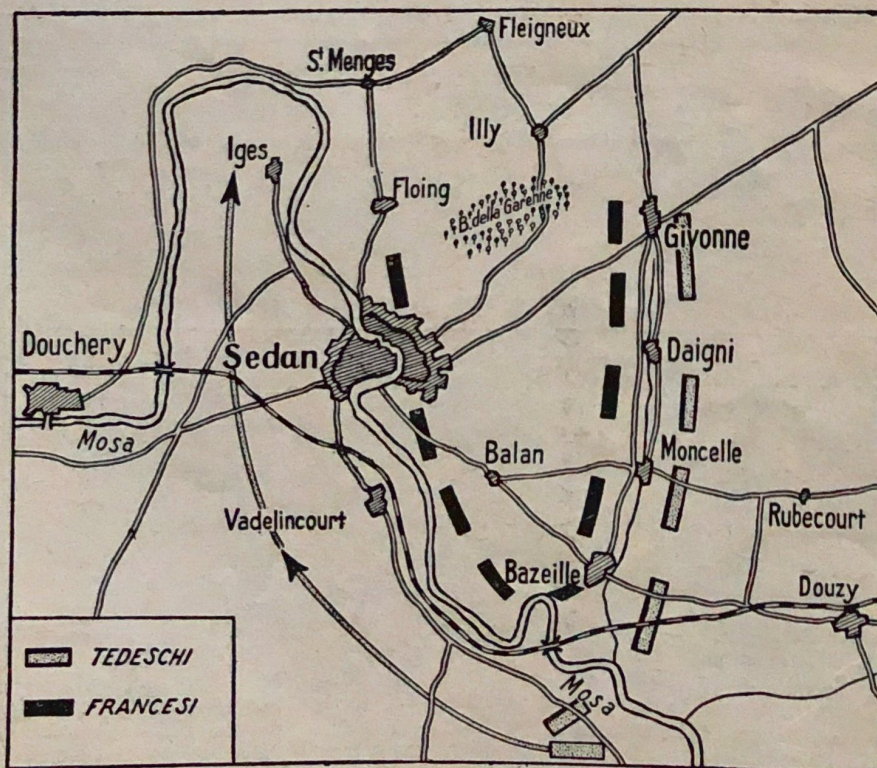
Ma, prima di tutto, che cosa è mai la Tattica?

Delle diverse parti nelle quali si divide l'Arte o la Scienza militare – mentre la Strategia, che Napoleone definiva come la parte divina dell'arte della guerra, assegna alle forze armate gli obiettivi principali, basandosi, nella grandiosità delle sue concezioni, sulle più importanti linee geografiche; l'Organica raccoglie e prepara gli uomini ed i mezzi; la Logistica ne assicura la vita, l'azione ed il movimento – la Tattica è quella che studia il più redditizio impiego dei combattenti e delle armi sul campo di battaglia. Per conseguenza essa si riferisce ai momenti più importanti della guerra, alle lotte più cruente, ai compiti più decisivi, tanto che, fin dal 1520, Nicolò

BATTAGLIA DI LEUTHEN (1757).
1. SCHIERAMENTO DEGLI AUSTRIACI – 2. SCHIERAMENTO DELLA AVANGUARDIA PRUSSIANA. - 3. ATTACCO DELL'ESERCITO PRUSSIANO.

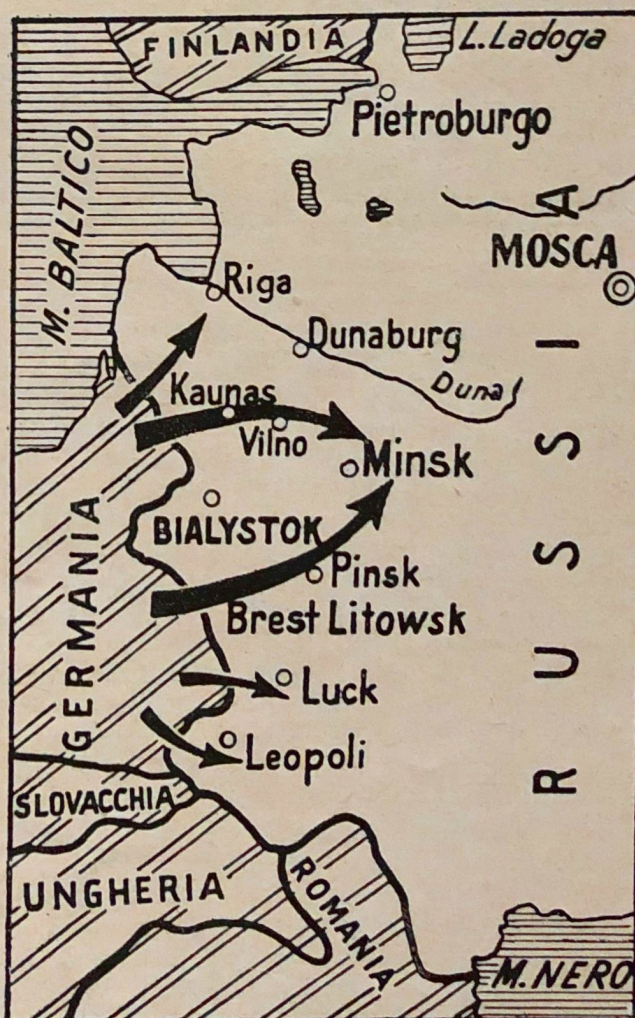
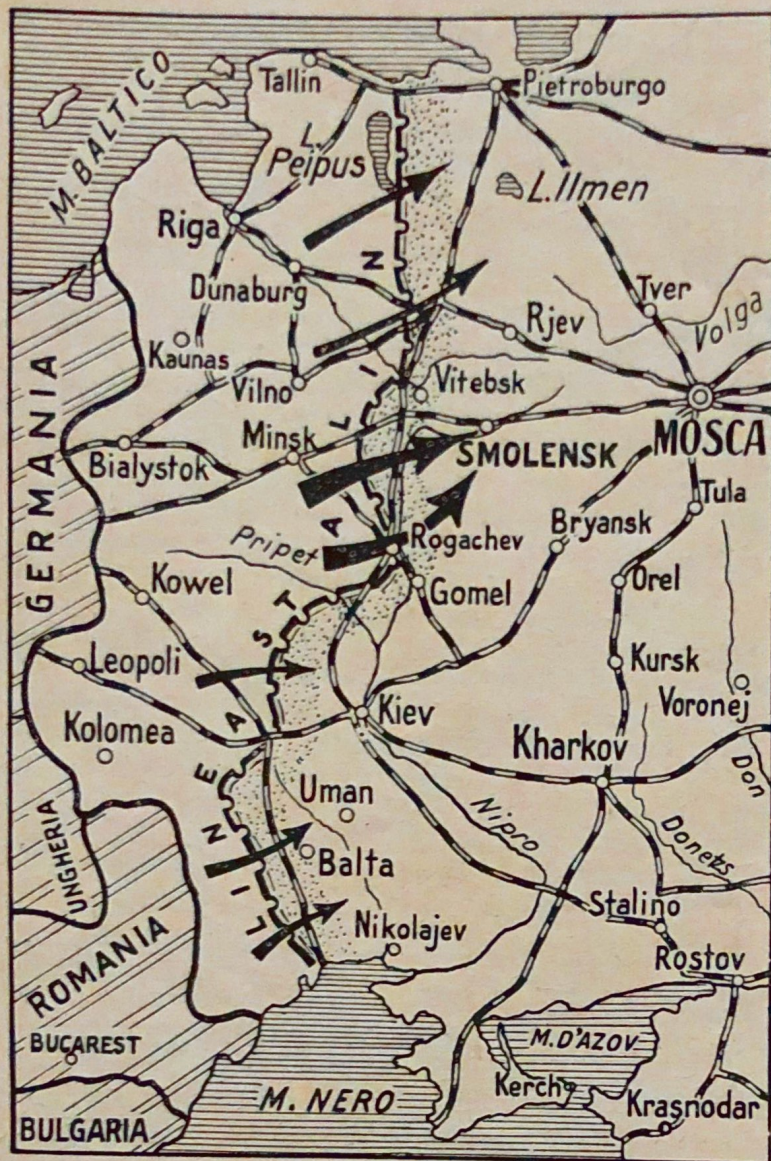
BATTAGLIA DI SEDAN (1870).

Machiavelli, poteva bene a ragione affermare: «*chi sa bene presentare al nemico una giornata* (= vincere una battaglia), *gli altri errori che facesse nei maneggi della guerra sarebbero sopportabili; ma chi manca di questa disciplina, ancor che negli altri particolari valesse assai, non condurrà mai una guerra a onore*».

Nel campo tattico gli elementi più importanti sono stati, sono e saranno sempre: l'uomo, il materiale ed il terreno.

Fra essi predomina l'uomo, che porta nella lotta armata il contributo delle sue energie fisiche, della sua anima e del suo cervello. Nella sua azione di

BATTAGLIA DI GORLICE (1915).
1. ARMATE DEGLI IMPERI CENTRALI. - 2. SCHIERAMENTO RUSSO.

Capo si rivelano in gran parte i *fattori intellettuali* del successo e dalle sue qualità deriva evidentemente l'efficacia dei *fattori spirituali* (sentimenti di nazionalità e di amor patrio; spirito militare diversamente sentito secondo il tipo sociale dei popoli; attitudine ad apprezzare in modo concorde le cause d'una guerra ed a comprenderne gli scopi; fiducia nel Capo e nel successo; abitudine alla disciplina; sentimento religioso, ecc.), fattori che, per quanto imponderabili, sono e saranno sempre i più importanti in pace ed in guerra, per la vita e per il progresso dei popoli. Dall'uomo dipende inoltre anche la possibilità di impiegare in modo più o meno efficace i *fattori materiali* (mezzi di lotta, di comunicazione e di trasporto, materiali d'ogni genere) e quella di chiedere un più valido aiuto al *terreno*, che deve venir considerato dalla Tattica in quei suoi caratteri topografici, che possono rendere più efficace l'impeto degli attaccanti o la tenacia dei difensori.

Ora, se i principî della Tattica sono sempre quelli stessi ai quali s'ispirarono in ogni tempo i più grandi capitani della storia; se le masse armate dei gregari soggiacciono, durante il combattimento, in ogni tempo ai medesimi stimoli, così che i soldati tedeschi che hanno infranto la tenace resistenza russa intorno a Stalingrado possono paragonarsi ai gloriosi granatieri prussiani, che quasi due secoli or sono mossero all'attacco delle posizioni austriache di Leuthen, assai diverse sono rispetto a quelle del passato le armi, che ora conferiscono ai combattenti una maggiore capacità di distruzione e di strage e differenti sono i mezzi che attualmente consentono anche nel campo tattico una maggiore celerità di movimento, a tutto vantaggio dell'effettuazione della manovra e della sorpresa contro l'avversario. La maggiore celerità adegua gli sforzi dei combattenti alla maggiore estensione degli odierni campi di battaglia, nei quali gli schieramenti del passato, di appena qualche chilometro, sono stati gradatamente sostituiti con le immense fronti di centinaia di chilometri, sulle quali si combatte ai giorni nostri; nonché alla diversa durata delle battaglie stesse che, prima normalmente risolte in un solo giorno e magari in poche ore, durano ora, a volte, intere stagioni.

MANOVRA DI BIALYSTOK (1941).

BATTAGLIA DI SMOLENSK (1941)

La risolutiva efficacia della tattica tedesca nel conflitto attuale dipende, senza dubbio, dalle spiccate virtù militari del popolo e dalla massa dei mezzi materiali, atti a rendere più potente il fuoco, più celere il movimento e più irresistibile l'urto dei combattenti; ma deriva soprattutto dal carattere, dall'intelligenza e dalla preparazione dei comandanti e dei quadri.

Anche nel presente, infatti, nelle grandi battaglie fra le forze armate degli Stati belligeranti riesce a conseguire più facilmente la vittoria il comandante che abbia saputo conferire maggior vigore alla propria offesa, dimostrandosi più capace di imprimere alle truppe al suo comando quella forza d'urto, che, secondo lo stesso Napoleone, si può valutare, anche per gli eserciti, così « come per la quantità dei movimenti in meccanica, col prodotto della massa per la velocità ».

Vincere significa, per conseguenza, dimostrarsi, rispetto al nemico, capaci di compiere uno sforzo più grande: disponendo di una maggiore massa ed imprimendo alle proprie operazioni una maggiore velocità. La massa di un esercito equivale alla somma delle « qualità » e delle « quantità » che entrano a far parte della sua compagine; la velocità delle operazioni deriva dalla decisione del comandante, dall'opportuna scelta della direzione degli attacchi, dei mezzi e delle comunicazioni disponibili, dalla tempestività e dall'efficienza della manovra.

La manovra tattica – come, del resto, quella più grandiosa del campo strategico – è il complesso delle azioni concepite dal comandante per impiegare nel modo più redditizio gli uomini e le armi nel combattimento e per sfruttare meglio il terreno, in modo da conseguire contro il nemico quella superiorità dalla quale deriva la vittoria.

Nelle sue « *Memorie* » Luigi Gerolamo Gohier, Presidente del Direttorio esecutivo del 18 Brumaio, ricorda, in proposito, la conversazione avvenuta nel 1799 fra Napoleone Buonaparte ed il generale Moreau il giorno del loro primo incontro.

— È sempre – ebbe a dire il Moreau – il gran numero che batte il piccolo.

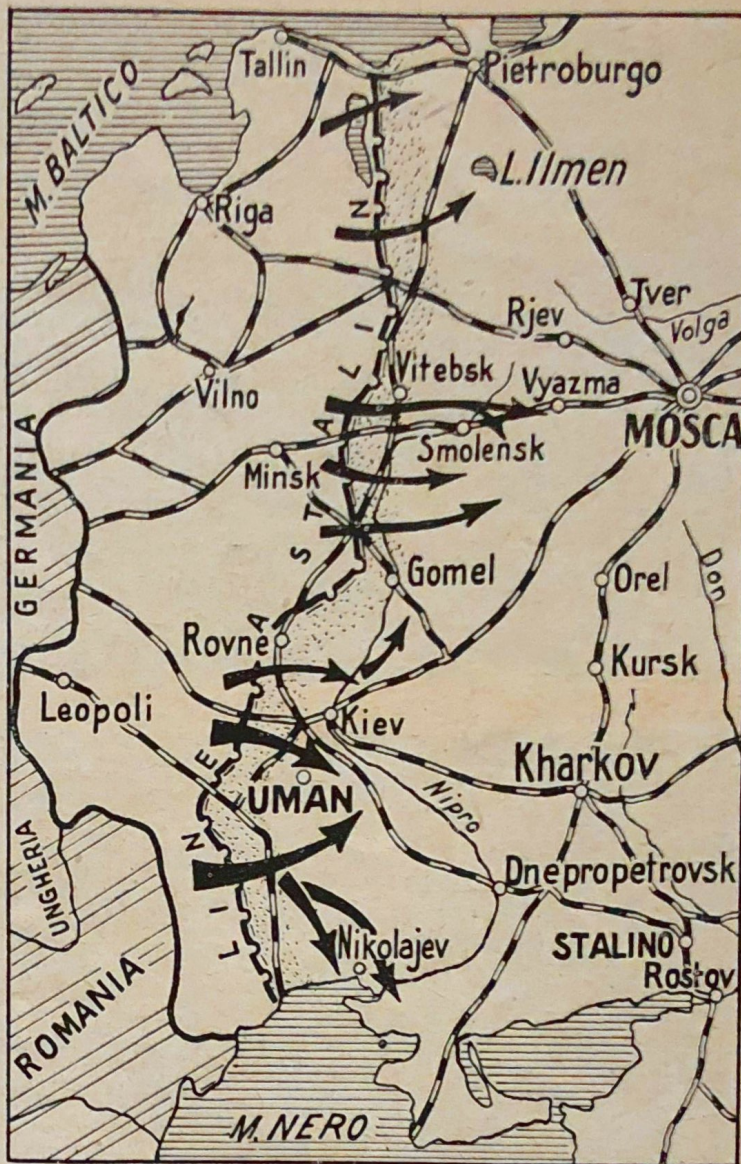
— Avete ragione, – ribattè il Buonaparte – è sempre il gran numero che batte il piccolo.

— Ciononostante, generale, – intervenne allora il Gohier, rivolgendosi al Buonaparte – con delle piccole armate voi ne avete battute delle più grandi.

— Anche in questo caso, però, – rispose Napoleone – è sempre il numero minore che è stato battuto dal maggiore. Allorché con minori forze ero in presenza di un grande esercito nemico, riunivo rapidamente il mio e cadevo come un fulmine su una delle sue ali e la rovesciavo. Approfittavo poi del disordine che questa manovra inevitabilmente produceva nell'esercito avversario, per attaccarlo in un altro punto e, sempre a forze riunite, lo battevo così a frazioni e la vittoria, che era il risultato finale della mia manovra, rappresentava sempre il trionfo del grande numero sul piccolo».

Basti questa conversazione del secolo scorso a dimostrare al benevolo lettore i motivi per i quali ben a ragione la Storia tributa specialmente al comandante il trionfo della vittoria o gli infligge l'onta delle sconfitte, poiché è appunto il comandante che, esaminati tutti gli elementi della situazione, decide se deve attaccare o difendersi e, nel primo caso, sceglie le direzioni di attacco più pericolose per il nemico, profitta degli errori di questo, impiega, con le manovre più opportune, il grosso delle sue forze contro la parte più debole dello schieramento avversario, esalta le energie spirituali delle sue truppe e finisce col guidarle alla vittoria.

È dunque opportuno che, parlando della tattica tedesca, noi ricordiamo in particolar modo i comandanti, che più sicuramente guidarono i Germanici al successo, i loro piani di battaglia, le manovre da loro concepite ed attuate, nei diversi tempi, contro i diversi nemici, per assicurarsi la vittoria.

La superiorità dell'impeto che attacca sulla tenacia che resiste sul posto, la preminenza attribuita all'offensiva sulla difesa, la scelta della manovra destinata a fare in ogni caso in modo che il grande numero vinca il piccolo, risale, nella storia militare tedesca, a Federico II di Prussia, che nel campo tattico preferì sempre, con una uniformità forse eccessiva e non certo scevra di pericoli, la manovra contro l'ala più debole dello schieramento nemico; manovra che fu sempre la stessa: a Praga, a Kolin ed a Leuthen; che venne poi ripresa, con eserciti più numerosi e con più ampi sviluppi, passando dall'attacco contro un'ala all'avvolgimento di un fianco dello schieramento nemico, dal Moltke nelle grandi battaglie del 1866 e del 1870 e che, con contingenti ancora più forti e con fronti assai più estese, fu imitata anche dal Maresciallo Ojama, seguace appunto della scuola tedesca, durante la guerra russo-giapponese. Tale manovra, costantemente esaltata come la più redditizia dai Capi e dagli scrittori militari germanici – dallo stesso Federico il Grande allo Scharnorst, dal Clausewitz al von Schlieffen, dall'Hindenburg al von Seeckt – venne così resa sempre più grandiosa e completa, fino a divenire a volte avviluppante, mediante la minaccia esercitata contemporaneamente sui due fianchi ed anche sul tergo dello schieramento nemico, come ebbe a verificarsi a Mukden nel 1905.

MANOVRA DI UMAN (1941)

LA GRANDE BATTAGLIA FRA IL DON, IL CAUCASO ED IL VOLGA (1942)

Anche durante la grande guerra 1914-18 molte battaglie combattute dai Tedeschi furono battaglie avvolgenti ed avviluppanti, come ad esempio Tannenberg; ma ad esse, data la difficoltà imposta agli avvolgimenti dalla estensione delle fronti, non tardò a volte a sostituirsi, a seconda delle circostanze, l'attacco centrale, sfondante, trasformatosi per il maggior numero dei combattenti e dei mezzi nella moderna battaglia di rottura, nella quale, con una poderosa massa di urto, si tentò di spezzare lo schieramento nemico, per avvolgerne quindi i tronconi, come noi riuscimmo a fare a Vittorio

ADUNATA MATTUTINA DELLE TRUPPE TEDESCHE AL FRONTE ORIENTALE PRIMA DELL'AZIONE.

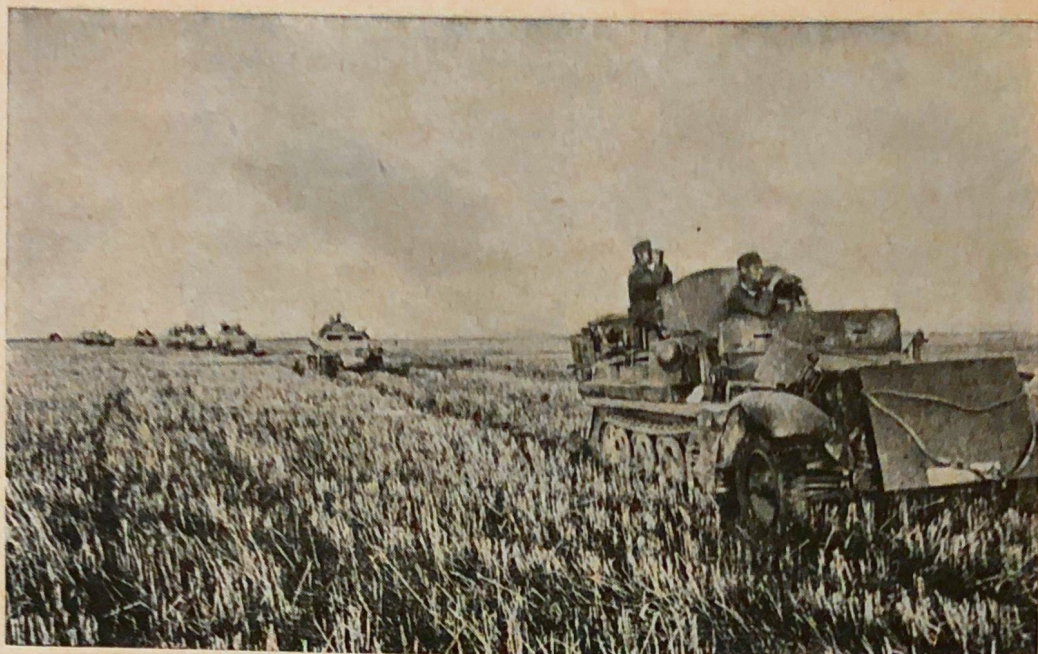
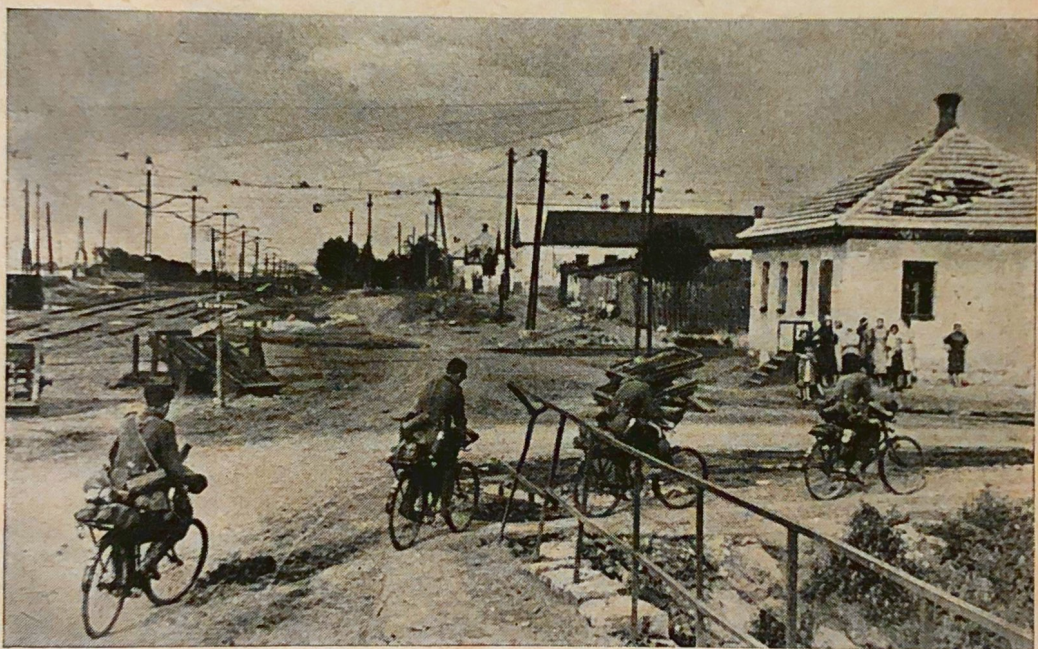
FANTI MITRAGLIATORI TEDESCHI RESPINGONO SANGUINOSAMENTE UN ATTACCO BOLSCEVICO DI MEZZI CORAZZATI.

Veneto e come i Tedeschi avevano fatto, ad esempio, nel 1915, a Gorlice, dove l'11ª Armata germanica, al comando del generale von Mackensen, riuscì a rompere lo schieramento russo, determinando la magnifica vittoria che permise ai Tedeschi di riprendere Przemysl, di raggiungere il San e di catturare oltre 100.000 prigionieri.

Durante il conflitto attuale – guerra di movimento, spinta in alcune fasi fino alla celerità sorprendente della guerra lampo – la tattica tedesca, data l'estensione delle fronti ed il valore del tempo, ha applicato gli stessi principî, effettuando però, non più un solo attacco sfondante; ma ricorrendo a molteplici attacchi quasi paralleli che, rompendo lo schieramento nemico in diversi segmenti e raggiungendone celermente le retrovie, sono riusciti a rinchiudere tali segmenti in altrettante sacche, nelle quali, mentre le truppe celeri tedesche continuavano ad avanzare verso ulteriori obiettivi, le truppe nemiche venivano gradatamente annientate o costrette all'arresa.

Così la battaglia di rottura si è trasformata in un complesso di battaglie dello stesso tipo, in uno sforzo più grande, esercitato contemporaneamente in diverse direzioni; sforzo mediante il quale è stato possibile ai Tedeschi aver in pochi giorni ragione della Polonia, del Belgio, dell'Olanda e della Francia e conseguire, anche sull'immensa fronte orientale, successi veramente grandiosi per la profondità delle avanzate, per l'estensione dei territori occupati e per il numero straordinario dei prigionieri e dei materiali sottratti al nemico.

In tal modo si sono svolte, ad esempio, la manovra di Bialystok, quella di Smolensk e quella, immediatamente successiva, di Uman; manovre con le quali i Tedeschi catturarono circa un milione di prigionieri russi.

UNA COLONNA DI AUTOBLINDO E CARRI CORAZZATI GERMANICI AVANZA ATTRAVERSO I CAMPI APPENA MIETUTI DELLA VALLE DEL KUBAN.

CICLISTI GERMANICI ENTRANO NELLA CITTÀ DI VOROSCILOVGRAD.

ASSALTO COI LANCIAFIAMME AI FORTINI DELLA CINTA DI SEBASTOPOLI.

Dopo la gigantesca battaglia dell'autunno, iniziata dai Tedeschi il 2 ottobre 1941 e durata circa due mesi – battaglia alla quale parteciparono complessivamente oltre 10 milioni di uomini su un fronte di quasi 2000 chilometri e con la quale vennero gravemente minacciati i più grandi centri politici ed industriali della Russia, mentre, nel settore meridionale, i Tedeschi proseguivano la loro avanzata nel bacino del Donez e, superate le difese dell'istmo di Perekop, dilagavano in Crimea – si svolse sulle gelate steppe russe, nel rigore della più cruda stagione, la campagna invernale, durante la quale la resistenza tedesca si rivelò quasi dovunque incrollabile, così che gli ostinati attacchi dei bolscevichi servirono soltanto a logorare le riserve russe.

Tornata finalmente la primavera, i Tedeschi, conquistata il 1° luglio la ben munita piazza di Sebastopoli, iniziarono dalla fronte Kursk-Charcov il nuovo, gigantesco attacco, per il quale, invece che in diverse colonne, essi avanzarono come un rullo compressore, su una fronte continua, che, raggiunto il Don, si spostò rapidamente a sud, per

PIOGGIA DI BOMBE SULLE POSIZIONI SOVIETICHE FORTIFICATE DI KERCH ALL'INIZIO DELLA GRANDE OFFENSIVA PRIMAVERILE TEDESCA.

CACCIATORI DI MONTAGNA, DOPO AVER SUPERATO IL FIUME KUBAN, ATTRAVERSANO SU CAMMELLI UN CAMPO DI GRANOTURCO.

dividersi poi in due masse, marcianti rispettivamente: ancora a sud, verso il Caucaso, per minacciare i grandi centri petroliferi e per raggiungere il Mar Nero, e ad est, verso il Volga, per muovere alla conquista di Stalingrado e per controllare quella grande linea fluviale, ormai indispensabile all'efficienza delle forze armate bolsceviche ed alla vita stessa del popolo russo.

Si parlò allora di una nuova forma della tattica tedesca, mentre, in verità, non si trattava che di una diversa applicazione degli stessi principî, applicazione che rappresentava un ritorno all'attacco frontale e che tendeva a rendere definitiva l'occupazione del territorio, facendo indietreggiare tutta la massa nemica, senza lasciare sacche da eliminare successivamente.

Dopo queste note sommarie sulle successive manovre della tattica tedesca, dedichiamo ora qualche periodo a ricordare i mezzi ed i procedimenti, mediante i quali i nostri camerati germanici sono riusciti ad effettuare le manovre già ricordate ed a conseguire così grandiosi successi.

MENTRE INFURIA LA BATTAGLIA INTORNO A KERCH, I GENIERI TEDESCHI DEL SERVIZIO DEI COLLEGAMENTI SI PRODIGANO INFATICABILI NELLA POSA DEI CAVI TELEFONICI PER ASSICURARE LE COMUNICAZIONI CON LE LINEE AVANZATE.

PATTUGLIA GERMANICA A CAVALLO IN RICOGNIZIONE SUL FRONTE ORIENTALE.

PESANTE MORTAIO TEDESCO IN AZIONE AL FRONTE RUSSO.

Fra tali mezzi oltre, s'intende, alle particolari qualità dei soldati tedeschi, alla potenza ed alla perfezione dei materiali ed alla migliore organizzazione dei Comandi, si sono rivelati più efficaci: lo spirito di iniziativa dei comandanti; il coordinamento, nel campo tattico, dell'azione di tutte le Armi e dell'impiego di tutti i mezzi a vantaggio della Fanteria, ancora e sempre dominatrice e regina delle battaglie.

Lo spirito d'iniziativa, già così efficacemente raccomandato ai comandanti prussiani da Federico II, – il quale affermava persino di preferire che gli ufficiali impiegassero male i mezzi loro affidati, piuttosto che non li impiegassero affatto – è stato tenuto costantemente in onore nell'esercito prussiano prima e nell'esercito tedesco dopo, specialmente in quei periodi nei quali più efficacemente la tattica tedesca ebbe ad affermarsi, secondo gli insegnamenti dei Capi più illustri. Né la prescrizione del Regolamento prussiano del 1847, che autorizzava perfino gli ufficiali a modificare il compito ricevuto quando le previsioni del superiore non corrispondevano alla realtà, andò certo dimenticata nell'opera addestrativa del Moltke, come apparve manifesto nella guerra austro-prussiana del 1866 ed in quella franco-germanica del 1870-71, nella quale quasi tutte le vittorie tedesche, da Spicheren a Worth, da Borny a Vionville Mars-la-Tour ed a Gravelotte-St. Privat, si dovettero in gran parte all'iniziativa dei comandanti in sottordine.

Per quanto riguarda la cooperazione con l'Arma principale, l'attuale regolamento tattico tedesco afferma che «lo scopo di tutte le Armi agenti nel cam-

GLI ARTIGLIERI DI UNA BATTERIA TEDESCA AL FRONTE ORIENTALE SCAVANO DELLE BUCHE NEL TERRENO ALLO SCOPO DI PROTEGGERSI CONTRO IL FUOCO DEI LANCIABOMBE SOVIETICI CHE MARTELLANO IL TERRENO.

po di battaglia deve essere quello di *portare sul nemico*, per l'ultima decisione, la Fanteria, in modo che essa pervenga alla mèta ancora in piena efficienza ».

Per raggiungere tale scopo: i reparti di Cavalleria debbono concorrere all'esplorazione tattica; l'Artiglieria deve offrire ai fanti col suo fuoco un appoggio continuo; i Carri armati, impiegati specialmente dove occorra ottenere la decisione, debbono eliminare le armi nemiche e gli ostacoli che impediscono l'avanzata della Fanteria; il Genio deve contribuire anch'esso ad aprire all'Arma principale la via della vittoria, eliminando gli sbarramenti nemici ed attaccando le opere fortificate. Perfino l'Aviazione deve collaborare colla Fanteria attaccante, contribuendo efficacemente a facilitarle il successo.

Per queste prescrizioni – che sono, del resto, assai simili a quelle vigenti presso tutti gli eserciti – mentre, sugli immensi campi delle battaglie odierne, tutte le voci delle diverse armi e dei combattenti, dal rombo dei motori ai boati delle artiglierie, dagli scoppi delle bombe al crepitìo delle mitragliatrici, dai colpi dei fucili al grido di guerra dei fanti moventi all'assalto, si uniscono in un concerto grandioso e terribile, tutti gli sforzi dei combattenti, guidati dalla mente del comandante, convergono efficacemente e tempestivamente, seguendo le direzioni più veramente decisive, verso la vittoria, e questa viene resa più sicura per la grande Germania di oggi dalla ottima preparazione dei Capi, dalle tradizionali virtù dei fanti, dalla superiorità quantitativa e qualitativa delle armi e dei materiali.

Gen. EDOARDO SCALA

LA DISTRUZIONE DEI PONTI NON OSTACOLA IL SERVIZIO DEI RIFORNIMENTI CHE CON OGNI MEZZO ED A TUTTI I COSTI DEVE PUNTUALMENTE GIUNGERE ALLE LINEE DI COMBATTIMENTO.

CARRI ARMATI GERMANICI ATTACCANO ROSTOV.

LA FACCIATA DELLA VILLA « LA PIETRA ».

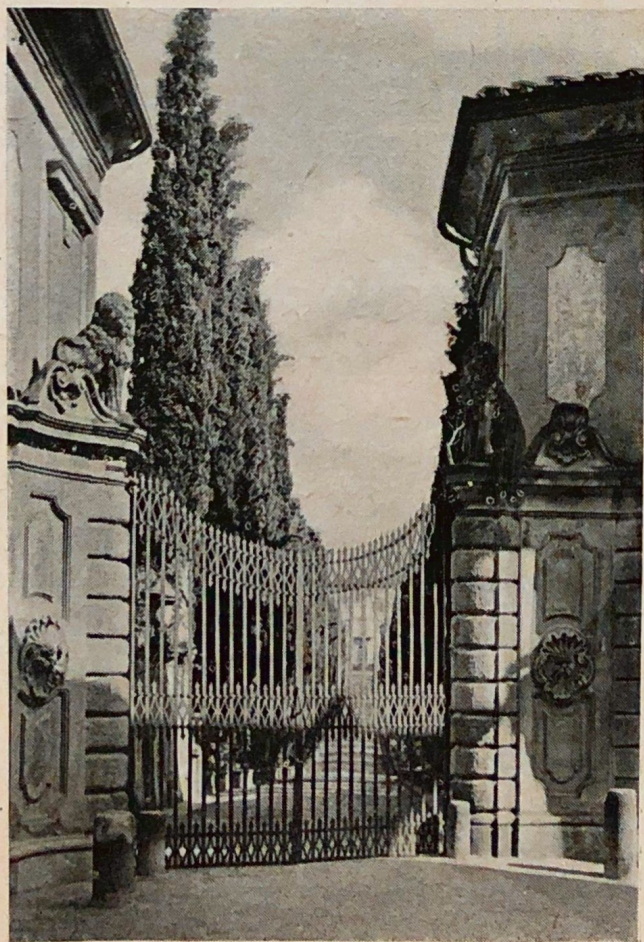
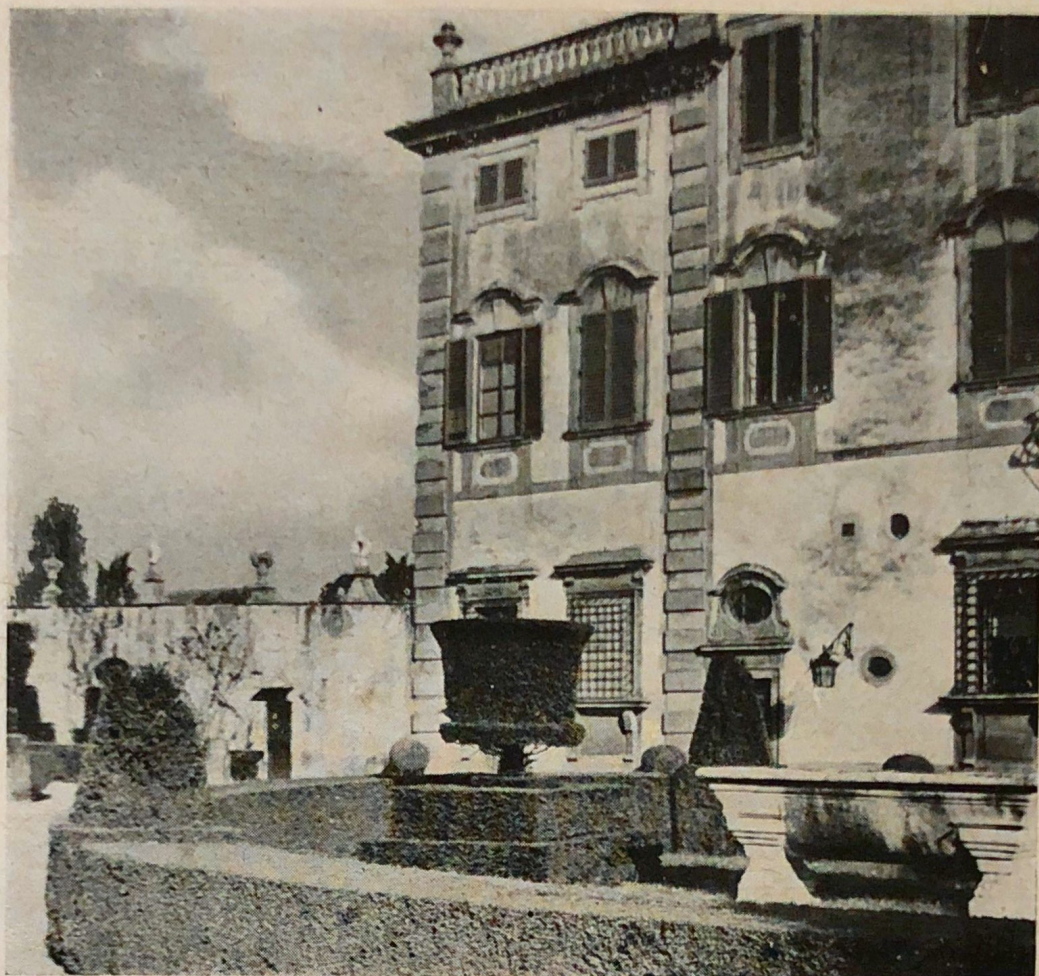
VILLE FIORENTINE

DEI BENI NEMICI

Favorita da un clima temperato, che permette alla flora di raggiungere il più lussureggiante rigoglio, Firenze non è soltanto « Città dei fiori », ma anche e soprattutto città di ville e di giardini. A centinaia e centinaia si contano le ville entro l'antica cinta e nei sobborghi, sulle colline famose e nei celebrati dintorni. Dal Viale dei Colli ad Arcetri e Montìci, dalla valle dell'Arno a quella dell'Ema, da Rusciano alle Càmpora, da Marignolle a Montughi e Careggi, dalla valle del Mugnone, lungo tutta la via Bolognese, a Pratolino e Cafaggiòlo, da Fiesole a Settignano e Vincigliata, da Castello a Sesto Fiorentino e al Poggio a Caiano è tutto un succedersi di ville, famose la maggior parte, perchè opera mirabile di notissimi architetti.

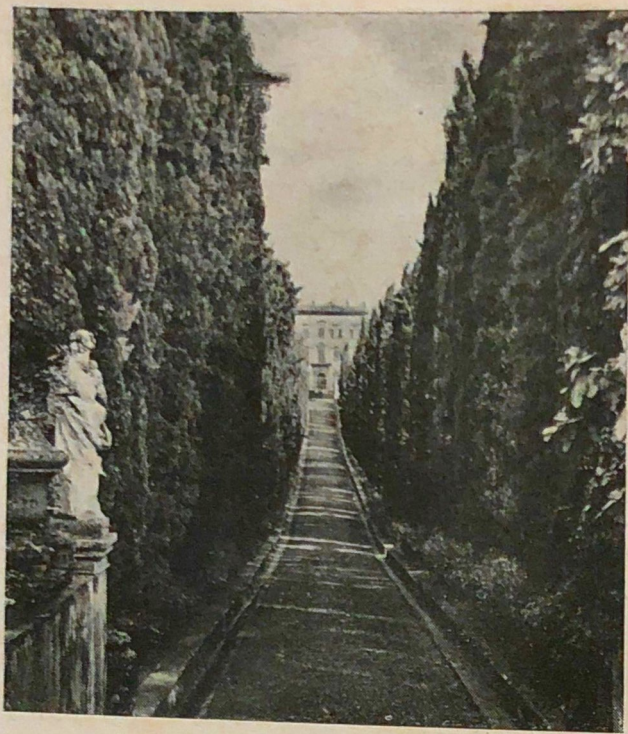
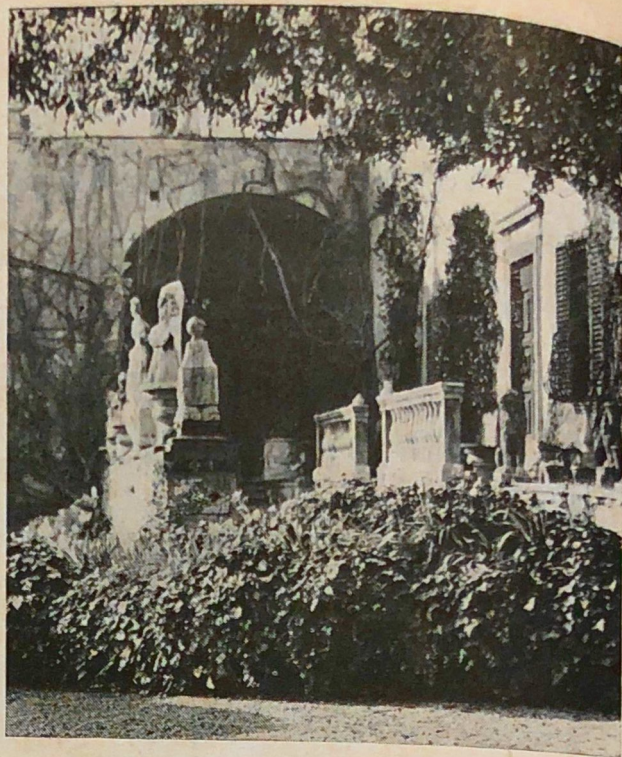
Costruzioni petrose e ferrigne, come i castelli medievali, ora trasformate in comode dimore, con annessi parchi grandiosi; costruzioni imponenti come le ville medicee del Rinascimento, immagini di una vita complessa e sfarzosa; oppure costruzioni dalle linee semplici e schiette, che rievocano un'epoca sana e virile, ma comunque tutte gaie e accoglienti, queste ville, con i loro giardini « italiani » dalle aiole e dalle siepi simmetriche, fiancheggiate da piante annose, regolatrici di ombra e di luce ed anche di silenzio, costituiscono il rifugio migliore per ritemprare gli spiriti dalle affannose cure della vita quotidiana.

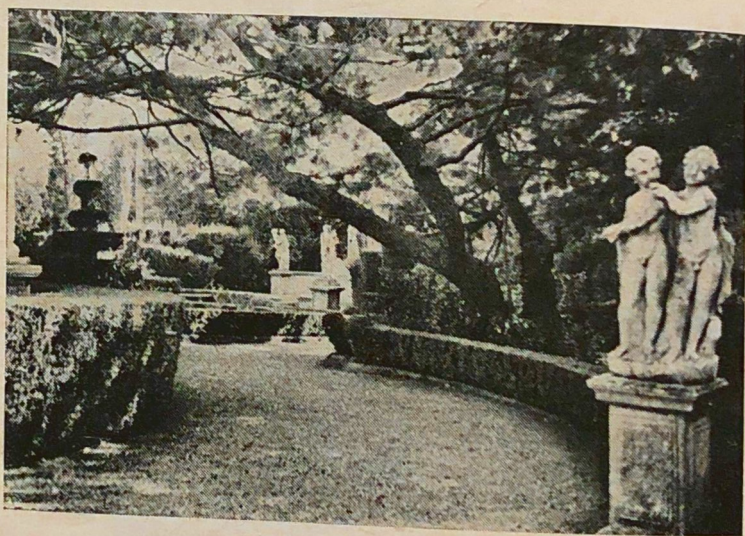
Non è, quindi, da meravigliare se gli stranieri predilessero in ogni tempo il soggiorno in Fi-

« LA PIETRA »: PARTICOLARE DELLA FACCIATA.

« LA PIETRA »: CANCELLO D'INGRESSO SULLA VIA BOLOGNESE.

renze, culla d'arte e di civiltà, anche per queste sue belle e comode dimore campestri, e se Inglesi e Americani dalle laute finanze ne acquistarono molte fra le migliori, per trascorrervi parecchi mesi dell'anno, o attraversarono l'oceano per venire addirittura a stabilirvisi. Ecco perché, dopo che i beni di appartenenza nemica furono, con provvedimento ministeriale, posti sotto sequestro, l'Ente di gestione e liquidazione immobiliare (E.G.E.L.I.), con sede in Roma, si è trovato ad amministrare, a mezzo della sottosede fiorentina del Monte dei Paschi di Siena, oltre una sessantina di ville soltanto in questa zona.

Può interessarci, quindi, oggi che lo stato di guerra ci apre quei cancelli, visitare qualcuna fra le più note di queste ville e rievocarne le vicende dalle origini ai nostri giorni.

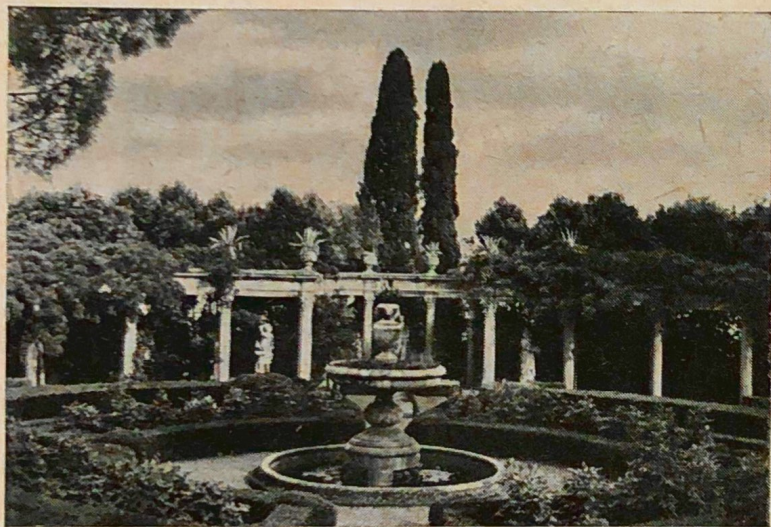
Chi vuol rendersi conto fino a qual segno di magnificenza può giungere il giardino italiano, deve visitare quello, veramente superbo, della villa « La Pietra ». Si può dire che tutte le arti, ma soprattutto l'architettura e la scultura, abbiano concorso a creare questa squisita opera d'arte, che apparisce come una visione d'altri tempi. Siamo in uno scenario fantasioso, che ci induce a

« LA PIETRA »: IL MAESTOSO VIALONE D'ACCESSO.

« LA PIETRA »: UN ANGOLO DELIZIOSO DEL GIARDINO.

rievocare le feste sfarzose che soltanto il '700 sapeva organizzare con raffinatissimo gusto. Non si può immaginare una cornice più degna di inquadrare gli smaglianti costumi e le complesse acconciature delle dame e dei cavalieri dell'epoca. La villa, che ha preso il nome dal termine di pietra che segnava il primo miglio dalla porta S. Gallo al piccolo borgo omonimo, sorge sul colle di Montughi, e vi si arriva da Via Bolognese, percorrendo un lunghissimo viale fiancheggiato suggestivamente da alti cipressi, in fondo al quale appare, candida come un cigno natante nelle cupe acque di un lago, la visione indimenticabile del grande edificio, che si fonde col fantastico scenario del giardino. In origine era soltanto una semplice casa colonica, che un tal Michele Bruni lasciò per legato, nel XV sec., ai Consoli dell'Arte della Lana. Nel giugno del 1697 il Marchese Alessandro Capponi ne acquistò il possesso e, valendosi dell'opera degli architetti Fontana e Ruggeri, fece edificare la sontuosa villa, che appartenne a quella nobile famiglia fino alla morte di Gino Capponi, il quale vi ospitò personaggi eminenti

« LA PIETRA »: VIALI FIANCHEGGIATI DA STATUE ARMONIOSE.

« LA PIETRA »: LA LIMONAIA PROSPICIENTE LE COLLINE DI FIESOLE.

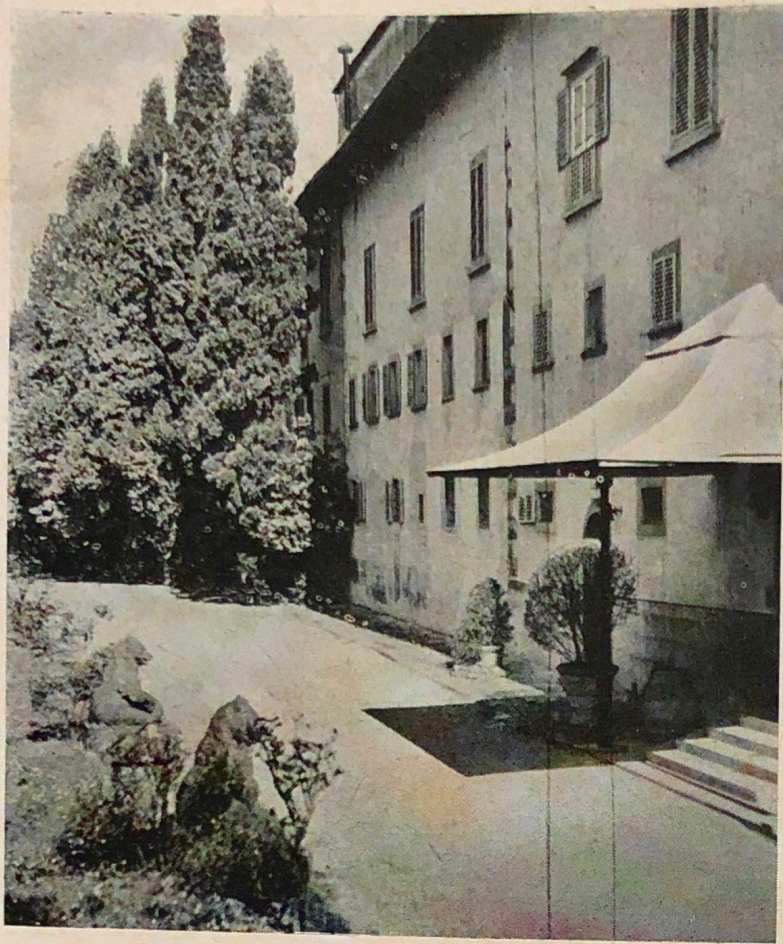
della politica e dell'arte, come Pietro Colletta e Maurizio Bufalini. Fu anche degna residenza di principi e di re, italiani e stranieri. Dal marchese Gino Capponi fu lasciata in eredità ai marchesi Incontri, che la cedettero all'attuale proprietaria Mrs. Hortense Mitchell Acton, suddita inglese. Costei ne abbellì specialmente l'interno con decorazioni degne dell'ambiente e con mobilio antico, e aumentò il numero delle statue che arricchiscono il giardino.

Descrivere particolarmente questo immenso e splendido giardino non è davvero facile: basti dire che ha conservato accuratamente i caratteri tipici del giardino italiano del '600, e vi si ammirano ampî e solenni portici a colonne di pietra, popolati da statue, da vasche, da laghetti e da immense conche pure di pietra, da cui traboccano a profusione i fiori in ogni stagione. Veramente scenografico è il grande teatro con statue allegoriche e recinto da siepi di bosso e di tasso: un tutto armonico, signorile e grandioso nella sua sobrietà, che contrasta con l'ottocentesco giardino all'inglese, coltivato nel suo inconfondibile aspetto di spontaneo e non artificioso rigoglio.

« LA PIETRA »: PARTICOLARE DEL TEATRO.

« LA PIETRA »: VASCA CENTRALE E COLONNATO SEMICIRCOLARE.

« LA PIETRA »: LA PISCINA.

Si ammira da ponente un notevole panorama di Firenze e dalle finestre di levante si offre un ancor più suggestiva visione delle colline fiesolane, nella cornice del magnifico rettangolo monumentale costituito dalla limonaia della villa.

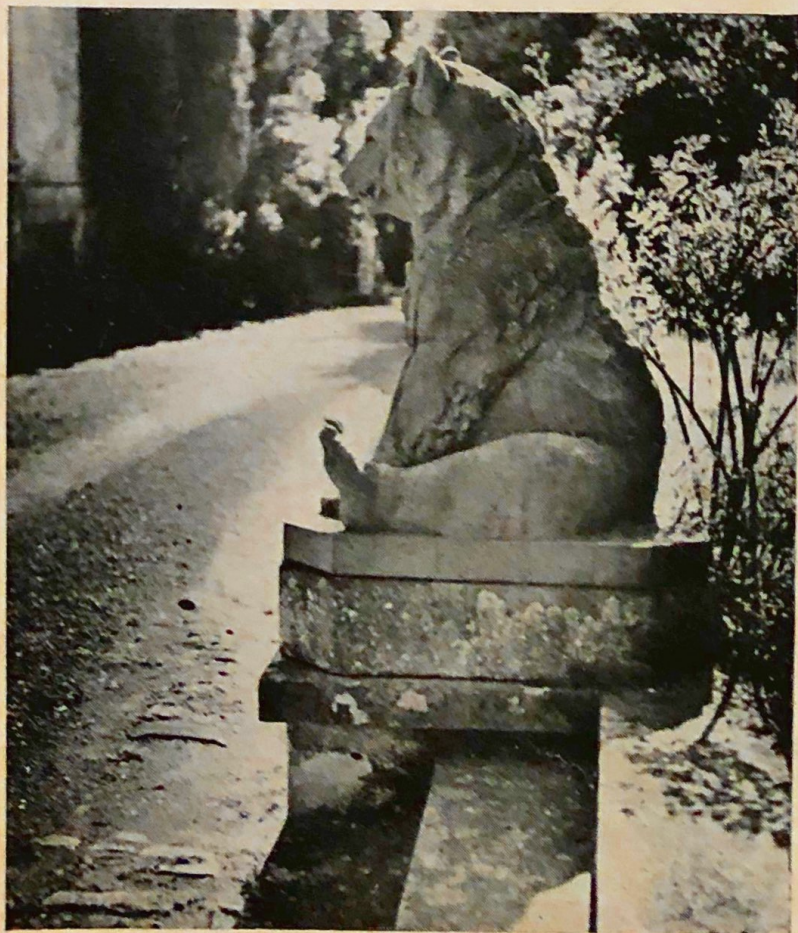
Alle ville « della Pietra » appartiene anche l'altra Landau-Finaly, situata sulla stessa Via Bolognese, pochi passi più oltre. La parte più antica di questa che una volta era chiamata « Villa a Montughi » esisteva già all'inizio del '400, e apparteneva allora ai Riccoldi, da cui passò ai Giugni, e successivamente ai Della Stufa, Lorini, Martelli (1465-1534); e infine ai Negrini e ai Soderini. Dal 1586 al 1816 fu dei Corsi, che, dopo averla abbellita, vi ricevettero la più nobile società fiorentina e persino la famiglia granducale, e vi ospitarono – specie al tempo di Bardo e Jacopo – poeti e musicisti di gran fama, quali Ottavio Rinuccini, Jacopo

« VILLA FINALY »: LA FACCIATA CON LE DUE ORSE.

Peri e G. B. Marino. Nel 1816 la villa passò a un suddito inglese, Mr. R. Laedbrock, che la rese più comoda con alcuni accorgimenti e ampliamenti. Dal 1846 al 1864 vi dimorò Lord Normanby, ultimo ministro inglese presso la Corte granducale, noto per la sua irriducibile incomprensione dei moti per il Risorgimento italiano. Egli fece trasformare e ampliare, sotto la direzione di Giuseppe Poggi, la villa e il giardino, e riuscì inoltre a fare allontanare verso sinistra la Via Bolognese, che passava davanti alla villa. Nel 1866 la proprietà fu acquistata dal barone H. Landau (morto nel 1903), eminente finanziere di origine austriaca, il quale fu per molti anni in relazioni personali con Cavour e da Vittorio Emanuele II fu insignito delle più alte onorificenze, in riconoscimento dell'opera da lui svolta in favore dell'Italia. Il barone Landau fece

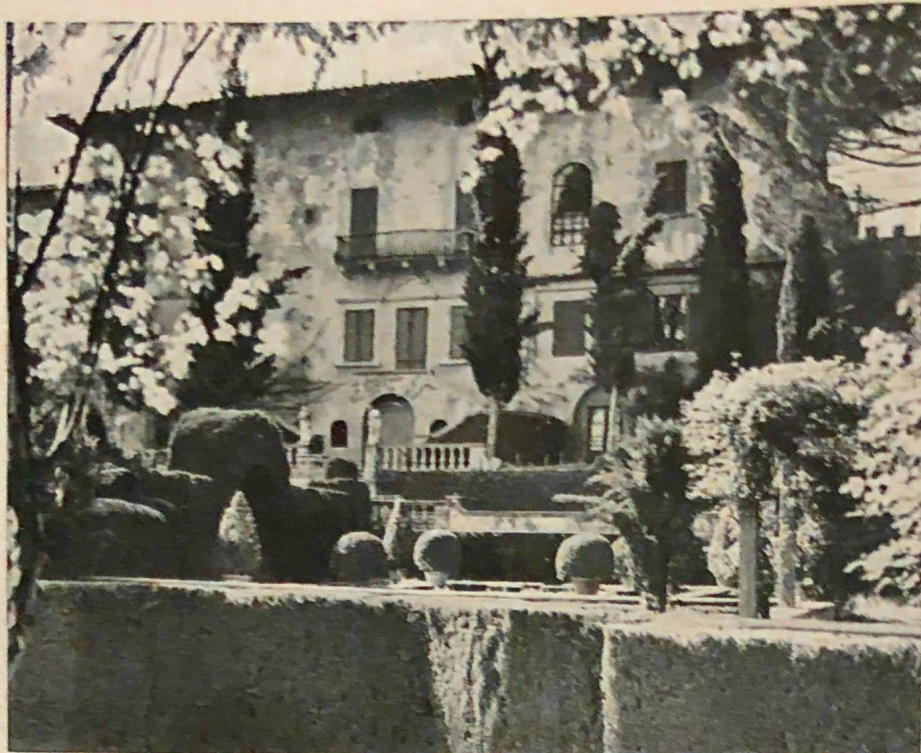
LE COLLINE DI FIESOLE DALLA « VILLA FINALY ».

ingrandire ancor più la villa, affinché potesse accogliere le sue collezioni, specie di manoscritti e incunabuli, perché egli è stato uno dei più insigni bibliofili del suo tempo. La sua nipote ed erede, Signora J. Finaly, oriunda ungherese, notissima per i suoi atti benefici, ampliò ulteriormente la villa a più riprese, dandole l'aspetto attuale. I suoi eredi, di nazionalità francese, che portano lo stesso nome (Horace Henry Finaly), sono ora proprietari della villa.

Esternamente l'edificio non ha di notevole che la sua mole; ma è molto comodo e bello all'interno. Il giardino, adorno da qualche statua di marmo e da due grosse orse di bronzo che stanno a guardia dell'ingresso principale, è ampio e costituito da grandi viali, che fiancheggiano prati estesissimi, sui quali addensano la loro ombra benefica platani, abeti e sequoie gigantesche.

LE COLLINE FIESOLANE DALLA LIMONAIA DELLA « VILLA FINALY ».

UNA DELLE ORSE DI BRONZO IN FACCIA ALLA « VILLA FINALY ».

Dalla limonaia e dalle serre si ha una visione indimenticabile di Fiesole e del Monte Ceceri, che, specie in primavera, durante la fioritura dei frutteti, offre all'occhio ammirato il più suggestivo dei paesaggi, mentre alle spalle la folta vegetazione dà al visitatore un senso piacevole di intimità e di segregazione dal mondo.

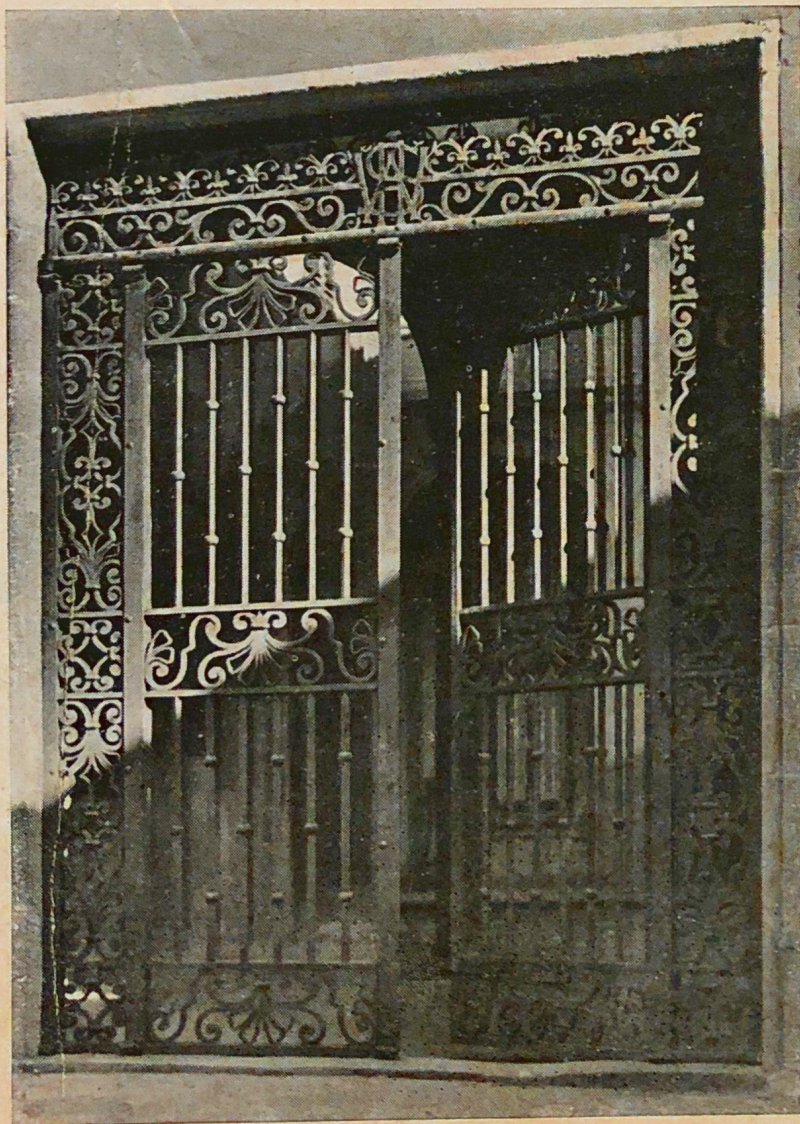
Sulla collina di Fiesole, a un centinaio di metri da S. Domenico, è invece situata la villa « Papiniano », detta già delle « Tre Pulzelle », che ai primi del '400 era di proprietà degli Spinelli, ricchi mercanti che si resero benemeriti elargendo somme considerevoli per la costruzione e l'abbellimento della chiesa e del convento di S. Croce in Firenze. Nel 1533 Domenico Spinelli la vendette a Baccio Bandinelli, scultore e architetto assai noto, protetto dai Medici e avversato dal Cellini, che nei ricordi della sua vita

lo chiama, per ischerzo, Buaccio. Egli scelse appunto quel luogo per sua dimora, perché nei pressi sorgevano altre ville abitate, nella stagione estiva, dai principi della famiglia Granducale; ed apportò all'edificio e al giardino notevoli abbellimenti. Il figlio di questi, Michelangiolo, cedette la villa, nel 1570, a Filippo Salviati, e da quel tempo essa fece parte dell'ampio possesso che l'opulenta famiglia aveva costituito sulle colline fiesolane e nelle

« VILLA PAPINIANO » A S. DOMENICO DI FIESOLE: LA FACCIATA.

« VILLA PAPINIANO »: IL MOTIVO PRINCIPALE DEL GIARDINO.

VEDUTA DI FIESOLE DA « VILLA PAPINIANO ».

adiacenti campagne. Recentemente fu proprietario della villa Giuseppe Mantellini, deputato e giurista di chiara fama, che volle dedicarla a Papiniano, di cui aveva commentato dottamente le opere. Dai suoi eredi fu venduta al suddito inglese Mr. Whitaker Hugh Sartorius, che ne curò molto il giardino e lo abbellì di statue, di fontane e di un teatro, a somiglianza di quello de La Pietra. La vista del paesaggio che si gode dalle

« VILLA PAPINIANO »: TERRAZZA CON GIARDINO ALL'ITALIANA.

« VILLA PAPINIANO »: UNA PORTA IN FERRO BATTUTO.

terrazze del giardino e della villa, sia verso Firenze che verso Fiesole, è tra le più seducenti.

Sulla sommità di un piccolo colle sovrastante la Via Settignanese, in mezzo a un vago giardino attraversato da un ampio viale, dalle grandi curve ombrose sorge la villa « Poggio Gherardo », che conserva l'aspetto di fortilizio. Le sue alte mura sono, infatti, coronate da merli e nel centro del fabbricato s'innalza una torricella; solide muraglie la circondano a guisa di bastioni. In origine fu, infatti, un luogo fortificato, perché le alterne vicende dei tempi esigevano che le dimore campestri dei potenti fossero in grado di resistere agli assalti di parte nemica e alle frequenti scorrerie delle milizie di ventura. A quei tempi la villa si chiamava « Palagio di Coverciano » e apparteneva alla famiglia Mancini, in danno della quale i Ghibellini, vittoriosi a Montaperti, la distrussero in parte. Riedificata successivamente dai Magalotti, parenti dei Mancini, passò, nel 1427, in proprietà dei Magaldi e degli Zati. Nel 1433 la acquista-

INGRESSO ALLA « VILLA DI POGGIO GHERARDO » — CHE CONSERVA L'ANTICO ASPETTO DI FORTILIZIO — DALLA VIA SETTIGNANESE.

rono i Gherardi, dai quali ebbe appunto il nome di Poggio Gherardo, e di essi rimase in possesso finché gli Uguccioni, loro discendenti, non la vendettero ai Ross, sudditi inglesi, da cui la acquistarono gli attuali proprietari, anch'essi inglesi, Mr. William Waterfield Aubrey e Mrs. Caroline Lucie Duff Gordon.

Secondo la tradizione, Giovanni Boccaccio, vagando insieme alle sue gentili novellatrici sulle dolci colline fiesolane, dove cercava rifugio e conforto ai pericoli e alle malinconie della pestilenza che desolava Firenze, si sarebbe fermato tre giorni in questa deliziosa dimora campestre, allietata, allora come oggi, dall'incanto del giardino fiorito e dalla vista che si godeva dalle sue terrazze dominanti la piana dell'Arno, con Firenze da un lato e Settignano dal lato opposto.

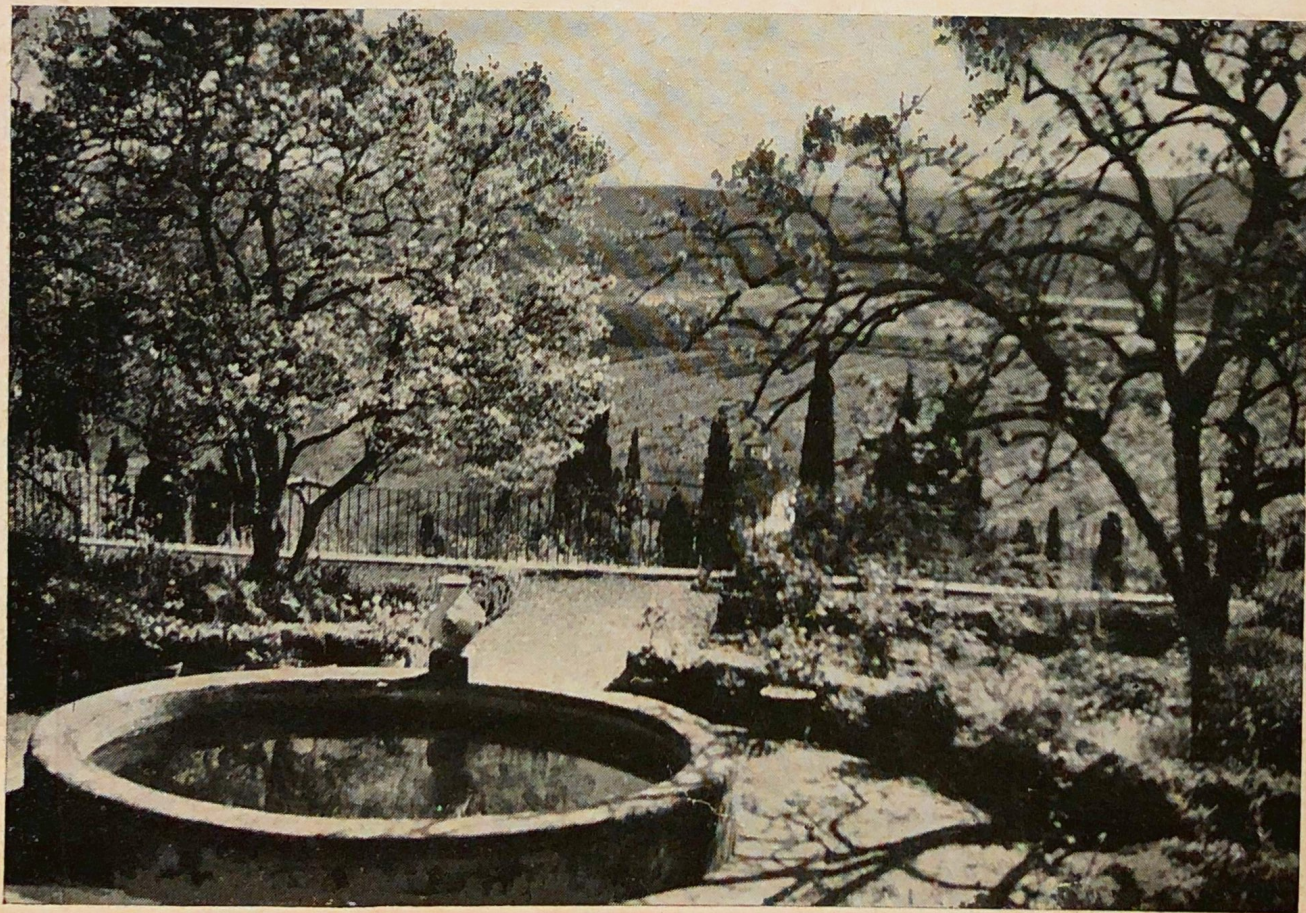
Proprio a sommo della pittoresca collina di Bellosguardo, dinanzi alla

PARTICOLARE DI UNO DEI LATI DELLA « VILLA DI POGGIO GHERARDO », CON LE CARATTERISTICHE E SOLIDE MERLATURE.

LA « VILLA DI POGGIO GHERARDO » BIANCHEGGIA COI SUOI MERLI TRA LA FOLTA VEGETAZIONE CHE LA CIRCONDA.

quale Firenze disvela tutta la meraviglia delle sue monumentali architetture, ebbe la famiglia Segni una casa signorile, che nel 1427 apparteneva a Mariotto, figlio di Francesco. Alla morte di Niccolò Segni fu lasciata da questi in eredità allo Spedale di S. Maria Nuova, a condizione che i suoi discendenti potessero tenerla in affitto. Nel 1724 lo Spedale ne restò padrone assoluto, e due anni dopo la vendé a Filippo Sbigoli. Dagli Sbigoli passò ai Ciseri e, nel 1815, alla Contessa Teresa Spinelli in Albizi. Più tardi fu acquistata dalla Signora Maria Zoubow, dalla quale passò all'attuale proprietaria Mart Alice Edmoston nei Keppel, suddita inglese.

Pochi giardini possono competere con questo della villa Zoubow, detta «dell'Ombrellino» (a causa di un padiglione di questa foggia, che si ammira a capo di uno dei suoi viali), per l'ampiezza e l'armonia del parco, il numero dei vialetti, la profusione di verde e di fiori, la ricchezza delle acque. Nel piazzale superiore, sbucando di sotto al portico, che orna la facciata della villa, si ha la sensazione di trovarsi dinanzi a uno scenario irreale, creato dal pennello di un artista, piuttosto che di fronte a una visione di-

«VILLA DI POGGIO GHERARDO»: UN LATO DELLA TERRAZZA DA CUI SI AMMIRA LO STUPENDO PANORAMA DI FIRENZE.

«VILLA DI POGGIO GHERARDO»: L'ARMONIOSO GIARDINO CHE GUARDA SETTIGNANO. QUI, SECONDO LA TRADIZIONE, GIOVANNI BOCCACCIO AVREBBE VISSUTO TRE GIORNI DI PACE INCANTEVOLE INSIEME ALLE SUE GENTILI NOVELLATRICI.

LA « VILLA DELL'OMBRELLINO », A BELLOSGUARDO.

retta della città, magicamente inquadrata dalle chiome vetuste dei pini e dalle aiuole del giardino all'italiana, delimitato da una folta siepe di bosso, punteggiata di statue allegoriche. Dall'antico mattonato spuntano siepi basse di mortella, che circondano grandi conche di azalee scarlatte, e le aiole e gli spazi di terreno inghiaiato si alternano come su una scacchiera. All'ombra di fronzute piante di tiglio, che al tempo della fioritura effondono tanto grato profumo, sfociano i vialetti, attorno a

LA CUPOLA DEL DUOMO DI FIRENZE SI DELINEA ATTRAVERSO GLI ALTI CIPRESSI E LE STATUE DELLA « VILLA DELL'OMBRELLINO ».

PANORAMA DELLA « VILLA DELL'OMBRELLINO » (LATOSUD): FRA PIANTE ANNOSE E TIGLI PROFUMATI S'ADAGIA QUEST'ASILO DI PACE.

« VILLA DELL'OMBRELLINO »: PARTICOLARE DELLA FACCIATA.

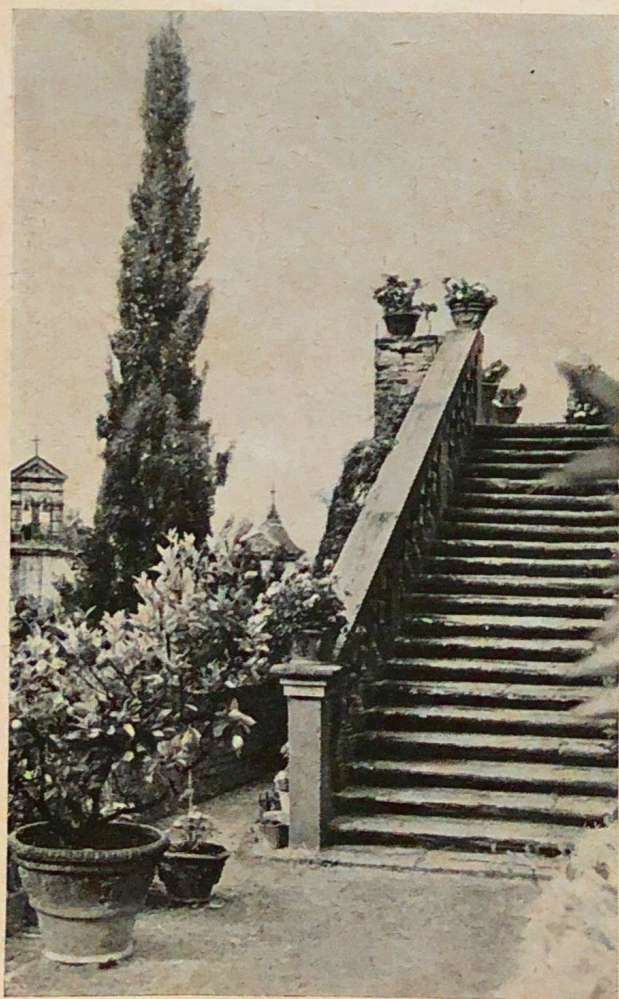
una grande vasca, dove galleggiano pallide, eppur tanto vaghe ninfee, signore del silenzio. Il sole non riesce a penetrare coi suoi raggi la volta verdissima, che anche durante la canicola offre un asilo fresco e tranquillo. In altre piccole vasche, sparse dovunque, si specchiano le fioriture dei gerani e delle rose con magico effetto.

Alla villa si ricollegano molti ricordi storici: in essa trovò conforto Galileo, che vi dimorò dal 1617 al 1631, avendola in affitto da ser Lorenzo Segni; e proprio di qui si partì per recarsi a Roma, dov'era atteso dagli Inquisitori. Sotto il porticato, un busto e una lapide ricordano il soggiorno, in quegli stessi luoghi, dell'ardente cantore dei « Sepolcri »; busto ed epigrafe che più propriamente dovevano esser posti nell'annessa villa Calamai, pure di proprietà Zoubow, dove effettivamente il Foscolo ebbe dimora.

A complemento della breve rassegna delle ville più suggestive già appartenenti a cittadini

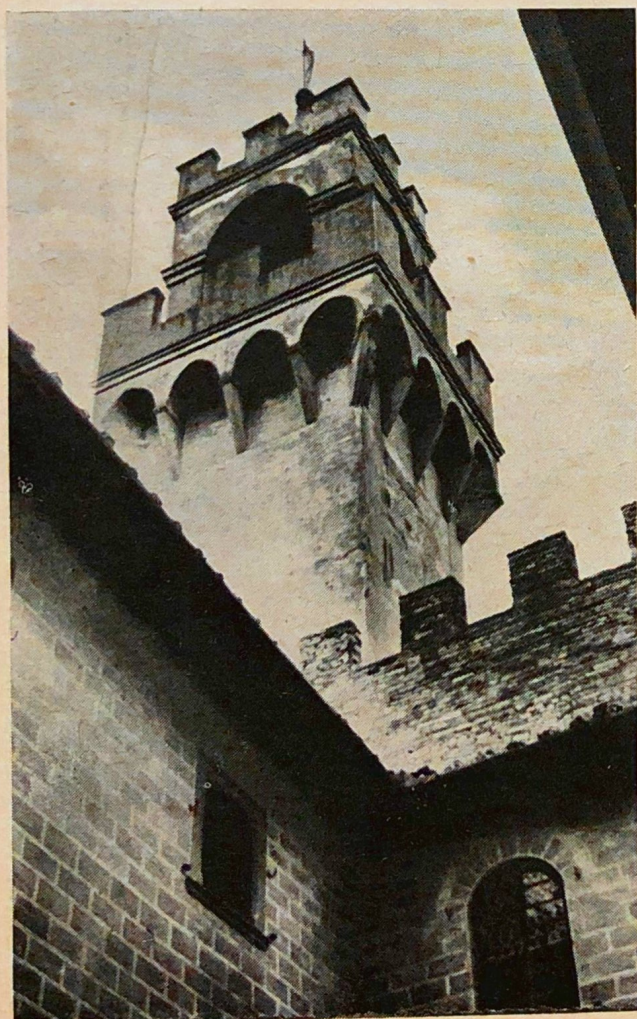
FIRENZE APPARE DALLE TERRAZZE DELLA « VILLA DELL'OMBRELLINO » IN TUTTO IL SUO MAGICO SPLENDORE.

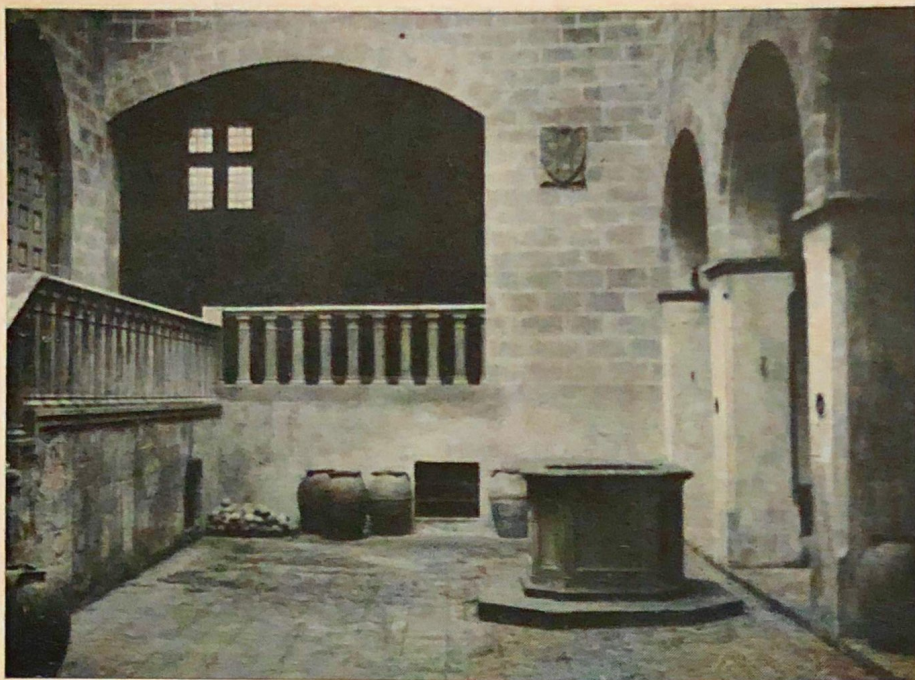
« VILLA DELL'OMBRELLINO », CON LA VISTA DI FIRENZE DALLE TERRAZZE E UN PARTICOLARE DEL GIARDINO « ALL'ITALIANA ».

IL « CASTELLO DI MONTEGUFONI ».

« CASTELLO DI MONTEGUFONI »: LA SCALINATA.

« CASTELLO DI MONTEGUFONI »: BASTIONI DEL GIARDINO.

di nazionalità nemica, accenneremo al Castello di Montegufoni, a dominio della vecchia strada che da Firenze conduce a Volterra per Montespertoli, tra la Pesa e il Virginio. Montegufoni, fino dai primordî del sec. XIII, fu possesso della potente famiglia degli Acciaiuoli, innalzata a dignità quasi regale da Niccolò, tutore della regina Giovanna, il quale poi, col titolo di « Gran Siniscalco », governò per più di 20 anni da sovrano il Reame di Napoli. La villa fu ridotta alla forma attuale verso la metà del sec. XVII dal senatore marchese Donato Acciaiuoli, figlio di Ottaviano e fratello del cardinale Niccolò. In antecedenza, il complesso degli edifici era diviso in sette ville, poi fuse in un solo edificio, a cui fu data unità architettonica. Il Cardinale vi aggiunse la facciata che guarda a settentrione e vi fece molteplici abbellimenti, fra cui la galleria, costruita sotto l'antico, portico che serviva di luogo di convegno ai membri della famiglia, quando abitavano nelle varie parti del fabbricato. Dai discendenti Ottaviano e Antonio il palazzo

« CASTELLO DI MONTEGUFONI »: PARTICOLARE DELLA SCALINATA.

LA CARATTERISTICA TORRE DEL « CASTELLO DI MONTEGUFONI ».

« CASTELLO DI MONTEGUFONI »: PARTICOLARE DELLA BALAUSTRA.

« CASTELLO DI MONTEGUFONI »: IL SUGGESTIVO ATRIO D'INGRESSO COL MATTONATO SANGUIGNO SULLE COLONNE MASSICCE E IL BEL POZZETTO AL CENTRO.

fu poi reso più bello e maestoso, adorno di giardini con nicchie per le statue, di giochi d'acqua e vasche, con sfarzo veramente principesco. Negli ultimi tempi del principato mediceo, Montegufoni fu splendido luogo di convegno del fiore della nobiltà fiorentina e degli stessi principi regnanti. Vi convenivano artisti, comici e poeti, attratti dalla principesca ospitalità dei signori del Castello. Nel 1680 Anna Altoviti, vedova Acciaiuoli, restaurò e ridusse alla forma attuale la eccelsa torre che sovrasta la villa con la sua mole architet-

PORTA DEL GIARDINO DEL « CASTELLO DI MONTEGUFONI » CON SOVRASTANTE TERRAZZA DA CUI SI AMMIRANO LE COLLINE DEL CHIANTI

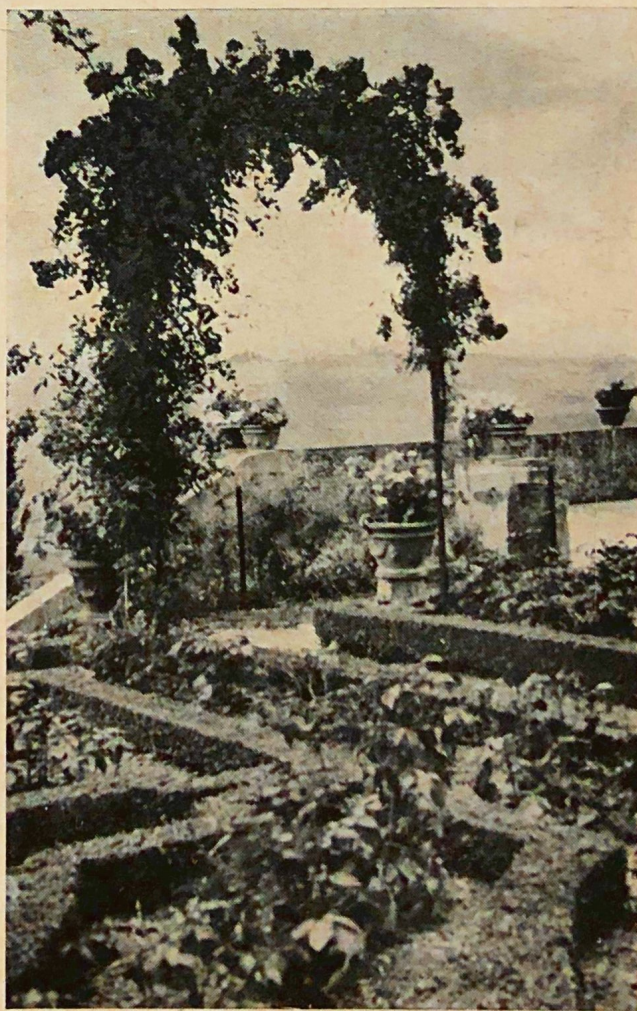
« CASTELLO DI MONTEGUFONI »: CON SFARZO PRINCIPESCO, IL GIARDINO È ADORNO DI STATUE, GIOCHI D'ACQUA E VASCHE.

tonica, dalle linee consimili a quelle della torre che domina il Palazzo della Signoria (era stata eretta nel 1386 da Donato Acciaiuoli). Poco oltre la metà del secolo scorso, il Castello di Montegufoni fu acquistato dai signori Baracchi e Perugi; e infine pervenne in proprietà del suddito inglese Osbert Francis Sacheverell Sitwell, che vi apportò notevoli restauri e migliorie. Dalle terrazze più alte della villa si ammira un vasto panorama delle colline ubertose del Chianti.

« CASTELLO DI MONTEGUFONI »: UN ANGOLO DELLA FRESCA E OMBROSA GROTTA DALLE NICCHIE POPOLATE DI STATUE E FIGURAZIONI LEGGIADRISSIME.

Testo e fotografie di

ERMANNO BIAGINI

« CASTELLO DI MONTEGUFONI »: UN LEONE IN PIETRA, CLASSICO MOTIVO ORNAMENTALE DELLA TERRAZZA DEL GIARDINO PENSILE.

VEDUTA DI MONTESPERTOLI DALL'AMPIA E SOLATIA TERRAZZA DEL GIARDINO PENSILE DEL « CASTELLO DI MONTEGUFONI ».

AUTOCOLONNE DI RIFORNIMENTO IN MARCIA VERSO LE PRIME LINEE.

PER VIVERE, PER COMBATTERE, PER VINCERE...

I SERVIZI NEL DESERTO

Ben pochi, anche quando la vittoria ha coronato il tenace valore ed i durissimi sacrifici dei nostri combattenti, hanno cercato di penetrare con la mente al di là del fatto contingente rappresentato dal successo, per formarsi un'idea, naturalmente molto pallida, dell'enorme quantità di mezzi e di materiali che è occorso approntare e dell'immane sforzo necessario per far giungere tempestivamente e con la dovuta continuità al soldato, ai reparti ed alle unità, impegnati nella durissima lotta, tutto quanto occorre per vivere, per combattere, per vincere.

Nessuna truppa, infatti, può muoversi, neppure in terreno facile e ricco di risorse, se la logistica non interviene con la sua sagace e perfetta organizzazione a prepararle ed a fornirle tutti i mezzi occorrenti, affinché essa possa svolgere senza alcuna preoccupazione la sua complessa attività bellica. I servizi, perciò, che pur costituiscono la parte meno appariscente di quella formidabile macchina da guerra che è l'esercito, rappresentano uno dei più alti coefficienti di successo fra tutti gli altri mezzi attivi di combattimento e la loro importanza è tale da modificare profondamente anche la fisionomia della guerra moderna in rapporto alla tattica da adottare.

Ne abbiamo oggi un esempio classico nella battaglia del Don. Il gigantesco e formidabile accentramento di uomini e di mezzi corazzati, che il maresciallo germanico von Bock ha potuto realizzare tra Charkov e Kurst – donde è partita la nuova offensiva – e che gli ha consentito appunto di adottare una nuova tattica di sfondamento, quella di un attacco su larghissimo fronte, e di effettuare quindi quella manovra a larghissimo raggio che ha portato le sue truppe fino all'investimento di Rostov, dopo aver fatto cadere tutto il bacino del Donez per aggiramento, è dovuto esclusivamente alla logistica. Essa ha messo a sua disposizione i mezzi per i trasporti, ed i materiali (viveri, munizioni, carburanti) per alimentare continuamente la gigantesca battaglia. Un arresto od un rallentamento temporaneo di tale servizio si sarebbe matematicamente ripercosso sui reparti combattenti; i quali avrebbero dovuto sospendere o rallentare il ritmo della loro pressione, pregiudicando forse l'esito definitivo della battaglia, giacché avrebbe concesso al nemico un tempo prezioso per adottare efficaci provvedimenti di difesa.

Compito dei servizi non è solamente quello di provvedere alla vita materiale, fattore importan-

tissimo che ha un particolare riflesso sul morale e sulla psicologia del soldato e sul suo spirito combattivo; essi debbono soddisfare anche a tutte le complesse e molteplici esigenze di ordine tecnico e tattico rispetto ai vari rifornimenti ed ai collegamenti, assolutamente indispensabili per un esercito modernamente attrezzato.

MAGAZZINI DI COMMISSARIATO NEL DESERTO LIBICO.

Il servizio logistico, cioè, sempre quando si voglia conseguire il successo – che è naturalmente la premessa base per una nazione che entra in conflitto – deve essere in grado di superare ad ogni costo tutte le difficoltà che si oppongono, dovute ad un terreno difficile, alle sue magre risorse, alla penuria di strade, alle cattive condizioni di quelle esistenti, alla limitata se non anche scarsa efficienza delle reti fisse di trasmissione, alla scarsità d'acqua, alle condizioni atmosferiche, ecc.

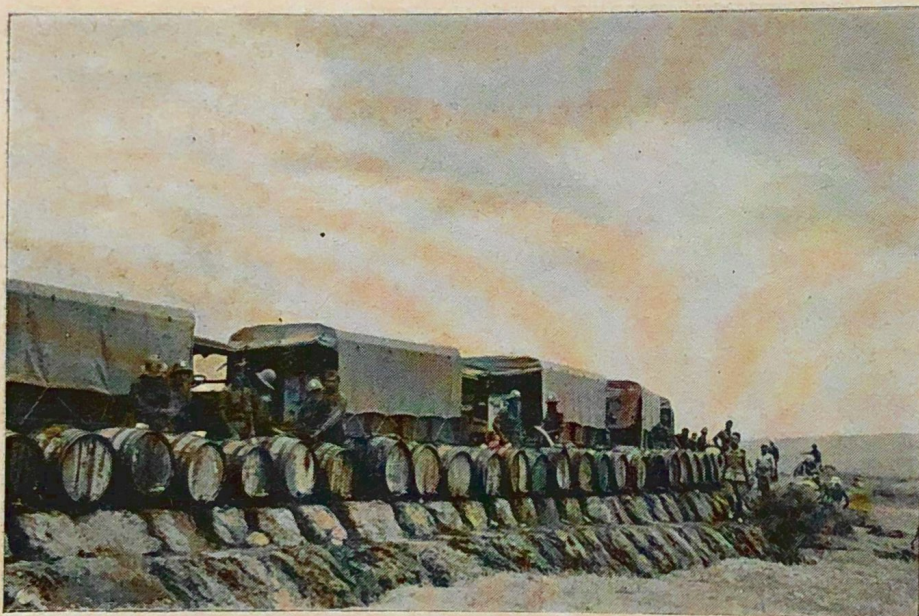
LA FARINA PER IL BUON PANE QUOTIDIANO.

Nel caso specifico delle operazioni che attualmente si svolgono nel deserto, i servizi sono stati chiamati ad assolvere un compito particolarmente importante e delicato, giacché il terreno presenta in sommo grado le accennate difficoltà.

Non sarà perciò inutile dare un cenno anche sommario della entità della complessa e poderosa organizzazione logistica, quale si è resa necessaria per alimentare le grandi unità, i reparti ed i servizi stessi impegnati nella difficile e durissima lotta che si combatte.

Deserto! Per i più è questa una parola che si presenta alla mente accompagnata ad un vago senso di sogno; quello che ognuno crea e idealizza nel proprio mondo interiore con i più tipici contorni di un racconto, letto nelle ore di siesta, o dopo visione dei filmi a pretto carattere coloniale. Dire deserto è lo stesso che pensare, non senza un nostalgico desiderio, alla scorribanda dell'ardita signorina europea, a dorso di un magnifico cammello folcloristicamente bardato, sulle collinette di sabbia mareggiate dal ghibli, mentre il sole cala a vespro, stagliando il fiabesco corteo contro un cielo arrossato di tramonto; all'apparire improvviso del bel cavaliere – il principe azzurro – avvolto nel candidissimo barracano e montato su un focosissimo cavallino arabo; all'intreccio del solito romanzetto, a sfondo più o meno drammatico, ma a lieto fine, sotto l'atmosfera idilliaca di un racconto delle mille e una notte.

Ma deserto significa ben altro. Deserto vuol dire: oceano di sabbia, o immoto sotto la calura più accecante ed afosa, che estenua in breve anche le fibre più resistenti, o reso tempestoso dal

IL SERVIZIO IDRICO NELLE PRIME LINEE.

ACQUA, ACQUA, ACQUA AI SOLDATI CHE AVANZANO...

Il deserto nulla offre: non ricoveri, non ristoro, non viveri, non acqua. Ed è specialmente la mancanza di quest'ultimo elemento, di fondamentale importanza, che si traduce nel fattore più negativo per la vita desertica, incidendo nel modo più tremendo – sotto quel clima torrido che raggiunge nell'ipotetica ombra i 55 gradi e più sopra zero – sulla resistenza alle fatiche ed al combattimento. A ciò occorre aggiungere altri tormenti che esasperano ed intontiscono, come l'arrossamento degli occhi provocato dalle sabbie, il fastidio del continuo ed abbondante sudore, la esasperante lotta contro le mosche, il prurito causato dagli insetti e dai licheni.

Inutile, poi, cercare le strade nel deserto. Solo si parano innanzi alcune piste, scavate dalle ruote nelle sabbie, che il ghibli cancella rapidamente, rendendo l' orientamento ancor più difficile.

Perciò, affinché nel deserto un esercito possa reggere all'enorme travaglio fisico che gli è costantemente imposto occorre che vi si interni provvisto di tutto ciò che gli è necessario e in modo da essere nelle migliori condizioni per assolvere il compito che gli è commesso. E poiché nel deserto nulla

ghibli ardente e soffocante che fa penetrare la polvere, sollevata in turbini altissimi, sin nei meati più reconditi e considerati inaccessibili ad una così insidiosa invasione; significa immense distese di sassi biancheggianti, arroventati dal sole, che rompono maledettamente il terreno, rendendolo impraticabile ai mezzi di trasporto; deserto vuol dire anche lastricati sconvolti di pietrame nero alternantisi con immense distese steppose. Paesaggio, insomma, uniforme, sempre sconfinato, ove la vita schianta sotto le più dure privazioni; ove l'acqua è un mito e l'arsura implacabile dominatrice; ove unico segno di vita sono le iene e gli sciacalli raminganti nella notte in cerca delle carogne dei vinti dall'imprevidenza o dai disagi.

esiste, si rende necessario creare tutto e trasportarvi tutto, superando le enormi difficoltà che il terreno avverso, le distanze veramente enormi, il clima malefico oppongono con inesorabile perfidia.

Consiste appunto in ciò il compito a cui presiede il servizio logistico. Il quale, per dare il suo fondamentale contributo al successo, deve essere organizzato in modo da garantire di rispondere pienamente a tutte le esigenze della vita e del combattimento.

Necessità primordiale per i servizi è che ess rispondano a criteri direttivi precisi ed a norme inderogabili e siano appoggiati ad organi tecnici capaci di reggere con intelligente perizia il

poderoso e complesso organismo, così da imprimergli la necessaria dinamicità per raggiungere il più proficuo rendimento e per dargli la possibilità di rispondere nel modo più completo alle molteplici necessità operative.

Al funzionamento dei servizi provvedono le Intendenze ed i comandi di grandi unità a mezzo dei rispettivi organi.

L'attività inerente all'impiego dei mezzi ed il coordinamento dei trasporti, nell'interno di una grande o fra differenti grandi unità, rientra nelle attribuzioni dell'Intendenza, organo direttamente dipendente dal Comando del Corpo di Stato Maggiore; quella inerente al mantenimento in efficienza dei mezzi è devoluta agli organi di taluni servizi, quali: il servizio trasporti; il servizio tappe; il servizio automobilistico.

LA COTTURA DEL PANE NEI FORNI DA CAMPO.

Al *servizio trasporti* è commesso il compito di effettuare i trasporti, per via ordinaria, di truppe, servizi e materiali, assegnando di volta in volta i mezzi necessari e coordinando l'impiego di tutti i mezzi di trasporto; di organizzare i cantieri di carico e scarico per rendere ordinato e rapido il loro funzionamento; di provvedere all'organizzazione stradale ed alla disciplina del movimento.

Al *servizio tappe*, oltre i compiti normalmente previsti, è devoluto provvedere alla vigilanza e protezione degli impianti sulle vie di comunicazione e degli stabilimenti di interesse militare; a regolare la circolazione stradale; alla raccolta e sgombero dei materiali di ricupero, in ottemperanza al concetto che esso deve eseguire in materia tutto ciò che non può essere attuato a cura dei comandi delle unità operanti.

Il *servizio automobilistico* provvede, a sua volta, al rifornimento, riparazione e sgombro dei mezzi di trasporto a trazione meccanica, nonché alla consulenza e sorveglianza tecnica per l'impiego di tutti gli automezzi in dotazione alle unità mobilitate.

La grande unità strategico–logistica che è l'Armata deve, a sua volta, costituire la base dei rifornimenti per tutte le unità dipendenti; deve provvedere ad attuare gli sgomberi e le riparazioni di quei materiali che sarebbe dispendioso inviare agli stabilimenti territoriali. Per assolvere a queste funzioni l'Armata ha in dotazione unità di trasporto a traino meccanico; magazzini e parchi con dotazioni di mezzi e materiali vari; sezioni panettieri con forni; laboratori per riparazioni; unità sanitarie e stabilimenti per ricovero e cure (ospedali da campo, ospedali di riserva, sezioni disinfezione, sezione bonifica per gassati, ecc.).

Complesso formidabile, come si può arguire, di mezzi e di materiali, che occorre dirigere con sapienza per regolarne i compiti e tenerli sempre in perfetta efficienza.

Il progresso ha oggi fornito il motore, il quale ha consentito di superare le difficoltà che presenta il deserto. Il motore sostituisce in molti casi il traino animale, che in una zona completamente sprovvista di risorse rappresenta un peso formidabile, sebbene in talune circostanze esso sia ancora necessario. Ma lo sviluppo della motorizzazione ha creato, dal suo canto, un complesso di attività, di attribuzioni e di responsabilità, che hanno reso necessaria la creazione di altri organi per evitare il pericolo di appesantire il servizio logistico.

La guerra moderna, basata soprattutto sul motore, ha assunto aspetti così nuovi ed impensati, che nessuno poteva neppure lontanamente prevedere. Pensiamo quali e quanti problemi si sono presentati e si sono dovuti risolvere nel deserto – ove, ripetiamo, non esiste nulla di nulla – sia per quanto riguarda i trasporti, sia per quanto concerne i rifornimenti e sia ancora per la disciplina del movimento, che deve tendere ad assicurare correnti regolari di traffico, onde trarre il massimo profitto dalle poche possibilità offerte dalla viabilità – unica, nel deserto libico, la Via Balbia – e dal maggiore rendimento dei mezzi a traino meccanico.

Il deserto, inoltre, impone una sì tremenda usura di mezzi e di uomini da esigere inesauribili riserve non solo di carburante, di lubrificanti e di parti di ricambio, ma anche di personale specia-

L'ININTERROTTO AFFLUSSO DEI RIFORNIMENTI.

lizzato, il quale va soggetto ad un logoramento fisico molto rapido, giacché l'Europeo vi esercita uno sforzo numerose volte superiore a quello che compie in patria.

A causa, poi, della mancanza dei ricoveri e degli stabilimenti è ovvio che nel deserto occorra costruire *ex novo* costosissimi apprestamenti e grandi basi di rifornimento; occorre, cioè, costruire e costituire depositi centrali, tali da assumere la caratteristica di veri empori a disposizione della suprema autorità mobilitata, la quale deve provvedere a far fronte alle esigenze improvvise, senza dover attingere di volta in volta agli stabilimenti territoriali, che, nel caso del deserto, sono ben lontani e per di più separati dal mare, insidiato costantemente dai mezzi navali ed aerei avversari.

Ma ciò non basta. Affinché i rifornimenti possano giungere a destinazione è necessario costruire le strade – ove naturalmente sia possibile – od almeno piste che diano costante affidamento di percorribilità, giacché la sabbia interviene ad ostacolare la marcia degli autoveicoli, inghiottendo fino al mòzzo le ruote e sollevando nuvole accecanti di polvere ardente. Se al motore manca la strada viene a mancare la possibilità di trasferirsi e di trasferire il suo prezioso carico di rifornimenti, che è di importanza vitale, anzi capitale per la vita della truppa e per l'uso dei mezzi bellici e di trasporto dei quali essa è dotata (autoblindo, carri armati, autovetture, motocicli, artiglieria autotrainata ed autoportata, ecc., ecc.). Truppe e mezzi, infatti, per vivere e per muoversi hanno assoluto bisogno di essere costantemente alimentati con viveri, carburanti e parti di ricambio.

Ma parlare di strade è facile; ben più difficile è costruirle. Per costruire una strada, supponiamo di 100 km., nello spazio di trenta giorni, in un terreno stepposo, occorrono almeno trecento sessantamila giornate lavorative – cioè dodicimila lavoratori – trecentomila metri cubi di pietrame, ghiaia e pietrisco, un milione e cinquecentomila chili di bitume, cinque milioni e mezzo di litri di acqua, duecentosettanta fra autocarri e macchine stradali (rulli motocompressori, frantoi, granulatori, spanditrici) oltre ai cantieri di lavoro, ai viveri per gli uomini, ecc. Ciò sempre quando le condizioni climateriche od altre circostanze non arrestino il normale rendimento del lavoro. Ma bisogna tener presente che cosa rappresentano 100 chilometri in estensioni sconfinate, come sono quelle che dal deserto libico, attraverso la Marmarica, si allungano in quello egiziano, ove le nostre truppe combattono valorosamente.

Se si calcola la distanza intercorrente, ad esempio, tra il massimo porto libico e l'attuale zona di combattimento, risulterà che ben 1800 chilometri separano Tripoli da El Alamein.

Il problema delle strade, quindi, presenta difficoltà quasi insolvibili, giacché i mezzi occor-

renti sono semplicemente sbalorditivi. Eppure bisogna costruirle.

Ma le strade sono una delle innumeri facce di quel gran prisma che è costituito dai servizi.

Acqua, viveri, carburanti, munizioni, parti di ricambio sono altri elementi indispensabili che occorre far giungere a tutti i costi alle truppe.

CARRI ARMATI DINANZI AD EL ALAMEIN.

Non basterebbero il moschetto ed il cannone se l'umile soldatino di sussistenza non sudasse le sue quattro camicie davanti ai forni Weiss e se i poderosi automezzi e la ballonzolante carretta da battaglione non provvedessero a quell'importante servizio che è il vettovagliamento.

Ricordando ancora che il deserto non offre alcuna risorsa, s'intuirà facilmente come il servizio di commissariato vi sia reso particolarmente difficile e la sua azione si moltiplichi nei riguardi del compito e dei mezzi occorrenti per assolverlo.

Ordini tassativi, di ovvia importanza, dispongono che il benessere materiale del soldato, per quanto concerne la qualità e la quantità dei generi, sia curato al massimo, anche attraverso una organizzazione di controllo. Il servizio di commissariato, perciò, è stato impiantato in modo da essere pronto a qualunque esigenza, di qualunque natura essa possa essere. Masse enormi di materiali vengono accantonate nei depositi centrali e trasportate a mano a mano alle sezioni di sussistenza, per la relativa distribuzione ai reparti.

Passiamo alle cifre. Consideriamo che la razione viveri di un soldato è di un kg. al giorno. Per alimentare un esercito di 200.000 uomini occorrerà, quindi, approntare e trasportare 2000 quintali di alimenti al giorno, il che equivale all'impiego quotidiano di ben ottanta autocarri leggeri della portata di 25 q. ciascuno. Questo trasporto viene effettuato dai depositi centrali verso le sezioni di sussistenza, collocate a distanze che possano essere coperte dall'autonomia giornaliera di ciascun automezzo. In caso, perciò, di maggiori distanze il numero degli automezzi occorrenti dovrà essere raddoppiato, triplicato o quadruplicato; dovrà, cioè, essere messo in rapporto diretto con le maggiori distanze. Ciò si verifica specialmente in caso di rapide avanzate, come, ad esempio, è avvenuto recentemente per il celerissimo spostamento delle nostre unità da Sollum a El Alamein, che hanno interposto fra loro e i depositi altri 418 chilometri.

Il servizio di commissariato, quindi – come del resto ogni altro servizio – è attrezzato in modo da poter far fronte a qualsiasi improvvisa ed imprevista evenienza bellica con l'accantonamento dei materiali e dei viveri (la cui quantità deve essere dosata sul presupposto che tutti i rifornimenti provengono d'oltremare e che perciò un regolare afflusso deve considerarsi sempre

SI PENSI ALL'ENORME CONSUMO DI CARBURANTE DI QUESTI PACHIDERMI D'ACCIAIO...

precario), e da poter superare le crisi dipendenti da ogni eventuale ritardo. Da non trascurare poi che, in caso di lunghe e rapide avanzate, si rende necessario di spostare in avanti, senza però alcun pregiudizio per i quotidiani rifornimenti alle truppe, i depositi centrali. Ciò naturalmente richiede un maggiore impiego di automezzi, sia per lo spostamento, sia per i rifornimenti da e per i depositi stessi, ulteriormente allontanatisi dai centri di affluenza.

E vediamo il servizio idrico.

Nel deserto, abbiamo già detto, non è possibile ai reparti di sfruttare risorse idriche locali, perché non esistono. Il servizio dell'acqua, perciò, è stato oggetto di speciali cure, di particolari studi e di numerosi accorgimenti.

Se si riflette per un istante alle elevate temperature che si raggiungono nel deserto, alla totale mancanza di acqua – i pochissimi pozzi sono irregolarmente distribuiti e poverissimi di liquido – ed alla ingente quantità di truppa e di mezzi che operano in un territorio ove le distanze si calcolano a centinaia e centinaia di chilometri, si rileverà subito quale poderosa organizzazione abbia richiesto questo importante e delicato servizio di vitale importanza ai fini del massimo rendimento della macchina umana e di quella meccanica.

Il servizio idrico va dalla escavazione di nuovi pozzi alla costituzione di stabilimenti di distillazione e di potabilizzazione ed alla istituzione di centri idrici con grandi serbatoi capaci di 600.000 litri e più. Quanti? Basta pensare che 600.000 litri rappresentano il semplice fabbisogno giornaliero di 120.000 uomini.

A questo punto incomincia il servizio trasporti: ai centri idrici affluiscono le grandi pompe delle grandi unità, le quali, a loro volta, portano il prezioso liquido ai depositi ravvicinati, da cui i reparti attingono con rapide e capaci autobotti atte ad assicurare il rifornimento mobile.

Per ovvie necessità di sterilizzazione ogni reparto è stato dotato di un certo quantitativo di una speciale sostanza idonea a potabilizzare i cinque litri di acqua occorrenti ad ogni uomo; inoltre – e ciò vale per quando esiste la possibilità – il servizio è attrezzato in modo da poter refrigerare l'acqua in distribuzione ai reparti.

Ancora alcune cifre per rendere meglio la complessità del servizio.

Considerata la razione in cinque litri di acqua al giorno per uomo (per bere, rancio, pulizie) e cinque chili di viveri, legna e imballaggi; tredici chili fra acqua e avena per ogni quadrupede; quaranta litri di acqua per un autocarro; trecento gr. in media di carburante e lubrificante per automezzo al chilometro, abbiamo – per una colonna di ventimila uomini, seicento quadrupedi, ottocento automezzi e cento chilometri di autonomia – un peso medio giornaliero di rifornimenti di quasi 3000 quintali; il che richiede l'impiego fisso quotidiano di almeno 120 autocarri leggeri (25 quintali) o 60-80 pesanti (45-50 quintali).

Per centomila uomini sono, quindi, necessari 600 auto-leggere o 300-450 auto-pesanti, da considerare naturalmente in perfetta efficienza ed in piena attività.

A questi quantitativi occorre, però, aggiungere la necessaria percentuale di automezzi di riserva onde essere in grado di sostituire immediatamente quelli che l'usura del deserto o mette fuori uso o costringe a tornare alle officine per le necessarie riparazioni.

Un altro campo ove la logistica fa maggiormente sentire il peso della sua poderosa organizzazione è quello che riguarda più da presso le unità corazzate. Esse comprendono i più svariati tipi di automezzi: autoblindo, carri leggeri, medi, pesanti; artiglierie autoportate e cingolate; motocicli, motocarri, autocarri leggeri e pesanti, autocisterne, autobotti, officine soccorso, ecc.

La parte riguardante i servizi acquista, in tal caso, una importanza organizzativa del tutto speciale, che va dalle basi fisse e semifisse, ben costituite e perfettamente attrezzate, ai depositi di munizioni, di acqua, di viveri, di carburante e di lubrificante e agli elementi di trasporto mobilissimi da adibire ai rifornimenti immediati fin nella stessa zona di combattimento.

Il peso logistico delle unità corazzate lo possiamo ricavare da queste cifre. Si considerino, come base, due divisioni corazzate e si calcolino le relative e complessive dotazioni in circa 8 o 10 mila automezzi ed in 20-24 mila uomini. Dato che il consumo medio di carburante per km. è di un chilogrammo, oltre naturalmente il dieci per cento di lubrificante (il quantitativo per gli altri autoveicoli è molto minore); che il fabbisogno dell'acqua è di cinque litri per uomo e di venti per automezzo al giorno; che una giornata di fuoco si aggira intorno ai 300 mila chilogrammi; che i viveri, in ragione di un chilogrammo a persona, raggiungono i 20 mila chilogrammi, e tenuto conto del movimento delle autoambulanze, delle autofficine, delle autocisterne, ecc., si può calcolare che il fabbisogno delle due divisioni corazzate, per poter effettuare uno spostamento di 100 chilometri, richieda il trasporto giornaliero di un milione e duecentomila chilogrammi di materiali vari; il che significa l'impiego di ben 400 autoleggere. Se si volesse rappresentare in lunghezza la marcia di questi automezzi su un solo itinerario, quale potrebbe essere la Via Balbia, si vedrebbe snodarsi a perdita d'occhio un nastro di ben venti chilometri.

Ma un tale numero di automezzi è sempre in rapporto diretto con le distanze intercorrenti tra le basi e le divisioni. Se la distanza aumenta, aumenta in proporzione il fabbisogno degli automezzi, che diverranno 800 o 1600 secondo il numero di tappe-autocarro da coprire.

Questi calcoli, però, valgono in quanto si disponga di strade attrezzate. Ma se si ripensa al deserto, e cioè alla mancanza di strade, alle difficoltà che esso presenta, alla vastità del teatro d'operazioni ed alle enormi distanze, tali cifre dovranno essere notevolmente aumentate.

Molti altri servizi concorrono ancora ad aumentare il peso del servizio logistico, quali appunto il servizio sanitario, quello dei collegamenti e delle trasmissioni, quello della posta militare, ecc. Ma a parlarne si rischierebbe forse di annoiare, fallendo allo scopo che ci siamo prefissi.

La lunga esposizione che abbiamo fatto in queste colonne non può, tuttavia, che rappresentare solo in minima parte quanto i servizi debbono fare per alimentare quotidianamente uomini, reparti e mezzi; né la nuda e forzatamente succinta elencazione (la materia non si presta a voli retorici) può dare la perfetta idea dell'entità dello sforzo che viene compiuto in silenzio e con fervida alacrità. Meno ancora questa idea si potrebbe dare se si richiamasse l'attenzione non soltanto sulla capacità di alimentazione degli uomini, ma anche e specialmente sul consumo enorme ed insaziabile dei cannoni, dei mortai, delle mitragliatrici, dei fucili, dei motori, che ingurgitano senza posa quantità addirittura iperboliche di materiale. Rispetto, poi, all'influenza morale che, specie nel deserto, esercitano i servizi, non sarà inutile ricordare l'antico apologo di Menenio Agrippa ed il vecchio paragone della lampada che si spegne senza l'olio, ma che, invece, splende ed illumina quando è costantemente ed abbondantemente alimentata.

Infatti, la perfetta organizzazione dei servizi logistici, che costituisce sempre la base materiale e morale del successo, ha avuto nelle recenti vittorie sul fronte africano una parte fondamentale.

Ten. Col. ANDREA PREVOST

VERSO IL NEMICO!

LA COLONNA TRAIANA NEL SUO ASPETTO DI PACE.

LA COLONNA TRAIANA NELLA SUA VESTE DI GUERRA.

LA COLONNA TRAIANA

Per iniziativa della Direzione Generale Italiana delle Arti vengono in questi giorni pubblicati i rilievi fotografici della Colonna Traiana, eseguiti in occasione dei lavori di protezione antiaerea (1). Alle molte sue benemerenze il Ministero della Educazione Nazionale aggiunge ancor questa, e ci rende possibile un più immediato godimento dell'arte viva e potente dei rilievi della Colonna immaginata dall'architetto stesso del Foro Traiano, il grande Apollodoro di Damasco.

Le due colonne coclidi di Roma han dovuto ricevere anch'esse la loro veste di guerra. È stato un duro dovere imposto dai pericoli della guerra odierna. Ma era giusto che gl'Italiani traessero da tal duro dovere tutto il bene che se ne poteva trarre, e – bene maggiore d'ogni altro – la possibilità di porre a disposizione del pubblico un ricco materiale fotografico d'alto valore, che non mancherà di esercitare sugli studiosi e sugli artisti una assai benefica influenza. Così, ai calchi dei rilievi della Colonna già tratti sin dal Cinquecento ad opera di Francesco I, e poi ad opera di Luigi XIV e di Napoleone III, si aggiunge questa documentazione nuova e viva, che raggiunge non di rado essa stessa, per gli effetti di luce, un suo speciale sapore d'arte.

La Colonna Traiana è tra le creazioni monumentali più grandiose del mondo antico, così come il grande fregio a rilievo che si snoda lungo le spire della colonna è tra le più alte testimo-

(1) *La Colonna Traiana*. Rilievi fotografici eseguiti in occasione dei lavori di protezione antiaerea. A cura della Direzione Generale delle Arti (Roma, Colombo 1942-XX). Con una introduzione e 127 illustrazioni.

nianze dell'arte imperiale romana del rilievo storico.

Ricco di gloriosi eventi militari quale fu l'impero di Traiano, l'arte del rilievo storico visse in condizioni ideali di sviluppo, dato il favore dell'Imperatore pei grandi monumenti onorari e per la magnificenza delle opere pubbliche, la cui esecuzione tornava, oltre tutto, di incalcolabile prestigio allo Stato. L'arte dell'età traianea eccelle appunto per una rispondenza piena del prodotto artistico col fine che il committente e l'artista intesero raggiungere. Essa possiede lucidità, robustezza, equilibrio di composizione; e nella Colonna Traiana, come in altre opere di scultura della stessa età (e soprattutto nel grandioso fregio trionfale del Foro di Traiano, che pur raffigurava la conquista della Dacia) essa ha una chiara forza logica di concatenamento, mentre attinge la sua alta capacità emotiva dalle cose stesse che volle raffigurare, che sono alte e degne.

Chi affermasse che queste qualità dell'arte traianea sono solo effetto dell'impulso dato dal grande Imperatore al fiorire dell'arte non direbbe cosa pienamente esatta. L'arte traianea ha indubbiamente ereditato dall'arte flavia talune qualità; ma una notevole parte del suo vigore e del lucido equilibrio che la informa essa li deriva senza dubbio dall'azione dell'Imperatore, in quanto Traiano fu l'artefice di quell'atmosfera di composto orgoglio, di sicurezza nei propri destini, di sana volontà di vita che vediamo trasfuse nell'arte del suo tempo.

IL PROTAGONISTA DELLA GESTA DACICA: L'IMPERATORE TRAIANO.

Traiano non giungeva all'impero perché rampollo di antica e illustre famiglia, o perché si giovasse essenzialmente di potenti aderenze. Egli non aveva goduto, da giovane, di posizione privilegiata presso la persona del principe; e non si era giovato, nel tempo in cui aveva gestito in Roma pubblici uffici, di ricchezze, di lusinghe o di astuzie per accattivarsi la benevolenza delle classi aristocratiche o il favore delle masse popolari. Di modesti natali, nato ad Italica nella Baetica, la sua nobiltà cominciava da suo padre, il quale, buon soldato, si era distinto nella guerra giudaica, e, primo della sua gente, era pervenuto al consolato, ed era stato poi investito del governo della Siria (a. 76 d. C.), e, successivamen-

I DACI, IN ALTO: A DESTRA, ANTAGONISTA DI TRAIANO, IL RE DECEBALO.

UN DRAPPELLO DI CAVALLERIA ROMANA IN MARCIA.

Uomo di perfetto equilibrio, egli comprese, una volta giunto all'impero, che solo una giusta, ma vigorosa politica militare sarebbe stata confaciente alla maestà del popolo romano; e comprese pure che avrebbe operato saggiamente se avesse restituito al Senato la sua autorità, e se le antiche magistrature fossero tornate alla dignità che comportavano in origine. Egli riprese, insomma, nel governo dello Stato la concezione di Augusto, secondo la quale l'Imperatore era nell'organismo statale romano il *princeps*, e non il *dominus et deus* quale aveva inteso di essere Domiziano.

E analogamente adottò una politica amministrativa assai larga e intelligente, dimostrando una fiducia senza limiti nelle risorse grandissime dell'Impero, concedendo sgravi sulle dogane e sulle imposte indi-

te, del governo della provincia proconsolare d'Asia (a. 79 d. C.).

Anche il giovane Traiano comprese che la conquista delle alte cariche dello Stato doveva rappresentare per lui, come per suo padre, il premio di meriti specialissimi. Egli indurì il corpo nelle armi, e nei campi militari si fece una reputazione eccezionale, durante i dieci anni in cui prestò un duro servizio col grado di tribuno. Di poi, adìte le magistrature civili, egli dovè la sua elevazione al consolato per l'anno 91 al senno e all'energia con cui condusse rapidamente verso l'Italia le sue truppe di Spagna, quando, sotto Domiziano, si profilò nell'88 d. C. la rivolta di Lucio Antonio Saturnino. Allorché fu adottato da Nerva e designato a succedergli sul soglio imperiale, egli reggeva il governo della Germania superiore.

I ROMANI INTENTI ALLA POSTAZIONE DI UNA BALISTA.

rette, e ordinando grandiosi lavori pubblici in molte parti dell'Impero. Come corrispettivo delle maggiori gravezze del bilancio dello Stato, Traiano impose il ritorno a una severa amministrazione del pubblico danaro, rese modesta la vita privata del principe, impinguò l'erario con le grandi conquiste militari. E impresse per tal modo a tutto il vasto organismo dell'amministrazione dell'Impero un impulso di vita sano e fecondo. Dei vantaggi che il popolo risentì per i provvedimenti adottati da Traiano in favore dell'agricoltura e per l'annona pubblica, dei benefici apportati dalla istituzione degli *alimenta Italiæ*, della gratitudine dei Romani per i *congiaria* (o distribuzioni gratuite di doni), infine dell'orgoglio di cui il popolo si sentì partecipe per le prospere imprese militari, e per il fasto di talune grandiose costruzioni quali il Foro e le Terme traianee, rimase per secoli la eco mai illanguidita nelle generazioni che succedettero a Traiano, poiché Traiano rimase il prototipo del savio principe.

I ROMANI, FORMATA LA TESTUGGINE, ASSALTANO UNA FORTEZZA DEI DACI.

UNA CARICA DELLA CAVALLERIA ROMANA.

Una delle glorie maggiori dell'ottimo principe fu appunto la conquista della Dacia, di cui la colonna traiana è il monumento celebrativo. La colonna centenaria del Foro Traiano – divenuta poi custode delle ceneri del grande Imperatore – eterna appunto le gesta delle due campagne che Traiano condusse negli anni 101-102 e 105-107 per sottomettere i Daci; e narra tali gesta in una grandiosa fascia che per uno sviluppo di 200 metri, per un metro di altezza e in 23 gire si svolge a spira su per la colonna. La narrazione figurata è varia, molteplice, ricca di situazioni, lucida per particolari topografici, resa viva qua e là da

UNA FURIOSA BATTAGLIA TRA ROMANI E DACI.

Raffaello e Michelangelo considerassero modello non ad altro comparabile il modello offerto dalla Colonna Traiana.

Poiché i rilievi della colonna non sono soltanto una narrazione in pietra, ma sono anche una potente opera d'arte; e i vari quadri non sono soltanto una fedele traduzione plastica di scene realmente vissute, ma sono una serie di episodi giustapposti così da rispondere il più felicemente possibile a un ideale d'arte; e in ogni quadro gli elementi della composizione sono immaginati e tradotti nel marmo in modo da creare armonie e contrasti: quelle armonie e quei contrasti da cui si genera l'efficacia emotiva dell'opera d'arte. E poiché l'arte del comporre è elemento essenziale della creazione artistica, l'artista qua idealizza, là colorisce, qua aggiunge, là omette particolari.

L'arte dell'età di Traiano porta a più alto grado di sviluppo la ricerca di approfondire il campo visivo per prospettiva, e nella ricerca porta un raro equilibrio, particolarmente giovandosi della importanza maggiore che nei rilievi si dà all'elemento architettonico e al paesaggio; onde ottiene un più giusto rapporto tra l'elemento uomo e l'ambiente in cui esso opera. La composizione viene così in talune scene a ottenere larghezza di respiro per mezzo del diradamento delle figure, e ottiene in altre scene effetti grandiosi di folle; offre quadri come quello della morte di Decebalo, in cui gran parte del campo figurato è occupata da rocce e da alberi, e gli stessi attori umani del grandioso episodio campeggiano ciascuno nella interezza della persona sul vasto sfondo della foresta, e offre in altri quadri, come nell'episodio della sottomissione dei Daci, effetti di massa singolarissimi, per l'espediente cui l'artista ha fatto ricorso di disporre le persone su più file, creando ad esse lo sfondo delle opere fortificatorie, e delle insegne militari altolevate sulle teste dei soldati che occupano il piano più profondo.

E negl'innumerevoli episodi della colonna ritorna via via, motivo insistente, ragione costante dell'evento che si vuole glorificare, la figura dell'Imperatore Traiano. Né i diversi episodi della gesta di cui si imprende la celebrazione sono mai separati l'uno dall'altro da segni visibili. Che se a distinguere i campi dei molteplici episodi si

uno sfondo di boschi, di navi, di edifici urbani, di ponti, di acque; sempre avvincente, mai ripetuta, per quanto si ripetano spesso le scene di marcia e di battaglia, i sacrifizi solenni, le allocuzioni dell'Imperatore, gli apprestamenti di opere militari di difesa, le catture di prigionieri. In ognuna, si può dire, delle 2500 figure del nastro marmoreo a rilievo che si succedono per le spire della colonna ci si offrono esempi di quelli che sono i più alti pregi dell'arte romana: l'attitudine a dare rilievo potente ai tratti individuali, la sapienza nel tradurre attraverso i lineamenti del volto i sentimenti che agitano lo spirito, la bravura nel fissare i caratteri etnici, la valentia nel modellare il nudo. Le teste di Traiano e di Decebalo, le teste dei Daci comati giunti per una ambasceria a Traiano, i nudi di Romani e di barbari, la figura di Vittoria alata al centro del grande nastro marmoreo, e inoltre le grandi composizioni con scene di battaglia, di sacrifici, o di marce, e il grandioso quadro della sottomissione dei Daci a Traiano, e gli episodi pieni di pungente realismo delle donne dacie che torturano prigionieri romani, di soldati che cadono al suolo feriti, di nobili capi che si sottraggono col veleno alla prigionia, del re Decebalo che si uccide sotto la quercia all'irrompere dei cavalieri romani che sono sul punto di farlo prigioniero, ci mostrano ad evidenza come non senza ragione artisti quali

fosse fatto ricorso, per esempio, a pilastrini o a colonnette, una tale divisione avrebbe a lungo ingenerato monotonia, rendendo sgradevole l'effetto generale. Mentre togliendo tra gli episodi ogni segno di distinzione lo scultore ha ugualmente ottenuto con abili espedienti una netta divisione delle scene, sicché lo svolgimento non pecca di oscurità, pur non restando spezzato dall'eterno ripetersi del segno di disgiunzione.

Questa rappresentazione di episodi successivi senza distacchi ottenuti mediante segni visibili è la caratteristica del cosiddetto « stile continuo ». Per esso, eventi che cronologicamente si succedono vengono raffigurati come realmente succedentisi su un fondo continuo, e il loro legame è tale che, ove i vari gruppi si separassero, rimarrebbe spezzato lo schema costruttivo dell'azione, e si romperebbe perciò l'armonia dell'insieme.

Ma non è a credere che la raffigurazione di avvenimenti in « stile continuo » cominci con la Colonna Traiana. Gli elementi dello stile continuo sono già in germe nelle narrazioni figurate delle campagne di guerra, in uso in Roma almeno sin dalla media età repubblicana, e per le quali i generali romani esponevano al pubblico, in occasione dei trionfi, un complesso di *tabulæ pictæ* nelle quali i momenti di maggiore importanza della campagna di guerra erano ordinatamente figurati.

UN CORPO A CORPO TRA ROMANI E DACI.

L'uso delle *tabulæ pictæ* continuava ancora certamente nell'età degl'imperatori Flavii, poiché, parlando del trionfo di Vespasiano dopo la guerra giudaica, Giuseppe Flavio afferma che pei quadri portati nella pompa trionfale di Vespasiano gli spettatori ebbero quasi la possibilità di assistere allo svolgimento degli avvenimenti di guerra. « Era dato vedere per detti quadri – narra Giuseppe Flavio – una fecondissima regione devastata, tutte le falangi nemiche distrutte, i nemici ora volti in fuga, ora fatti prigionieri; si scorgeva in qual modo muri di straordinaria grandezza venissero distrutti per mezzo di macchine da guerra, come le difese dei castelli fossero infrante, come ci si impadronisse di mura di popolose città poste in luoghi assai elevati. Si aveva la visione dell'esercito che vi irrompeva, e ogni luogo era pieno di stragi, e le mani di quanti erano incapaci di resistere si levavano supplici, e si vedeva il fuoco gettato nei

POPOLAZIONI BARBARICHE DI VARI PAESI INVIANO AMBASCIATORI A TRAIANO.

TRAIANO RICEVE, TRA LE SUE INSEGNE, LA SOTTOMISSIONE DAI DACI.

templi, e le case cadenti in rovina. Molti altri eran gli spettacoli di desolazione che furon messi dinanzi agli occhi; i fiumi apparivan scorrenti non già per terre coltivate a dissètare uomini e greggi, ma dilaganti per terre dovunque ardenti di incendi. E l'arte e la magnificenza dei quadri era tale che per essi i fatti avvenuti in lontane regioni apparivano come se si svolgessero innanzi agli occhi degli spettatori. E in ciascuno dei fèrcoli era il duce della città presa, così come egli era stato realmente preso».

In occasione dei trionfi venivano dunque esposte *tabulæ pictæ* e si componevano quadri viventi, sullo schema offerto dalla narrazione degli avvenimenti, contenuta nei *commentarii* scritti dai generali o da taluni del loro seguito, e secondo schizzi topografici presi dal vero. Che un artista di alto ingegno concepisca il modo pratico di eternare in un monumento pubblico in pietra tutte quelle scene della campagna di guerra, secondo un ordine che soddisfi le esigenze cronologiche e quelle estetiche, assicurando varietà ed efficacia al succedersi degli episodi; che un imperatore amante della magnificenza accolga quella idea di cui l'attuazione tornerà a gloria sempiterna di Roma; e la colonna vitinea del Foro Traiano coi suoi duecento metri di fregio avrà vita non più peritura.

Del resto esempi di pitture e di sculture in vero e proprio «stile continuo» esistevano già prima di Traiano. Un ciclo di episodi iliaci, succedentisi senza distinzione di sorta, appar dipinto in Pompei in una sala della casa di Decimo Ottavio Quartione, scoperta da Vittorio Spinazzola negli Scavi Nuovi di Via dell'Abbondanza. E in una edicola della casa detta del Filosofo o dell'Achille, negli stessi Scavi Nuovi di Via dell'Abbondanza, vediamo raccontato «in stucco bianco su fondo azzurro – veri cammei di bianco e d'azzurro – il combattimento d'Ettore e d'Achille sotto le porte Scee, e la morte dell'Eroe, e, in un quadro di concezione sublime, la preghiera di Priamo, nella notte, al feroce vincitore» (Spinazzola).

È naturale, quindi, che l'insigne artista il quale immaginò la Colonna Traiana e il suo fregio si sia ispirato, per quanto riguarda il succedersi degli episodi della guerra dacica, alla lunga tradizione delle *tabulæ pictæ* e dei complessi pittorici e plastici di figurazioni in «stile continuo».

Ma lo spunto tratto da esemplari preesistenti non è che un elemento della creazione: la creazione vera e propria sfugge alle consuete norme logiche di causa ed effetto. Dall'intimo dello spirito di essere privilegiati si sprigionano per ragioni ignote scintille creatrici, da cui han vita forme originali e capolavori dell'arte. L'artista della Colonna Traiana ha avuto uno di quei momenti di grazia in cui misteriosamente brillano queste folgoranti faville ed ha trovato il mezzo atto a tradurre nella realtà artistica la sua visione.

Con la Colonna Traiana un nuovo schema architettonico era nato; l'arte di tutti i tempi si impadronirà di quello schema; e come a Roma dopo la Colonna Traiana sarà elevata la Colonna Antonina, così a Costantinopoli saranno innalzate le due colonne vitinee di Teodosio e di Arcadio, e in tempo più prossimo a noi sarà innalzata la colonna Vendôme a Parigi, a gloria di Napoleone, e a ricordo della campagna che culminò nel 1805 nel trionfo di Austerlitz.

SALVATORE AURIGEMMA

N. d. R. – *Salvatore Aurigemma ha egregiamente illustrato, nell'articolo che precede, le grandi opere di protezione della Colonna Traiana e, in pari tempo, le possenti sue bellezze, rese ora accessibili anche al gran pubblico attraverso la limpida e analitica documentazio-*

ne fotografica eseguita durante i lavori di protezione antiaerea.

L'averci procurato i rilievi iconografici di questo e di altri grandiosi monumenti è una delle molte benemerenze che la Direzione Generale delle Arti ha conseguito nell'atto stesso di provvedere una valida difesa agli immensi tesori artistici e storici d'Italia. E ciò che è stato fatto in ogni regione per tramandare ai posteri intatto il nostro patrimonio artistico è sinteticamente specificato nel bellissimo volume edito dal Le Monnier di Firenze e pubblicato a cura della Direzione Generale delle Arti: La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea (*pag. 371, con numerose illustrazioni). La stupenda e compiuta monografia si apre con un efficace scritto introduttivo di Marino Lazzari, Direttore Generale delle Belle Arti, e con una dotta prefazione del dott. Michele de Tomasso, cui si deve la compilazione dell'interessante volume.*

Allo scoppio della guerra, il Ministro Bottai, respingendo una proposta d'oltralpe – di trasferire provvisoriamente le opere d'arte in un paese neutro – affermò che l'Italia avrebbe provveduto da sé alla tutela del suo patrimonio artistico. Come è facile immaginare, l'impresa non si è presentata né facile né breve. Già da tempo però i tecnici delle nostre Soprintendenze avevano pronti i piani di lavoro, i preventivi di spesa, le scorte di materiale; e sapevano, di tutte le nostre venerande costruzioni, i punti di minor resistenza, lo spigolo da rinforzare, l'arco da riempire, il trave da rinsaldare, la volta da inchiavardare. Complesso era anche il compito di mettere al riparo i quadri e le statue. Orbene: il 10 giugno 1940, poche ore dopo lo scoppio delle ostilità, la maggior parte delle nostre opere d'arte e dei nostri monumenti era già, praticamente, invulnerabile.

Questo libro dimostra appunto quanto è stato fatto per difenderli strenuamente e con ogni mezzo « sul territorio nazionale, alla stessa stregua delle famiglie, delle case, della terra ».

IL POTENTE NUDO DELLA PERSONIFICAZIONE DEL FIUME DANUBIO.

LA FIGURA DI VITTORIA SCOLPITA A SEGNARE LA FINE DEGLI EPISODI DELLA PRIMA GUERRA DACICA E L'INIZIO DEGLI EPISODI DELLA SECONDA.

RINNOVAMENTO DELL'ISOLA D'ISCHIA

Esiste un problema turistico dell'Isola d'Ischia, del quale si parla e si discute da molti anni, ma che è stato – per così dire – posto ufficialmente sul tappeto solo negli ultimi tempi, quando con R. D. 25 agosto 1938 si abolirono i sei Comuni di cui l'isola si componeva – Barano, Casamicciola, Forio, Ischia, Lacco Ameno e Serrara Fontana – per riunirli in un Comune unico, denominato Ischia.

Era questa la indispensabile premessa amministrativa per poter poi affrontare il problema con unità di criteri e d'azione. Ed infatti, il problema veniva chiaramente impostato nella successiva legge 22 luglio 1939, n. 1450, che istituiva un « Ente Autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia », assegnandogli il compito di provvedere:

1) alla valorizzazione delle risorse naturali e al miglioramento dell'attrezzatura ricettiva dell'isola;

2) all'approvvigionamento idrico e alla distribuzione dell'acqua potabile;

3) all'impianto e all'esercizio di altri servizi pubblici e di pubblica utilità, che il Comune di Ischia intenda affidargli, ovvero dargli in concessione;

4) all'apprestamento ed all'attuazione di piani regolatori degli abitati ed alla sistemazione, costruzione e manutenzione di strade;

5) alle opere e, in genere, a tutti gli affari di competenza delle aziende autonome delle stazioni di soggiorno, di cura e di turismo.

L'enunciazione di questi provvedimenti, destinati a rinnovare completamente l'isola, afferma implicitamente la necessità di tale rinnovamento, quella cioè che costituisce l'essenza del « problema turistico » dell'Isola d'Ischia.

La quale, grazie alle sue molteplici prerogative, è indubbiamente una delle plaghe più attraenti e di maggiore interesse per il turismo nostrano: alle incomparabili bellezze naturali unisce, infatti, i pregi felicissimi del clima, le apriche spiagge ad arenile o a scogliera, che consentono qualsiasi forma di balneazione, e – soprattutto – una dovizia eccezionale di risorse idrominerali, che ne formano la caratteristica predominante. A questi elementi deve l'Isola d'Ischia la sua fisionomia tipicamente turistica: turismo per soggiorno o per diporto, ma prima ancora « turismo per cura » nella triplice espressione di terapia idrominerale, climatica e balneare.

Diciamone brevemente.

Di acque minerali tutta l'isola è molto ricca, e ciò è dovuto alla sua natura eminentemente vulcanica: esse si trovano principalmente a Porto d'Ischia, Casamicciola e Lacco Ameno.

A Porto d'Ischia si hanno due gruppi di sorgenti chiamati *Fornello* e *Fontana*: sono acque cloruro-sodiche alcaline, termali (52°-55°), di media mineralizzazione (residuo fisso attorno ai 7 grammi per litro). Dalla prolungata macerazione in esse – fatta entro appositi bacini, ove l'acqua termale scorre continuamente – di finissime argille, si ottengono fanghi d'alto valore curativo. Non meno apprezzate sono le cosiddette « stufe », che vengono saturate coi vapori caldissimi delle sorgenti, veri bagni di vapore usati per le cure sudatorie. A Porto d'Ischia vi sono quattro stabilimenti: le Terme militari, le Terme municipali e due altre minori, private.

Le acque minerali di Casamicciola appartengono al gruppo del *Gurgitello* ed al gruppo della *Rita*. Sono anch'esse cloruro-sodiche alcaline, meno mineralizzate di quelle di Porto d'Ischia (circa 3 grammi e mezzo per litro di residuo fisso), ma con maggiore termalità (68°). Quivi pure si preparano fanghi e vi sono delle stufe. Le acque del Gurgitello alimentano 15 stabilimenti di cura e 5 quelle della Rita.

A Lacco Ameno le cose cambiano: il ricchissimo bacino idrominerale, detto di *Santa Restituta*, offre copiose sorgenti cloruro-solfato-sodiche, contenenti pure bicarbonati, la cui mineralizzazione è superiore alle precedenti (da 15 a 20 grammi per litro di residuo fisso), mentre la termalità varia – secondo le polle – da 47° a 65°. Ma la caratteristica saliente di esse è la radioattività, che in talune sorgenti tocca altezze straordinariamente elevate. Ad esempio, la cosiddetta *Sorgente Greca* alla misurazione ha dato 154 millimicrocurie (un millimicrocurie corrisponde alla quantità di radioemanazione prodotta da un miliardesimo di grammo di radio), la *Fonte Nuova* 414, la *Nuovissima* 1222. L'eccezionale radioattività di quest'ultima (che si afferma abbia una portata di oltre 2400 metri cubi nelle 24 ore) non è superata che da una sorgente d'una località tedesca, la cui portata è però minuscola. Altre sorgenti di Lacco Ameno sono pure fortemente radioattive, per cui questo complesso costituisce una inestimabile ricchezza terapeutica, la quale, quando sarà messa adeguatamente in valore, porrà Lacco Ameno al primo posto fra tutte le stazioni idrominerali radioattive ora conosciute.

Ricordiamo, infine, la *Sorgente Olmitello*, di Barano, una solfato-alcalina termale (36°,5), usata come bevanda per le sue proprietà lassative.

Il clima dell'Isola d'Ischia è del tipo marino mediterraneo, caldo e moderatamente secco. La media annua della temperatura è di 15°-16°, quella invernale di 9°-10°, ed in estate essa non supera i 25°. L'umidità relativa nell'estate è di circa il 65% e poco più in inverno e in primavera, mentre solo nell'autunno supera appena il 70%: il luglio è il mese più asciutto, il novembre il più umido. La media dei giorni sereni nell'anno supera i 160, dei quali almeno 60 nell'estate, in cui anche la piovosità è minima. La lussureggiante vegetazione che riveste tutta l'isola, comprese le zone più elevate, è la miglior testimonianza delle caratteristiche del suo clima: infatti, non solamente il territorio è coltivato a vigneti e ad ulivi, ma vi crescono rigogliosi anche gli agrumi, i palmizi, i fichi d'India ed altre piante subtropicali. Nei numerosi giardini dei centri abitati la vegetazione floreale è smagliante.

LA STRADA FRA LE PINETE DA PORTO A BARANO.

Data la eccezionale dolcezza del clima, i bagni di mare all'Isola d'Ischia si possono fare in ogni stagione. Il litorale dell'isola, assai frastagliato, dà luogo a numerose insenature più o meno estese, profonde e riparate, perfettamente adatte alla balneazione, specie ove il lido è sabbioso. Così, a Porto d'Ischia esiste una spiaggia lunga oltre un chilometro, formata in gran parte da uno spazioso arenile pianeggiante di sabbia fine e omogenea, digradante in mare con lento declivio. Anche il fondo marino è sabbioso e l'acqua costantemente tersa, non esistendovi scarichi di sorta e il mare essendovi quasi sempre tranquillo. La spiaggia è attrezzata per le bagnature e molto frequentata.

Altre spiagge ad arenile si trovano a Casamicciola e Lacco Ameno; prossima a quest'ultimo è pure la spiaggia del ridente seno di S. Montano, più oltre la bella spiaggia di Cetara, presso Forio, sul litorale di ponente, e su quello di mezzogiorno le due spiaggette del pittoresco Monte S. Angelo, seguite dall'ampia bellissima Marina dei Maronti; mentre a levante è il pittoresco lido di Carta Romana. Su alcune spiagge scaturiscono anche acque termali, consentendo perciò di farvi i cosiddetti bagni mineromarini. Non v'ha dubbio, quindi, che, nella valorizzazione dell'isola, la parte balneare, e con essa l'elioterapica, dovrà assumere un grande sviluppo.

Acque minerali, clima, bagni, sono queste adunque le principali risorse naturali da mettere in valore; a cui si può aggiungere la cura d'uva e di frutta, fattore terapeutico di ovvia importanza, poiché vigneti e frutteti dànno colà abbondanza di squisitissimi prodotti.

La legge citata nel primo paragrafo parla altresì di « miglioramento dell'attrezzatura ricet-

LA SPIAGGIA BALNEARE DI PORTO D'ISCHIA.

tiva dell'isola », ed è questo certamente uno dei lati più ardui e più spinosi del problema. Se ci riferiamo agli alberghi e pensioni, possiamo valutare le disponibilità dell'intera isola a meno di 500 camere, con circa 800 letti. Salvo qualche eccezione, si tratta di esercizi modesti, e perciò non del tutto cònsoni alle esigenze di quella che potrebbe diventare la clientela turistica di domani. Altrettanto va detto per gli appartamenti e le camere di affitto, che, nella grande maggioranza, sono pure più che modesti, a meno che non si tratti della locazione di qualcuna delle numerose e signorili ville padronali, disseminate nelle più belle zone dell'isola.

Sul medesimo piano di deficenza dobbiamo collocare anche quasi tutti gli stabilimenti termali, per la maggior parte mancanti dei perfezionamenti tecnici moderni e delle relative comodità.

Ma la legge enumera pure altre provvidenze di portata anche più generale e soprattutto fondamentali, prima delle quali « l' approvvigionamento idrico e la distribuzione dell'acqua potabile » (paragrafo 2). Effettivamente l'acqua è molto scarsa, ora, nei vari centri dell'isola, poiché le risorse idriche disponibili sono lungi dal consentire la soddisfazione di tutte le necessità pubbliche e private, con evidente scapito per la pulizia e l'igiene.

Una discreta rete stradale collega i maggiori centri dell'isola: ma se sono abbastanza buone le strade che uniscono, lungo il mare, Ischia a Casamicciola e Lacco Ameno, le altre lasciano a desiderare, specie quelle che conducono nell'interno. Orbene, le singolari bellezze naturali di cui l'isola è ricca non sono solamente sul litorale, ma profusamente distribuite anche nelle plaghe interiori, le quali offrono una varietà inesauribile di luoghi amenissimi, con stupende vedute, che inviterebbero irresistibilmente a lunghi soggiorni, se vi esistesse almeno un minimo di organizzazione ricettiva.

All'Ente di valorizzazione incombe, perciò, un altro compito non indifferente, quello di provvedere alle vie di comunicazione (paragrafo 4), presupposto obbligato per poter poi passare al miglioramento degli abitati, come pure dispone lo stesso paragrafo. E da quest'ultimo punto di vista non si può negare che i vari centri dell'isola – quali più quali meno – richiedono lavori spesso ingenti e talora radicali, perché possano essere rammodernati – pur senza perdere il loro pittoresco – tanto nella compagine edilizia che nei servizi pubblici.

Da questi pochi cenni è facile comprendere come l'Ente si trovi di fronte ad un programma vasto e complesso, la cui realizzazione non sarà certo scevra di difficoltà.

A quanto risulta da una relazione della presidenza dell'Ente, tale programma comprende – per sommi capi – i punti seguenti, in esecu-

zione d'un piano regolatore territoriale-paesistico, elaborato dall'Ente medesimo.

1. Revocate le attuali concessioni di sfruttamento delle sorgenti idrominerali, verrà costituita un'unica azienda termale, con nuovi stabilimenti di cura, a carattere statale. Le nuove Terme dovrebbero sorgere a Porto d'Ischia ed a Casamicciola, oltre che nella penisola di S. Angelo, presso la Marina dei Maronti. A Lacco Ameno provvederà un Ente apposito.

2. È progettata inoltre la costruzione di tre alberghi termali, cioè con annesso reparto di cure idrominerali, a Porto d'Ischia, a Casamicciola ed a Cetara, in quel di Forio; di un albergo alla spiaggia di Carta Romana, con piscina d'acqua termale, ed un altro a S. Angelo.

3. Si procederà al miglioramento della rete stradale, specialmente nella parte montana, con rettifiche ed allargamenti e con la sua intera bitumazione.

Inoltre, verranno costruiti nuovi tronchi, dei quali particolarmente importanti quelli che addurranno a località di grande interesse turistico, ora di malagevole accesso, quali sono le già ricordate spiagge di Cetara, dei Maronti, di Carta Romana.

4. Sarà provveduto ad un nuovo approvvigionamento d'acqua potabile, col quale si spera – in base agli studi fatti – di poter elevare gli attuali 14 litri (teorici) per abitante ad almeno 30 litri, suscettibili anche di ulteriori aumenti. Per i servizi pubblici di nettezza si fa conto di meglio utilizzare le raccolte d'acqua piovana ed eventualmente di elevare l'acqua marina dopo averla desalgata.

5. La mancanza delle fogne nei centri abitati ha messo all'ordine del giorno anche questo problema, essenzialissimo per l'igiene e la salubrità dei medesimi. Sembra però si debba escludere, da studi fatti in precedenza, la possibilità di costruire una rete di fogne anche nelle località maggiori, a causa – si afferma – della natura del sottosuolo. Perciò l'Ente si propone di realizzare lo smaltimento dei rifiuti con sistemi, diversi da quelli a circolazione, che saranno studiati da tecnici provetti.

6. Un complesso di altri provvedimenti è previsto per la nettezza urbana – oggi assai deficente e trascurata – per la lotta contro le mosche, da cui i vari centri sono copiosamente infestati, per la costruzione di mercati pubblici, ora mancanti, per quella di parchi e giardini, indispensabili specialmente nei luoghi di soggiorno, nonché per un maggiore sviluppo dell'illuminazione pubblica ed anche della rete telefonica, entrambe molto scarse.

7. Infine, è stato studiato – per il ritorno ai tempi normali – il miglioramento delle comunicazioni marittime fra l'isola e la terraferma.

In relazione a quanto ora è stato esposto, è opportuno far conoscere quali sono le entrate dell'Ente, costituite, secondo l'art. 2 della legge:

1. dal contributo dello Stato (mezzo milione annuo);

2. dai contributi della provincia di Napoli, dell'Ente provinciale per il turismo e del Comune d'Ischia;

3. dai proventi delle attività e dei servizi esercitati dall'Ente;

4. dai proventi e tributi previsti a favore delle aziende autonome delle stazioni di cura, soggiorno e turismo;

5. dai contributi di miglioria riscossi nel Comune;

6. da ogni altro contributo, assegnato a qualsiasi titolo da enti, associazioni o privati.

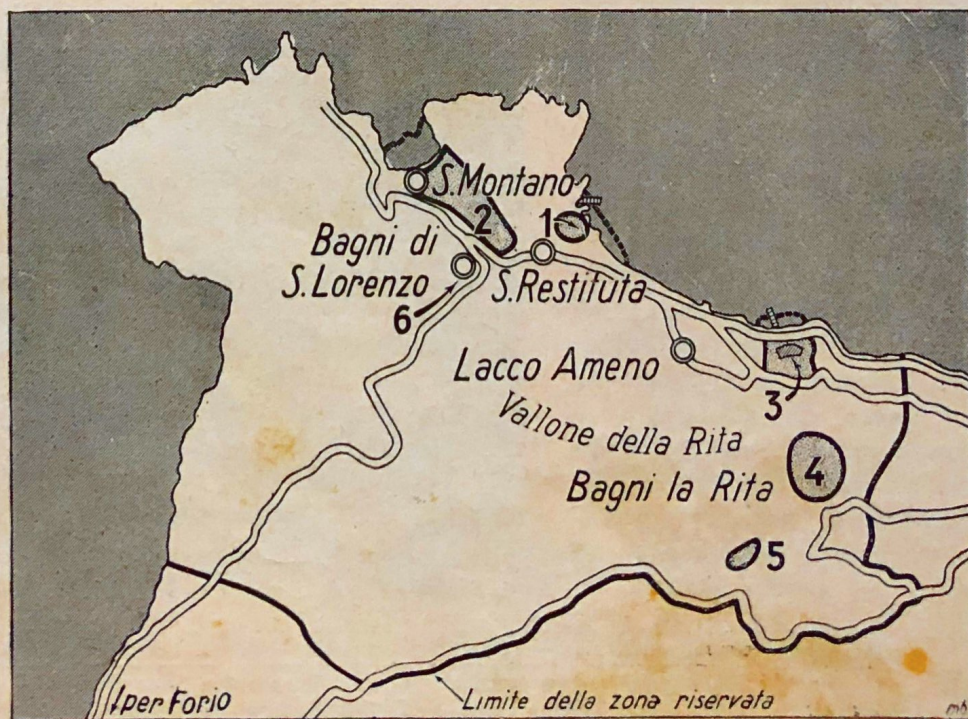
Intanto, nel quadro della valorizzazione totalitaria dell'Isola d'Ischia, un altro organismo è stato creato con la legge 14 settembre 1941, – dal titolo « Provvedimenti per la valorizzazione della zona dell'antico Comune di Lacco Ameno » – il cui programma di attività è così definito dall'art. 1 della legge medesima:

a) lo studio scientifico per la valorizzazione delle acque termali e delle sorgenti di gas e vapori;

b) il miglioramento dell'attrezzatura ricettiva ed alberghiera;

c) la messa in valore delle spiagge marittime;

d) la ricerca e lo sfruttamento di minerali radioattivi e loro derivati;

e) l'impianto e l'esercizio di quei servizi pub-

LA ZONA DI LACCO AMENO E I RELATIVI IMPIANTI.

blici che gli venissero affidati dal Comune o dall'Ente di valorizzazione dell'isola.

È stata così costituita una società anonima (la V.I.R.I.L., cioè « *Valorizzazione, Idroterapia, Radioattività Ischia-Lacco* ») con capitale azionario fissato in dieci milioni, a formare il quale partecipano lo Stato (Ministero delle Finanze, Direzione Generale del Demanio) con quattro milioni, il Banco di Napoli con due, e il Senatore Ing. Leopoldo Parodi-Delfino con quattro. Quest'ultimo, uno dei maggiori e più esperti capitani della nostra industria, è stato nominato presidente della società e vicepresidente il Direttore Generale del Demanio, Cav. di Gr. Cr. Avv. N. Muratore, uomo di eccezionale competenza ed intelletto, cui sono affidate le grandi aziende patrimoniali dello Stato.

Come ben si comprende, la nuova società non ha finalità speculative, tanto che la stessa legge stabilisce che i dividendi non possano superare il 4 per 100. Il suo campo d'azione è indicato nella cartina: esso comprende tutto il grande promontorio tra Forio e Casamicciola, con Lacco Ameno e il suo retroterra, sino alla linea di demarcazione ivi segnata. Quindi, una vasta e ridentissima plaga, nella quale si trova il bacino idrominerale di Santa Restituta per le acque radioattive, e quello della Rita per i fanghi, bellissime spiagge insinuantisi nell'esteso e frastagliato sviluppo del litorale, oltre ad una vasta, ubertosa zona collinare formante i contrafforti del Monte Epomeo.

La V.I.R.I.L. è già al lavoro, compatibilmente con le possibilità dell'ora che volge. Il piano di valorizzazione – o, meglio, di rinnovamento – dell'incantevole plaga comprende principalmente le opere che seguono, indicate nella cartina:

1. Saranno sistemati il bacino idrominerale di Santa Restituta e le relative Terme, per le cure con le acque radioattive (n. 1 della cartina). Di fronte allo stabilimento termale verrà costruito un pontile.

2. La località di S. Montano (n. 2) sarà attrezzata per i bagni di mare, utilizzando il pittoresco seno che, oltre all'essere ben riparato, possiede una buona spiaggia ad arenile. Oltre allo stabilimento balneare, è previsto un impianto per elioterapia ed un complesso di costruzioni accessorie per ritrovi, divertimenti, caffè, bar, ecc.

3. Lungo la spiaggia, ad Est del paese, sorgerà un grande albergo (n. 3) con relativo pontile. Di qui un grande viale condurrà direttamente a S. Montano. Ai lati di esso il terreno sarà sistemato per la costruzione di ville e di giardini.

4. Lungo il vallone della Rita verrà edificato uno stabilimento (n. 4) per le cure con le acque minerali ed i fanghi del luogo, in sostituzione dei modesti locali, a ciò adibiti, che ivi attualmente esistono (n. 5).

5. Sarà anche provveduto alla sistemazione delle cosiddette « Stufe di S. Lorenzo » (n. 6), per le cure sudatorie.

Contemporaneamente è stata studiata e risolta la questione degli accessi e delle comunicazioni rapide e comode dal continente, poiché i trasporti attuali sono – a vero dire – piuttosto lenti e talvolta disagevoli. Così, un servizio di veloci motoscafi allaccerà direttamente, in circa 25 minuti, Lacco Ameno a Torregàveta, ove hanno termine la Ferrovia Cumana, per la quale si giunge da Napoli in poco più di mezz'ora, e la Via Domiziana, per il traffico automobilistico.

E grazie a queste iniziative Lacco Ameno sta dunque per diventare un grande, modernissimo centro idrominerale-climatico-balneare, per la cura e per il soggiorno, la cui frequentazione sarà possibile in ogni stagione.

In tal guisa s'inizierà brillantemente la valorizzazione dell'Isola d'Ischia. E quando l'esempio di Lacco Ameno sarà seguito da Porto, Casamicciola, Forio, Barano e Serrara Fontana, egualmente ricche di tante naturali attrattive, l'isola bellissima, finalmente risorta agli antichi splendori, potrà offrire alle folle dei turisti italiani e stranieri – al ritorno della pace – tutto il prestigioso incanto delle sue fulgide gemme.

GUIDO RUATA

Indirizzare la corrispondenza impersonalmente alla Consociazione Turistica Italiana

Direttore: Sen. CARLO BONARDI

Direzione e Amministrazione: CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA - Milano, Corso Italia, 10

Redattore Capo Responsabile: Dott. ATTILIO GERELLI

Rizzoli & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano, Piazza Carlo Erba, 6

PREZZO DEL FASCICOLO L. 2,50